

Strada sdrucchiole

DON ANGELO RIVA

Li voto del Consiglio Regionale del Veneto, che ha dato via libera al suicidio assistito, certifica l'esistenza di una volontà bipartisan di approvare prima o poi a una legge nazionale sul fine-vita. Volontà del resto fortemente maggioritaria nell'opinione dei cittadini italiani. Il che fa nascere una domanda per il mondo cattolico: collaborare anche noi alla stesura di tale legge (onde evitare che a scriverla siano solo i pasdaran della libertà individuale, tipo l'Associazione Luca Coscioni)? Oppure lasciare che la facciano gli altri, se ne hanno i numeri e la forza (il che sarebbe certamente più limpido e coerente con i nostri valori)? Si tratta però di una domanda secondaria (ne riparleremo un'altra volta). La questione primaria è: sul fine-vita che cosa è bene e che cosa è male, secondo la coscienza cattolica? La risposta deve essere chiara e inequivoca: mai uccidere, mai uccidersi, mai collaborare al suicidio. Principio granitico, scolpito nella coscienza dell'umanità (da Aristotele a Kant) prima ancora che nella legge di Dio. Pietra miliare della civiltà umana. Come la mettiamo però - si obietta - con alcune situazioni tremende, nelle quali la morte, pur invocata, tarda a venire, e la persona subisce scarnificanti umiliazioni da severissime malattie che ne offendono la dignità? Fino a chiedere appunto di farla finita? Provo a rispondere in tre punti. Anzitutto, va detto che si tratta di pochissimi casi, per quanto strombazzati (e forse anche strumentalizzati) mediaticamente. Per fortuna i grandi progressi della medicina palliativa e della terapia del dolore rendono possibile oggi, nella quasi totalità dei casi, affrontare con grande dignità il segmento finale dell'esistenza, al riparo da crudeli e disumane sofferenze, e ovviamente anche da brutali manovre di accanimento terapeutico. Per questo - secondo punto - non trovo saggio basare una legge generale su pochi casi particolari. Nel passaggio dal singolo caso alla legge generale, il rischio (ma possiamo dire la certezza: vedi l'esperienza olandese) è che poi la pratica del suicidio assistito diventi una valanga inarrestabile: dal momento che i requisiti necessari per accedere al percorso suicidario - come la severità della malattia e l'intensità della sofferenza - sono per definizione molto soggettivi, e quasi impossibili da precisare oggettivamente, cosa impedirà di chiedere il suicidio assistito per una grave disabilità psico-motoria? O per sopravvenuta demenza senile? O addirittura per semplice, benché umiliante e pesantissima, vecchiaia? La tutela della vita fragile e precaria rischia di incrinarsi pericolosamente. Con probabile soddisfazione di pompe funebri, assessorati alla spesa sanitaria, e nipoti appesantiti dall'accudimento del nonno (o nonni stanchi di gravare sui nipoti), ma con grave danno alla dignità della persona umana. Legittimare legalmente il suicidio scava una voragine: dentro la quale parole come lotta e fiducia - da parte del malato -, oppure cura e vicinanza - da parte di noi tutti -, perderebbero via via di mordente, di grip sulle coscienze. E sarebbe campo aperto alla cultura della disperazione e dell'abbandono...

(continua a pag. 2)



Lunedì 14 settembre decine di migliaia di studenti, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, saluteranno l'estate varcando i cancelli degli istituti, dalle scuole dell'infanzia fino alle superiori. Con loro si rimette in moto un'intera comunità educante, fatta di famiglie, insegnanti, dirigenti, educatori e delle tante realtà che accompagnano la crescita delle nuove generazioni. A tutti loro il cardinale Oscar Cantoni rivolge il suo messaggio inaugurale. In particolare ai giovani: «a voi che siete il futuro... affidiamo la nostra speranza».

MONDO

IN GERMANIA AVANZA LA DESTRA ESTREMA

L'ampio successo dell'AfD e il tracollo della Cdu hanno acceso il dibattito tra le Chiese tedesche sui rischi del momento, alla vigilia di un nuovo voto.

A PAG. 8

PASTORALE DELLA SALUTE

QUANDO IL MALATO È AL CENTRO

Intervista al dott. Andrea Colzani, responsabile diocesano della Pastorale della Salute, che indica le priorità a cui prestare attenzione.

A PAG. 10



LUNGO LA ROTTA BALCANICA, DOVE È IN GIOCO LA VITA

Il racconto dalle montagne tra Bosnia e Croazia. La Caritas diocesana, con Ispi e la rete Caritas, da anni sostiene progetti di sostegno ai migranti in transito

ALLE PAGINE 6 - 7

COMO

SCUOLE, SI RIPARTE DALLA CORRIDONI CON TANTI DUBBI

Per gli alunni di via Sinigaglia primo giorno "normale", poi si valuterà in base alle verifiche effettuate sulla scuola di via Fiume.

A PAGINA 15

SONDRIO

LA TESTIMONIANZA DI AMORE DEL BEATO RUSCA

Lo scorso 4 settembre a Sondrio la S. Messa nella memoria liturgica dell'arciprete martire, ucciso il 4 settembre 1618 a Thusis, in Svizzera.

A PAGINA 26

OLTRE LA CRONACA | DI MICHELE LUPPI

Guardando il mondo nella "giusta" misura



L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione "Correct the Map", presentata dal Togo a nome del Gruppo africano, per promuovere una rappresentazione cartografica più fedele delle reali dimensioni dei continenti. Il presidente della Commissione dell'Unione africana, **Mahmoud Ali Youssouf**, ha salutato il voto come un passo importante verso una geografia più onesta, ricordando che molte delle mappe ancora oggi in uso derivano da modelli del XVI secolo, pensati per la navigazione, che finiscono per rimpicciolire visivamente l'Africa rispetto alla sua reale estensione. La risoluzione chiede a istituzioni, scuole, editori e piattaforme digitali di adottare progressivamente strumenti più accurati, basati su dati oggettivi. Qualcuno a questo punto potrebbe chiedersi: "Ma con tutti i problemi che abbiamo nel mondo, l'Onu deve proprio perdere tempo su una questione del genere?".

La mia risposta è sì e provo a spiegarvi perché. Quante volte, andando per incontri in parrocchie, gruppi giovanili o scuole, si partiva proprio da lì: dalla mappa. Si accostava la proiezione di Mercatore - utile ai marinai perché permette di tracciare le rotte di navigazione come linee rette, mantenendo intatti gli angoli e le forme delle coste - a quella di Peters, che non rispetta le forme degli stati, bensì le proporzioni. Ed era sorprendente, ogni volta, vedere lo stupore sui

volti della gente nello scoprire quanto fosse davvero grande l'Africa: dentro ci stanno Cina, India, Stati Uniti, gran parte d'Europa, e avanza ancora spazio. Non è una questione marginale, né un vezzo simbolico. Come

mi ha ricordato in questi giorni l'amico **Federico Monica**, urbanista e appassionato di cartografia, sono state anche le mappe a contribuire in modo determinante alla lettura distorta che ancora oggi affligge l'Afri-

ca nell'immaginario collettivo. Non uno strumento neutro, dunque, ma un potente dispositivo culturale, capace di orientare — letteralmente — il modo in cui pensiamo il mondo e i rapporti di forza che lo attraversano.

C'è chi liquiderà questa risoluzione come una presa di posizione simbolica, distante dai problemi concreti che l'Africa deve affrontare. Ma il legame fra mappe, colonialismo e dinamiche di potere è antico, e tutt'altro che archiviato: si perpetua oggi con nuovi strumenti, algoritmi e piattaforme digitali che continuano a riprodurre gerarchie visive ereditate da secoli di rappresentazioni eurocentriche.

Siamo abituati a pensare alle carte geografiche come a strumenti neutri, fondati su dati certi e incontrovertibili. Dovremmo invece ricordare che disegnare una mappa è sempre un atto di potere: decidere cosa mettere al centro, cosa ingrandire, cosa lasciare ai margini. Molti pregiudizi e stereotipi che ancora oggi ci portiamo dietro sono nati proprio per colpa di cartografi distratti, o semplicemente fantasiosi. Che questa risoluzione sia un primo passo verso una narrativa diversa dell'Africa, ancora non lo sappiamo. Ma può essere un inizio: cambiare la mappa non basta a cambiare lo sguardo, però è una condizione perché quello sguardo, prima o poi, cominci davvero a cambiare.

STELLA POLARE | DI DON ANGELO RIVA

Germania e AFD, i rischi e le sfide



Questa preoccupazione l'avanzata massiccia dell'estrema destra tedesca (AFD, Alternativa per la Germania), schiacciante vincitrice delle regionali in Sassonia. Non si tratta di un test granché probante, perché quello sassone è un Land relativamente piccolo (il numero di abitanti è quello della Calabria) e non rappresenta certo il cuore pulsante e produttivo della Germania, collocato nella ex-Germania ovest. Difficile quindi che l'exploit di AFD in Sassonia possa riproporsi a livello nazionale. Tuttavia il segnale va colto come un allarme da ascoltare. AFD rappresenta l'estrema destra tedesca razzista e xenofoba, in quanto tale sostanzialmente diversa dalle formazioni conservatrici europee (nel Parlamento Europeo infatti non è rappresentata nel gruppo dei conservatori). A fare la differenza è il modo di intendere la libertà e la democrazia. I problemi di AFD, infatti, non sono tanto le sue nostalgie hitleriane, mai neanche tanto dissimulate — ma c'è da credere che la democrazia tedesca abbia ri-

sorse immunologiche tali, a partire dalla sua Costituzione, da rendere impossibile, perché tragicamente ridicolo, un ritorno al passato —. Le questioni più critiche sono altre tre, che, prese insieme, costituirebbero davvero una mina vagante e un pericolo destabilizzante per i nostri assetti democratici. Anzitutto le *politiche migratorie*, esplicitamente all'insegna della re-migrazione, cioè delle espulsioni di massa. Non a caso AFD conobbe la prima accelerazione nei consensi nel 2015, all'indomani dell'apertura al milione di profughi siriani voluto dalla Cancelliera Merkel. In secondo luogo, l'*anti-europeismo*. Declinato fin dall'inizio come posizione radicalmente no-Europa e no-Euro («Deutschland bevoor», «prima la Germania»), e molto intransigente nei confronti degli Stati spendaccioni del Sud Europa (Italia in primis), l'eventuale affermazione di AFD significherebbe un colpo forse mortale per il sogno dell'unità e dell'integrazione europea. Tenendo conto che stiamo parlando della Germania, da sempre la locomotiva economica del continente. Si collega a ciò il terzo punto critico: le

mai celate *simpatie putiniane*. La «democrazia autoritaria» di Putin costituisce per AFD un modello di riferimento. Non a caso l'affermazione di AFD avviene soprattutto nei territori dell'ex-Germania dell'Est, segnati dall'eredità del sistema comunista. I giovanotti di AFD sono nati quasi tutti dopo il 1989, ma i padri e i nonni che oggi li votano vengono da quel mondo lì. Una Germania minore (per quanto possa essere possibile parlare di un Meridione tedesco...), che ha sempre vissuto con risentimento la potenza produttiva dell'ex-Germania ovest, e che subisce oggi maggiormente le frustate della crisi economica.

Messi in guardia da questi pericoli, va poi detto che AFD (come sempre accade nei movimenti reattivi e di protesta) solleva questioni sulle quali le forze democratiche — di destra e di sinistra — sono comunque chiamate a dare una risposta. Proprio se vogliono competere con l'estrema destra e superarla nel consenso. Elenchiamole, queste questioni: (1) gli eccessi della globalizzazione; (2) l'immigrazione incontrollata; (3) la sicurezza; (4) l'identità di una tradizione nazionale e il senso di appartenenza; (5) la crisi economica che batte sulle frange più fragili della popolazione e impoverisce il ceto medio; (6) gli eccessi della politica green che rischiano di innescare una bomba sociale (è di questi giorni la notizia delle «purghe» di licenziamenti del colosso Volkswagen...). A questi nodi critici del nostro tempo AFD, come spesso accade con i movimenti reattivi e populistici, dà delle risposte per lo più farlocche, di pancia e di nessuna prospettiva. Rispettivamente: la chiusura dei confini; la re-migrazione; la militarizzazione del territorio; l'identità concepita in termini esclusivi («noi contro loro») e non inclusivi/relazionali; il ritorno spensierato al carbone e agli idrocarburi, etc. Risposte sballate, però risposte. E se le forze democratiche — di destra e di sinistra — non si spicciano ad essere propositive e convincenti su questi punti, non saranno pochi, del popolo, a votare AFD.

EDITORIALE (CONTINUA DALLA PRIMA)

...Non imbocchiamo, perciò, la strada sdruciolevole di una legge sul suicidio assistito. Piuttosto — terzo punto — i singoli casi tremendi (pochi, come detto) affrontiamoli con una procedura decisionale snella e veloce, che responsabilizzi i comitati etici ospedalieri, sulla base della giurisprudenza su casi simili stabilita dalle diverse sentenze della Corte Costituzionale. Una via giurisprudenziale, quindi: quella legale appare troppo, troppo rischiosa.

Massimo Gramellini ha lodato sul Corriere il Consiglio Regionale veneto per aver affrontato l'argomento senza dogmatismi ma «nell'unico modo possibile: à la carte», cioè in modo pragmatico, partendo dallo strazio dei singoli casi. Forse però non ha valutato abbastanza il rischio che, così facendo, potrebbe essere la vita umana a diventare un'opzione «à la carte». La possibilità legale della scorciatoia suicidaria indurrà molti fragili ad arrendersi anzitempo, distrarrà noi tutti dall'investire su vicinanza, cura e palliazione del dolore, ed amplificherà i territori della solitudine, dell'abbandono e della disperazione. Mi ha colpito un fatto di cronaca di questi giorni. Sono stati la disperazione e il senso di abbandono a indurre due genitori, Luca e Valentina, a suicidarsi, trascinando con sé la figliuola Bianca, disabile. «Da soli non ce la facciamo», hanno lasciato scritto sull'ultimo biglietto. Ecco, non vorremmo mai che questa storia si ripetesse similmente per molti, troppi malati: arrendersi perché soli, perché non accuditi, perché disperati. Arrendersi con la benedizione della legge, la collaborazione di una scienza medica scopertasi all'improvviso necrofora, e in ossequio a una libertà individuale svuotata di speranza. Vorremmo una civiltà della speranza, non della disperazione. Della vicinanza, non della solitudine. Della cura e della vita, non dell'abbandono e della morte.

DON ANGELO RIVA

IL MESSAGGIO DEL CARDINALE OSCAR CANTONI PER L'INIZIO DEL NUOVO ANNO SCOLASTICO

Una rete di relazioni e di dialogo per Guardare lontano

Lunedì 14 settembre si torna a scuola. Saranno decine di migliaia le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi che varcheranno nuovamente i cancelli degli istituti, dalla scuola dell'infanzia fino alle superiori. Con loro riparte un'intera comunità educativa, fatta di famiglie, insegnanti, dirigenti, educatori e delle tante realtà che accompagnano la crescita delle nuove generazioni. A tutti loro il **cardinale Oscar Cantoni** rivolge il suo messaggio per l'inizio del nuovo anno scolastico, invitando a «**Guardare lontano**», a coltivare domande, relazioni e responsabilità condivise e a riconoscere nella scuola un bene comune.

Care studentesse e cari studenti, care famiglie, cari insegnanti, dirigenti scolastici, educatrici ed educatori, care donne e cari uomini che, con responsabilità diverse, ogni giorno fate vivere la scuola, adulti, parrocchie, volontari, amiche e amici tutti che accompagnate il percorso di giovani e famiglie.

All'inizio di un nuovo anno scolastico desidero rivolgere a tutti voi un augurio e condividere una parola che può accompagnare il cammino che ci attende: **guardare lontano**. La scuola, infatti, non serve soltanto a conoscere ciò che già esiste. È il luogo nel quale impariamo a **comprendere** il presente senza rimanerne prigionieri, a **immaginare** ciò che ancora non vediamo, a **preparare** un futuro che non è già scritto. **Guardare lontano significa anche imparare a fare domande.** In un tempo nel quale sembra che si abbia sempre una risposta a portata di mano, questa capacità diventa ancora più preziosa. L'Intelligenza Artificiale può offrirvi informazioni e suggerire soluzioni in pochi istanti. Ma non può sostituirvi nelle domande fondamentali: **che cosa è vero? Che cosa è giusto? Che cosa vale davvero la pena cercare? Quale persona desidero diventare? Quale mondo voglio contribuire a costruire?** Per questo la scuola non può limitarsi a trasmettere competenze. **Educare** significa aiutare ciascuno a diventare una persona capace di pensare, di scegliere, di assumersi responsabilità, di riconoscere il bene e di mettersi in cammino



verso di esso. E **nessuno può farlo da solo**.

La scuola è anzitutto un **luogo di relazione**. Si cresce attraverso ciò che si studia, ma anche attraverso gli incontri, le parole che si ascoltano, le differenze con cui ci si confronta, le difficoltà che si imparano ad attraversare insieme. Abbiamo bisogno, allora, di una scuola nella quale ci si sappia parlare, ascoltare e accogliere.

Accogliere significa saper riconoscere nell'altro una persona, prima ancora delle sue capacità, dei suoi risultati, delle sue difficoltà o dei suoi errori. Significa avere attenzione per chi fa più fatica, per chi rimane ai margini, per chi non riesce ancora a trovare la propria voce e il proprio spazio. Significa costruire luoghi nei quali ciascuno possa sentire di avere un posto.

È questa la responsabilità che rende **la scuola un vero bene comune**. La scuola appartiene all'intera comunità, perché nel modo in cui una società educa i suoi giovani manifesta la qualità del proprio presente e la speranza che ripone nel proprio futuro.

Per questo abbiamo bisogno di una **autentica corresponsabilità educativa**. Famiglie, insegnanti, dirigenti, persona-

le scolastiche, istituzioni e realtà sociali e culturali: ciascuno porta una responsabilità diversa e insostituibile. Quando queste responsabilità si incontrano e il dialogo diventa possibile anche nella diversità delle posizioni, la scuola diventa più forte e i ragazzi si sentono più accompagnati.

Il **dialogo** non è soltanto una modalità per stare insieme: è già educazione. Imparare ad ascoltare chi pensa diversamente, a confrontarsi senza aggredire, a cambiare idea quando si comprende qualcosa di nuovo, a cercare insieme ciò che è vero e ciò che è buono: sono capacità di cui il nostro tempo ha un bisogno urgente.

A tutti gli **adulti** che hanno responsabilità educative auguro di accompagnare i giovani con autorevolezza e fiducia, sapendo indicare una direzione senza impedire a ciascuno di trovare la propria strada. Perché educare significa credere nel futuro di una persona prima ancora che quella persona riesca a vederlo. Penso anche **alle istituzioni, alle parrocchie, alle associazioni e a tutte le realtà che si affiancano alla scuola, alle ragazze e ai ragazzi, alle famiglie**.

Lo fanno con attività culturali, proposte formative o percorsi di supporto allo stu-

dio. Così si aiuta a tessere quella rete di umanità oggi più che mai importante e necessaria.

E a voi, **studentesse e studenti**, desidero dire soprattutto questo: abbiate il coraggio di guardare lontano. Non lasciate che siano soltanto le paure del presente a decidere ciò che sarete domani. Non abbiate paura delle domande grandi, anche quando non avete ancora le risposte. Studiate, cercate, ascoltate, lasciatevi sorprendere. Abbiate cura delle relazioni e delle parole. Imparate a usare la tecnologia senza permettere che sia la tecnologia a decidere chi siete. **Guardate lontano, dunque. Perché il futuro non è qualcosa che semplicemente ci aspetta: è qualcosa che, insieme, possiamo costruire.**

E forse è proprio questo il compito più alto della scuola: insegnarci non soltanto a conoscere il mondo, ma a guardarlo con occhi nuovi, ad accoglierlo, a interrogarlo e ad avere il coraggio di cambiarlo in meglio. Buon anno scolastico a tutte le studentesse e a tutti gli studenti: a voi, **che siete il futuro che comincia già oggi**, affidiamo la nostra speranza.

cardinale OSCAR CANTONI
Vescovo di Como

L'INTERVISTA AL MINISTRO VALDITARA

CARTA, LIBRO E PENNA...

Carta, libro, penna. È lo slogan che accompagna una sostanziosa intervista del ministro dell'Istruzione e del merito **Giuseppe Valditara**, concessa a *Famiglia Cristiana*. Sostanziosa, perché tocca diversi temi delicati che si intrecciano con il mondo scolastico e che provocano qualche riflessione.

Si può cominciare proprio dallo slogan: "carta, libro, penna" sembra uno sguardo al passato in un mondo, quello scolastico, che inevitabilmente deve misurarsi con il futuro. E nel futuro (ma è già presente), ci sono mondi digitali e intelligenza

artificiale. Per il ministro la questione è subito risolta. Provocato proprio sul tema dell'intelligenza artificiale risponde così: "Proprio nell'era dell'Intelligenza artificiale non dobbiamo dimenticare l'intelligenza umana. Tutti gli studi scientifici hanno dimostrato che l'uso intensivo e precoce del cellulare non consente ai bambini di attivare quelle aree cerebrali che invece la lettura del libro cartaceo e la scrittura manuale consentono di sviluppare". Sempre in tema di "ritorno al passato" l'intervista a *Famiglia Cristiana* ricorda il richiamo delle poesie da imparare a memoria nella scuola primaria. È un esercizio importante – spiega il ministro – "per non spegnere la memoria dei nostri bambini. Perché sappiamo perfettamente che, tra i danni dell'abuso precoce del cellulare e dei social, vi sono la diminuzione dell'attenzione, della creatività, della fantasia e della memoria.

E poi perché le poesie rappresentano un patrimonio espressivo, di immagini, una ricchezza di sensibilità che è giusto che i nostri bambini posseggano". Al di là degli stereotipi, la dialettica passato/futuro che si coglie nel testo del settimanale e nel pensiero del ministro è particolarmente interessante. Da una parte provoca: non possiamo dimenticare il presente, la situazione contemporanea, le "magnifiche sorti e progressive" che segnano il nostro tempo (digitale, social, intelligenza artificiale, smartphone e chi più ne ha più ne metta), ma è chiara la necessità di "governare" i cambiamenti, anche facendo ricorso a strumenti della tradizione, valorizzando le risorse già a disposizione e rodiate negli anni passati. Trovare un equilibrio efficace è il vero problema, per evitare ritorni nostalgici che sarebbero ugualmente problematici come le cieche fughe in avanti. Non a caso sempre nell'intervista torna

l'argomento forte della formazione dei docenti. Il Ministro ne parla specificamente a proposito dell'intelligenza artificiale, ricordando stanziamenti e iniziative già avviate. Un'altra "chicca" presente nel testo dell'intervista riguarda lo studio a scuola dei brani dei cantautori: "Ovviamente quelli che hanno un certo livello e una certa valenza poetica", precisa Valditara, ricordando quanto già previsto per i licei. In realtà, non è inutile ricordarlo, sono i docenti, che nella loro libertà di insegnamento, e nel quadro delle linee programmatiche, possono inserire testi e autori funzionali alla didattica. Cosa che avviene da sempre nelle scuole italiane. C'è infine il tema dello studio della Bibbia, ma qui tocchiamo un argomento con infinite sfumature, che certo meritano ben altro spazio.

ALBERTO CAMPOLEONI

URGENZE LE FAMIGLIE VENGANO MAGGIORMENTE COINVOLTE NEL PERCORSO FORMATIVO DEI LORO FIGLI

La scuola riparte, facciamola assieme

Nei prossimi giorni, secondo i diversi calendari regionali, migliaia di ragazzi torneranno in classe per un nuovo anno scolastico. L'inizio delle lezioni è l'occasione per perorare un rinnovato patto educativo fra i docenti e i genitori, una collaborazione che vada oltre la comunicazione formale dei programmi. È urgente che le famiglie vengano maggiormente coinvolte nel percorso formativo dei loro figli perché le nozioni apprese a scuola siano verificate e consolidate a casa.

Una statistica, pubblicata di recente, ha rilevato che 50 anni fa un quindicenne utilizzava mediamente 1.500 vocaboli. Un quindicenne contemporaneo meno di 500. Questo analfabetismo di ritorno ha sicuramente una causa nella pervasività sempre maggiore della dimensione tecnologica, dove il linguaggio digitale predilige simboli ed immagini rispetto alle parole. La maggior parte della comunicazione, in particolare quella pubblicitaria, avviene per slogan, disabitando le persone ad un'elaborazione critica del pensiero. Per contrastare questa tendenza e rinfoltire il vocabolario dei nostri ragazzi non sono sufficienti le ore scolastiche, ma è necessaria un'alleanza con le famiglie.

Queste ultime sono chiamate a dedicare del tempo per la lettura e la scrittura dei loro figli anche durante i pomeriggi e le sere. Si tratta di riuscire ad entusiasmare i ragazzi per i testi che sono loro sottoposti dai professori, in particolare dalla lettura dei cosiddetti classici. Essi possono diventare oggetto di dibattito e confronto a casa, con i genitori, non appena questi abbiano lasciato le altre loro incombenze. Nei limiti di tempo possibili, sarebbe bello creare dei gruppi di lettura, invitando anche degli altri compagni di scuola a casa propria. È così che si potrebbero affrontare anche opere molto ponderose e che per questo magari scoraggiano i giovani lettori prima ancora di iniziare. In questi casi potrebbe anche valere un pizzico di sano agonismo fra i gruppi partecipanti per vedere chi arriva primo a finire Guerra e Pace o Madame Bovary. Fra adulti e ragazzi può essere anche piacevole andare insieme in libreria e regalarsi reciprocamente un libro che incontri i gusti dell'altro o che davvero sappiamo raccomandabile.

Gli scambi di libri all'interno della famiglia creano un clima di complicità e condivisione che durano e portano beneficio nel tempo. Anche la scrittura può essere incentivata entro le mura



L'INIZIO DELLE LEZIONI È L'OCCASIONE PER PERORARE UN RINNOVATO PATTO EDUCATIVO FRA I DOCENTI E I GENITORI

domestiche. Oggi l'attività in rete tramite smartphone e device vari occupa molto tempo dei nostri ragazzi, ma si potrebbe provare a proporre loro di tornare a quell'abitudine diffusa fra chi li ha preceduti di scrivere un diario, magari non con scansione giornaliera, ma più rarefatta. Riabituarsi a organizzare il pensiero per iscritto sarebbe un'azione educativa preziosa in cui scuola e famiglia potrebbero farsi alleate creando un circolo virtuoso di contributi. Una scuola esigente che chiede ai suoi alunni di

fermarsi a riflettere, di non avere paura della pagina bianca, di scrivere dopo aver letto. Una famiglia che si rende disponibile a presentarsi, a raccontarsi e a farsi descrivere per iscritto dai suoi figli. L'augurio è che queste buone pratiche siano sempre più diffuse e contribuiscano a ridurre quella passività indotta dai social network che abitano a limitarsi a dare dei like o dislike a video preconfezionati.

GIOVANNI M. CAPETTA

L'INTERVISTA MATTEO LANCINI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MINOTAURO

Si ritorna sui banchi, ed ecco l' "ansia da rientro"

Si torna sui banchi di scuola e già si parla di "ansia da rientro", in un clima carico di buone intenzioni e trepide attese. Tra proclami ministeriali di inizio anno e aspettative delle famiglie, sempre più proiettate verso il successo scolastico e il futuro dei figli, i ragazzi si trovano al centro di un sistema di continue pressioni prestazionali. Ma cosa si nasconde dietro questa sofferenza diffusa? Ne parliamo con **Matteo Lancini**, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro di Milano e autore del recente volume "Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti" (Raffaello Cortina, 2025).

Professor Lancini, quali sono i principali fattori che scatenano l' "ansia scolastica" negli adolescenti?

«L'ansia nasce come forma di difesa nell'essere umano, ha originariamente una funzione salvifica. Il problema insorge quando l'ansia diventa pervasiva, come sta accadendo negli ultimi anni fra giovani e giovanissimi. La relazione degli adolescenti con la scuola oggi si basa prevalentemente sulla "prestazione", che è strettamente legata alla valutazione numerica. Il voto per i ragazzi si trasforma in una sorta di "malloppo" da portare a casa. In questa prospettiva incide la paura di deludere le aspettative genitoriali e anche quelle dei docenti, la sensazione di sentirsi inadeguati. Così si eclissano la

motivazione personale, l'interesse autentico per le discipline, la consapevolezza che gli apprendimenti servono per costruire la propria identità e il proprio futuro».

Anche la scuola di un tempo era basata sulla valutazione numerica degli apprendimenti...

«Certamente, quella era la scuola gentiliana e operava in un contesto completamente diverso da quello attuale. Oggi la scuola continua a manifestare la sua affezione per un modello di sapere trasmissivo e nozionistico. Il nozionismo non è cultura e neppure sapere. Già Umberto Eco in una intervista del 2003 dichiarava che "l'uomo colto non è colui che sa quando è nato Napoleone, ma colui che sa dove andare a cercare l'informazione nell'unico momento della sua vita in cui gli serve". A scuola i nostri giovani dovrebbero intraprendere un percorso evolutivo di crescita, costruendo sapere a partire dalle proprie domande

e sperimentando il "vuoto di apprendimento" e vivendo relazioni autentiche con i pari e con i docenti».

Nel suo libro "Sii te stesso a modo mio" (Raffaello Cortina editore, 2023) Lei parla di "fragilità adulta" nel gestire il disagio giovanile ed evidenzia come agli adolescenti venga spesso chiesto di esprimersi, ma solo entro i binari stabiliti dalle aspettative degli adulti...

L'ansia dei nostri giovani ha a che fare con il vuoto identitario, con la mancanza di senso. La narrazione che oggi va per la maggiore ci racconta che le nuove generazioni hanno avuto "troppo" e che sono lo specchio di una società permissiva, quando è vero esattamente il contrario. La società normativa del passato, cui allude questo paragone implicito, era composta da adulti austeri e rinunciatari, pronti al sacrificio personale. Oggi i genitori sono fortemente concentrati sui propri bisogni, tendono a non ascoltare in profondità le esigenze dei propri figli. Non sanno gestire i loro eccessi, perché non riconoscono le emozioni che li generano. Non vogliono avere problemi, non vogliono rinunciare a niente. Le emozioni delle nuove generazioni sono dirompenti in quanto non legittimate. Avere a che fare con la tristezza di un adolescente è difficile, "scomodo". Ma anche la tristezza fa parte dei sentimenti fondativi dell'essere umano. Gli adulti sono contraddittori (e questo vale anche per gli educatori), pronti a stigmatizzare la

sovraesposizione al digitale dei giovani senza però essere in grado di dare nel merito il buon esempio. Non offrono modelli credibili e significativi.

Come dovrebbe cambiare la scuola?

«La suddivisione dello studio per materie porta a un sapere frammentato, separato in compartimenti stagni. Oggi questa or-

ganizzazione non ha più senso, è anacronistica. La scuola dovrebbe insegnare facendo riferimento a macroaree di apprendimento, strutturando i contenuti per interdisciplinarietà. In questo scenario gli studenti dovrebbero essere guidati dai docenti in una co-costruzione del sapere da operare nel vuoto degli apprendimenti, ovvero partendo dalle domande dei ragazzi stessi. Nell'istituzione scolastica i giovani dovrebbero essere messi nelle condizioni di realizzare sé stessi. Per l'ansia legata al vuoto identitario la migliore prevenzione si traduce nell'offerta di percorsi che sviluppino relazioni autentiche, che per-

mettano il confronto, l'espressione delle emozioni e dei sentimenti della persona riconoscendone la legittimità. La relazione educativa è l'esperienza più formativa in tutti i sensi e si realizza concretamente quando si domanda all'altro: "Chi sei?"»

SILVIA ROSSETTI



A 400 ANNI DALLA MORTE DI MORAZZONE (1626-2026)

NELL'AMBITO DELLA MOSTRA

MORAZZONE A COMO

CICLO DI INCONTRI E VISITE GUIDATE

Settembre 2026 - Gennaio 2027



19 settembre
ore 16.30

Como, Pinacoteca Civica

Morazzone, un racconto per immagini

Eugenia Bianchi e Chiara Brizzolari

Ingresso libero

27 settembre
ore 15.30

Morazzone a Como (visita guidata)

Duomo e chiesa di Sant'Agostino (ritrovo davanti al Duomo)
Offerta minima che comprende biglietto d'ingresso (Duomo) e visita € 6

17 ottobre
ore 16.30

Como, Pinacoteca Civica

Morazzone maestro del Seicento comasco

Alberto Rovi

Ingresso libero

7 novembre
ore 16.30

Como, Pinacoteca Civica

Dalle soppressioni al museo Genesi dei Musei Civici di Como

Eugenia Bianchi

Ingresso libero

15 novembre
ore 15.30

Morazzone a Como (visita guidata)

Duomo, Pinacoteca Civica e chiesa della Santissima Trinità (ritrovo davanti al Duomo)
Offerta minima che comprende biglietto d'ingresso (Como art-pass) e visita € 12

21 novembre
ore 16.30

Como, Palazzo Lambertenghi

Lo scrittoio Lucini Passalacqua

Fabio Cani

Ingresso libero

30 gennaio
ore 15.30

Como, Pinacoteca Civica

Morazzone pittore dei Sacri Monti

L'evento in collaborazione con l'Ente di gestione dei Sacri Monti riguarda il sito seriale iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

Programma in corso di definizione

Ingresso libero

Per saperne di più
morazzonecomo.altervista.org



Prenotazione obbligatoria per le visite guidate (max 40 persone):
beniartistici@diocesidicomo.it

MIGRAZIONI INTERVISTA A SILVIA MARAONE, REFERENTE PROGETTI IPSIA A BIHAC

Rotta Balcanica, i flussi cambiano ma i bisogni restano. L'impegno Caritas

Questa estate alcuni giovani della Diocesi di Como sono tornati in Bosnia - all'interno delle esperienze estive promosse dalla Caritas diocesana - per partecipare alle attività di Ipsia Ong della Acli. Un'occasione per mettersi in gioco e conoscere la realtà di Bihac e della "Safe House" di cui la Caritas sostiene la gestione. Abbiamo colto l'occasione per intervistare Silvia Maraone, referente del progetto e grande conoscitrice delle dinamiche migratorie nei Balcani.

Come sta cambiando la Rotta?

«Dalla fine del 2023 passa meno gente dalla Rotta balcanica. Abbiamo notato un calo dei passaggi, anche se non è così significativo come traspare nelle registrazioni nei campi. Questo non significa che la gente non passi, ma adesso dorme di più negli alloggi privati».

Perché?

«Il modo di tentare il *Game* è cambiato: dal 2023 si è diffuso quello che i migranti chiamano "taxi game". Chiaramente i migranti non prendono un taxi, ma pagano trafficanti che li trasportano dalla Bosnia orientale a quella occidentale per attraversare il confine, dove altri veicoli li attendono per proseguire verso lo spazio Schengen (soprattutto Italia, Slovenia e Austria). Il taxi game è più efficiente, più caro, dura meno e si muore meno. Per questo motivo le persone stanno meno nei campi, circa 5-10 giorni. Chi ha più soldi paga anche il pacchetto completo, che oltre ad attraversare il Paese permette di dormire nelle case di persone residenti, usate come tappa prima di tentare l'attraversamento».

Sono cambiate le provenienze delle persone in movimento?

«Non ci sono quasi più pakistani, mentre resta alto il numero di afgani. Gli arrivi dei siriani si sono azzerati, dopo alcuni arrivi nel 2024-2025. Restano tanti gli egiziani, soprattutto minori non accompagnati, mentre rimane invariata la ripartizione percentuale tra uomini soli, donne e persone con famiglie. A partire sono perlopiù

LA CARITAS DIOCESANA DI COMO DA ANNI SOSTIENE, IN COLLABORAZIONE CON IPSIA E LA RETE CARITAS, PROGETTI DI SOSTEGNO AI MIGRANTI IN TRANSITO.

PER SAPERNE DI PIÙ VISITA IL SITO CARITASCOMO.IT



SCOPRI DI PIÙ



uomini single, che lasciano le famiglie in Paesi più lontani. Spesso sono migranti economici che partono dal Paese d'origine per cercare lavoro, migliorare le condizioni di vita, o trovare guadagno migliore. In questi casi, le famiglie non sono a rischio, né soggette a persecuzioni dirette. È la categoria che percorre più spesso questa rotta: l'elevata pericolosità richiede grande resistenza fisica ed espone a continui rischi di incidenti e violenze».

Negli anni sono stati chiusi diversi centri di transito. Quanti sono oggi i campi profughi in Bosnia?

«Dall'inizio di quella che viene chiamata "crisi migratoria in Bosnia" nel 2018 sono stati aperti 7 centri: 5 nel Cantone di Una-Sana e 2 in quello di Sarajevo. Nel tempo la rete si è ridotta fino a lasciarne attivi solo 2. Il ridimensionamento più significativo è avvenuto tra il 2025 e il 2026 con la chiusura delle strutture dedicate a famiglie e minori non accompagnati: il campo di Borici a settembre 2025, quello di Ušivak a marzo 2026. Oggi rimangono attivi il campo di Lipa, che accoglie single men, minori, e famiglie; e il campo di Blažuj, che accoglie solo uomini single».

Perché sono stati chiusi?

«È stata una decisione presa dall'UE e portata avanti logisticamente dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM). A fronte del calo dei numeri del 2025 e 2026 mantenere delle strutture che richiedono la presenza di personale non giustificava i costi. Famiglie e minori sono stati così trasferiti a Lipa, un campo da 1.500 posti (di cui 500 riservati ai nuclei vulnerabili) aperto nel 2021 e finanziato dall'UE. Mentre i campi di Ušivak e Borici offrivano condizioni di protezione migliori per le famiglie, Lipa resta un centro isolato e con meno servizi. I finanziamenti per la migrazione lungo la Rotta balcanica negli ultimi anni sono stati ridotti, anche con il taglio dei fondi dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale (USAID). Si va avanti così».

Sono cambiate anche le vostre attività sul campo?

«Oltre a gestire il Social Café, IPSIA ha portato avanti il progetto Balkan Route Accoglienza in Transito (BRAT), che dal luglio 2022 al dicembre 2025 è stato finanziato dal Governo Italiano tramite l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). Il merito del progetto è stato quel-

lo di operare contemporaneamente tra Tuzla, Sarajevo e Bihac con una rete di 6 partner. Per noi ha significato l'apertura della *SafeHouse*, una struttura per minori stranieri non accompagnati trasferiti dai campi profughi che riserva il 20% dei posti ai bambini vulnerabili della comunità locale. Oggi la struttura è sostenuta grazie al sostegno di Caritas Ambrosiana, Caritas diocesana di Como, e il Fondo di Beneficenza Intesa San Paolo».

Il taglio dei fondi ha avuto un impatto sulle attività di IPSIA?

«IPSIA è dotata di strutture che si possono spostare, trasportare, smontare. Il Social Café, per esempio, ha visto tante versioni di se stesso quanti sono stati campi nella regione. Non è la prima volta che chiudono dei campi, e tutte le volte che IPSIA porta via i suoi tavoli pieghevoli, i suoi ping-pong, i suoi calciobalilla, i suoi climatizzatori, le pentolone per fare il tè e i giochi, li rimonta altrove. Scegliamo di stare a Lipa con le famiglie e i minori perché siamo riusciti a farci assegnare uno spazio, ed è stato utile anche per le persone nel campo vedere che siamo riusciti a riportare gli stessi servizi. Magari lo spazio è più brutto perché è un container doppio, però le attività ci sono, la presenza c'è».

Perché sono importanti le attività che proponete al Social Café?

«Il campo di Lipa è isolato: si trova una ventina di chilometri da Bihac, e per raggiungerlo bisogna pagare il taxi o farsela a piedi. È un luogo che non offre altro se non se stesso: sono sempre meno le organizzazioni presenti, e sempre meno gli stimoli per le persone, che vedono passare i giorni uno uguale all'altro. Il Social Café restituisce dignità e permette di avere una qualità del tempo vagamente migliore rispetto a quella che il campo può offrire. È un posto che dà un senso di comunità, e che mostra un volto di Europa diverso da quello che i migranti incontrano sui confini».

E.B.

■ Nelle foto: Silvia Maraone, operatrice Ipsia-Acli e coordinatrice della Safe House di Bihac

MIGRANTI VULNERABILI IL PROGETTO GESTITO DA IPSIA E SOSTENUTO DALLA CARITAS DIOCESANA DI COMO

Una casa sicura per "la crescita di giovani menti"

Lungo la Rotta balcanica donne e famiglie sono una minoranza: secondo i dati IOM, nel 2025 le donne rappresentavano solo tra il 5% e il 15% degli arrivi via terra. Pur rimanendo significativa, la quota dei minori è spesso sottostimata dalle statistiche ufficiali. Come evidenziato in un report di *Save the Children* pubblicato ad aprile, il divario nei dati espone i bambini a un elevato rischio di abusi e sfruttamento. «Quando i bambini sono invisibili, non possono essere protetti - dichiara nel report **Federica Toscano**, Consulente Senior di Save the Children -. Man mano che i minori in movimento diventano meno visibili nelle statistiche ufficiali, i servizi pensati per la loro tutela scompaiono».



Per offrire protezione ai ragazzi in transito, a Bihacnel 2024 è nata la Safe House — la "Casa della crescita per giovani menti" di IPSIA —, realizzata con il sostegno del Governo italiano tramite l'AICS, del Comune di Bihac e di Caritas Ambrosiana nell'ambito del progetto "Balkan Route: Accoglienza in Transito". L'obiettivo è fornire quella che Maraone definisce "una sicurezza nello stare". «I campi e i centri di accoglienza non sono luoghi sicuri: sono spazi dove c'è una commistione tra adulti e minori, e alta è la possibilità di finire sfruttati, e diventare vittime di violenza fisica e sessuale», spiega. Con 35 posti disponibili, la struttura accoglie bambini e bambine in attesa di definire il proprio futuro, riservando spa-

zio anche ai minori vulnerabili della comunità locale. Nonostante la conclusione formale del progetto BRAT, IPSIA garantisce la continuità della Safe House e delle attività nei campi grazie al sostegno di fondazioni e partner come ACLI e il Fondo di Beneficenza Intesa Sanpaolo. «La categoria dei minori stranieri non accompagnati andrebbe tutelata maggiormente», dice Maraone, sottolineando come in Bosnia la legge non preveda il rilascio automatico di un permesso di soggiorno per la sola minore età, come avviene invece in Italia. In Bosnia, i minori sono costretti ad affrontare un iter burocratico e formale come ordinari richiedenti asilo per poter legalizzare la propria presenza sul territorio.



REPORTAGE. IL RACCONTO DALLE MONTAGNE TRA BOSNIA E CROAZIA

Lungo la Rotta Balcanica, dove i migranti si giocano LA VITA

È notte. Tre ragazzi indossano camicie di flanella, giacche e felpe; tutti portano un borsello a tracolla. Dopo aver parlato alla videocamera con il flash puntato in volto, fanno il segno dell' "okay", sollevando il pollice. Il video "Italy donkey border crossing via Serbia", è stato pubblicato su YouTube il 25 settembre 2022, ma di contenuti simili se ne trovano molti, online. Nei commenti, c'è chi chiede un numero di telefono da contattare; chi il costo del viaggio; chi propone rotte alternative: "Delhi to Serbia... 2 days game.... sure shot. call me". È uno dei modi per trovare gli agenti di viaggio, i trafficanti: persone che in cambio di denaro guidano i migranti verso l'Europa, e si fanno pubblicità su TikTok e YouTube. Le contraddizioni della Rotta balcanica emergono ancora prima di partire. Un viaggio illegale, eppure sotto gli occhi di tutti: il *Game*.

La parola inglese *Game* - gioco - indica il tentativo dei migranti di attraversare i confini per arrivare in Europa. Lo chiamano così perché ci si gioca la vita, sperando di non essere presi dalla polizia. Maggiore è la disponibilità economica, più alta la probabilità di buona riuscita del viaggio. Il *Donkey Game* (gioco dell'asino) si fa a piedi, dura circa 2 settimane e costa 1.500 euro; il *Taxi Game* si svolge in auto a un prezzo compreso tra i 4.000 e i 6.000 euro; il *Truck Game* ne costa 3.000 euro; il *Boat Game* 600 euro (relativo al solo attraversamento fluviale del confine tra Bosnia e Croazia). **Silvia Maraone**, coordinatrice di progetti a tutela di rifugiati e richiedenti asilo di Ipsia (ONG delle Acli), spiega che in media i migranti lo provano 3 volte. A determinare il numero di tentativi è anche il livello di violenza subito al confine, e i respingimenti illeciti della polizia croata, la più temuta dai migranti. Bilal (nome di fantasia) ha 16 anni, appare come un ragazzo molto timido. Partito dalla Siria dopo lo sterminio della sua famiglia viene respinto brutalmente al confine tra Bosnia e Croazia, perdendo tutti i denti. Non si sa se riproverà il *Game*.

L'ultimo report di *Border Violence Monitoring Network*, una rete indipendente di ONG che monitora i confini europei, riporta la testimonianza dei soprusi subiti da un cittadino sudanese da parte di



agenti "molto probabilmente croati". L'uomo racconta che dopo essere stato fermato mentre attraversava il confine a piedi, i poliziotti gli hanno distrutto il telefono, rubato i soldi e dato fuoco ai suoi abiti.

Una violenza sistemica talmente pervasiva da trasformare persino il paesaggio. Dal finestrino di un pullman diretto a Bihac, nel cantone Una-Sana, si nota un imponente disboscamento sulla Plješivica, la montagna delle Alpi Dinariche, al confine tra Croazia e Bosnia-Erzegovina. È stato realizzato nel 2020 dal governo croato "per migliorare la visibilità del confine di Stato (...) e l'efficienza operativa delle apparecchiature tecniche, nonché la prontezza di risposta della polizia di frontiera nel contrasto all'immigrazione illegale", si legge su un documento governativo del 2018. L'intervento rientra nel piano di militarizzazione dei

confini esterni dell'UE volto a "facilitare la visibilità e consentire il funzionamento ottimale dei dispositivi di sorveglianza tecnica a lungo raggio (quali termocamere, sensori, pattugliamenti e droni operati anche in cooperazione con Frontex)". A nulla sono servite le proteste delle associazioni ambientaliste locali e le contestazioni delle autorità del cantone Una Sana.

Nonostante la sorveglianza, le persone continuano a provare il *Game*. Tra i boschi verdi della Plješivica restano i segni del passaggio delle persone in movimento: foto di bambini, SIM, abiti, ciabatte. Intorno a uno squat ancora attivo risaltano dei cartelli con un teschio bianco su sfondo rosso e la scritta "Pažnja! Zabranjen prolaz" ("Pericolo! Passaggio vietato"): un avvertimento per segnalare la presenza di mine inesplose, risalenti alla guerra del 1992-1995. All'interno dell'e-

dificio, a terra, tra rifiuti e imballaggi, ci sono un piccolo sandalo rosa e un body; mentre sul soffitto sono incisi i nomi di chi ha voluto lasciare traccia del suo passaggio: Zadrán, Ismail Khan, Hameed Zadrán, Selaab, Usamn Zadra, Bajair, USA, Pakistan, 2021/9/2.

Questo *squat* è uno dei tanti spuntati lungo la rotta. Nonostante l'accordo UE-Turchia ne abbia dichiarato la chiusura formale nel 2016, i migranti in transito continuano a rifugiarsi in strutture abbandonate e accampamenti di fortuna. Non si tratta però di ripari sicuri: le persone restano esposte ai blitz della polizia e alle violenze delle gang, come la banda armata afghana BWK, nota per i sequestri di persona ed estorsioni ai danni delle famiglie attraverso violenze e stupri.

All'estremo opposto, il campo di Lipa. Un limbo anonimo e ipercontrollato, all'interno del quale il governo croato sta costruendo strutture per i rimpatri accelerati, e dove, 3 anni fa, su richiesta del ministro ungherese è stata costruita un'area detentiva, non ancora in funzione. Fuori dalla recinzione del campo, per terra, si trovano blister vuoti di Lyrice, un farmaco per epilessia, dolore neuropatico ansia, noto anche come "la droga dei migranti": molte persone arrivano nei campi che ne sono già dipendenti. Entrando a Lipa niente attira l'attenzione: solo il bianco dei container, e il silenzio. Per trovare un po' di colore si deve entrare nel *Social Café*, uno spazio di socializzazione costruito e gestito da IPSIA, dove le persone in transito possono bere un tè, disegnare, cucinare, o fare due chiacchiere.

Alle pareti sono appesi regolamenti, numeri d'emergenza per segnalare persone scomparse e vari disegni. Uno, in particolare, raffigura una bambina alata. Sopra di lei è riportata una frase: "La vita non è aspettare che la tempesta passi, ma è imparare a ballare sotto la pioggia".

PAGINE A CURA DI
EMMA BESSEGHINI

■ Nelle foto: al centro i brandelli di una fotografia trovata tra i boschi. Sopra (a sinistra) il campo di Lipa, nei pressi di Bihac; accanto il Social Café gestito da Ipsia all'interno del campo.

L'AMPIO SUCCESSO DELL'AFD E IL TRACOLLO DELLA CDU HANNO ACCESO IL DIBATTITO TRA LE CHIESE TEDESCHE ALLA VIGILIA DI DUE NUOVE TORNATE ELETTORALI

Le Chiese tedesche hanno accolto con grande preoccupazione la vittoria di Alternativa per la Germania (AfD), alle elezioni del Land Sassonia-Anhalt, di domenica 6 settembre, con l'affermazione al 43,8% dei suffragi ottenuta dal partito populista di estrema destra, che con questo risultato ha quasi raggiunto la maggioranza assoluta nel parlamento regionale. Il risultato, accompagnato dal tracollo della Unione cristiano democratica (Cdu), che ha perso il ben 25 seggi, apre scenari complicati dal punto di vista politico sia per la creazione di un nuovo governo del Land, sia in vista delle prossime elezioni in altre due realtà locali della ex Germania dell'Est, il Meclemburgo-Pomerania Anteriore e il Berlese, dove le lezioni si svolgeranno nelle prossime settimane: con sondaggi che rischiano di essere stravolti dal successo elettorale del candidato di AfD Ulrich Siegmund, che, al netto dei 39 seggi conquistati nel parlamento sassone, non ha comunque i margini per creare un governo monocolore e deve impostare difficili trattative con gli altri partiti.

LA "DISPORA CRISTIANA"

In Sassonia-Anhalt vivono circa 300.000 cristiani, tra protestanti e cattolici, di cui 235.000 protestanti e 66.000 cattolici. La popolazione complessiva è poco meno di 2 milioni e duecentomila residenti, al censimento del 2022. È, a tutti gli effetti, uno dei Länder della diaspora cristiana in Germania, dopo l'unificazione del Paese nel 1990. "Lo Stato è diviso. La nostra preoccupazione è per la pace sociale e la convivenza pacifica dei cittadini nel nostro Stato", hanno dichiarato in una nota congiunta la diocesi di Magdeburgo, la Chiesa evangelica della Germania centrale (Ekm) e la Chiesa evangelica dell'Anhalt. "La nostra preoccupazione si estende anche alle conseguenze annunciate dall'AfD che il risultato elettorale avrà sulla cultura e l'istruzione, il lavoro comunitario e il volontariato, i servizi sociali, le organizzazioni caritative e le Chiese, nonché sulla sicurezza interna ed esterna", si legge nel comunicato: "Come



DOPO IL SUCCESSO DELL'AFD IN SASSONIA-ANHALT

Avanza la Destra estrema, le preoccupazioni delle Chiese in Germania

Chiese, abbiamo una lunga storia di resilienza; siamo sopravvissuti a dittature e oppressioni, guerre e crisi, e continueremo ad aprire le nostre porte a tutte le persone che cercano protezione e pace, guarigione e guida nella presenza di Dio". Il vescovo di Magdeburgo, **mons. Gerhard Feige**, rivolge un appello diretto all'AfD: "Facciamo appello ai vincitori delle elezioni affinché rispettino pienamente la Costituzione del nostro Paese, come la Legge fondamentale, e difendano la dignità di tutte le persone". La presidente della Caritas tedesca, **Eva Welskop-Deffaa**, esprime la sua preoccupazione per i risultati del voto nel Land dell'ex Germania dell'Est: "L'esito delle elezioni statali in Sassonia-Anhalt dimostra in modo lampante quante persone auspichino un sistema politico che protegga loro e le loro vite dai cambiamenti. L'AfD è riuscita a dare un volto a questa speranza. È riuscita a conquistare proprio coloro che in precedenza si astenevano dal voto perché credevano che il futuro del Paese fosse in buone mani. Oggi la ne-

cessità di cambiamento è troppo impellente per poterla ignorare".

In un editoriale sul portale della Chiesa cattolica tedesca, www.katholische.de, **don Dirk Birgener**, presidente di Missio-Aachen, ha evidenziato che durante la campagna elettorale "non sono mancati avvertimenti e valide argomentazioni in anticipo. La diocesi di Magdeburgo ha condotto una ampia campagna elettorale, promuovendo valori come la carità, la solidarietà e la dignità umana. Il fatto che tutti questi sforzi non siano riusciti a impedire la vittoria elettorale dell'AfD può avere molte ragioni. Un fattore certo è la posizione di minoranza della Chiesa cattolica nella Germania dell'Est. Ciononostante, tutti coloro che si sono dedicati a questa causa e hanno sopportato una notevole ostilità meritano riconoscimento e gratitudine. Per Birgener, "una possibile spiegazione del risultato elettorale è che le persone si sentono abbandonate. Lo Stato, i partiti politici, i settori chiave dei servizi pubblici e l'impegno civico sono spesso percepiti come assenti".

■ Esulta il candidato Ulrich Siegmund
Il suo partito (estrema destra) ottiene 39 degli 83 seggi complessivi nel parlamento locale

Nell'editoriale, Birgener sottolinea che "può sembrare paradossale: proprio in tempi di chiusure di chiese, tagli al bilancio e allontanamento, si avverte la necessità di una presenza più forte. I processi strutturali e i loro promotori tendono spesso a pensare dall'alto verso il basso. Ma i veri esperti sono sul campo. È lì che si comprende se le riforme valgono la pena. L'aspetto cruciale è se possa emergere una Chiesa presente nella vita quotidiana, che promuova la vicinanza, affronti le tematiche che stanno a cuore alle persone e le sostenga nel vivere la propria fede a modo loro. Bisogna evitare tutto ciò che è artificiale; tutto ciò che è vitale e collaudato nella pratica va incoraggiato". Una lezione che si può trarre da questo risultato elettorale, per il presidente di Missio Aachen "è che gli uffici diocesani, le associazioni, le organizzazioni di aiuto e le istituzioni ecclesiastiche devono esaminare le proprie azioni per determinare se siano veramente "radicali" nel senso originale del termine: che partono dalla radice, dal basso. La questione cruciale è come la Chiesa possa essere presente e utile a livello locale e come questo impegno possa essere meglio promosso".

L'IMPEGNO DELLE CHIESE

Il presidente della Chiesa evangelica di Anhalt, il pastore **Karsten Georg Wolkenhauer**, ha, a sua volta, ribadito il futuro ruolo delle Chiese, alla luce del nuovo quadro politico e sociale in Sassonia-Anhalt: "Come Chiese, siamo e rimarremo innanzitutto impegnati nel messaggio del Vangelo. Continueremo quindi a contribuire a plasmare la società in modo mirato, costruttivo e unificante. La società ha il diritto di aspettarsi da noi, come Chiese, chiarezza profetica e un discorso basato sui fatti. Ci opponiamo con fermezza a qualsiasi divisione della società, all'indebolimento delle istituzioni democratiche e alla restrizione delle libertà civili attraverso il nostro operato. Porteremo il benessere di tutte le persone di questo Paese davanti a Dio nelle nostre preghiere di intercessione".

MASSIMO LAVENA

GUERRE DIMENTICATE APPESO A UN FILO L'ACCORDO DI PACE SIGLATO NEL 2022 A PRETORIA

Etiopia, si riaccende la guerra nel Tigray

Lil 18 e il 20 agosto l'aviazione etiopica ha colpito con droni Macallè, capoluogo del Tigray, causando un morto e decine di feriti tra donne e bambini. La notizia è passata quasi sotto silenzio, ma segna un pericoloso salto di qualità dopo mesi di tensioni. Lo racconta **Paolo Lambruschi**, inviato di Avvenire, nella sua newsletter. Un accordo di pace tra il Tigray People's Liberation Front (TPLF) e il governo etiopico era stato siglato nel novembre 2022 a Pretoria in Sudafrica ponendo fine a due

anni di guerra. L'accordo prevedeva l'istituzione di un cessate il fuoco permanente e la progressiva smobilitazione delle forze tigrine. Così non è stato. Già ad agosto si erano registrati scontri di confine tra forze tigrine ed esercito etiopico, sostenuto dai paramilitari sudanesi delle Rsf. La popolazione del Tigray teme ora di rivivere la guerra civile del 2020-22, costata circa 600mila morti, 135mila donne stuprate e mezzo milione di sfollati ancora nei campi: un conflitto genocidario denunciato a lungo dalla



Chiesa cattolica locale, in particolare dall'arcivescovo di **Adigrat Tesfayohannes Medhin**. Lo scenario politico si è ribaltato: il Tplf, partito guida tigrino, starebbe ora cercando un'alleanza innaturale con i suoi antichi aguzzini, l'Eritrea di **Isayas Afewerki** e gli Amhara, uniti dall'ostilità comune verso il premier **Abiy Ahmed**, Nobel per la pace 2019, riconfermato a giugno con elezioni non tenute proprio in Amhara e Tigray. Le mire etiopi su uno sbocco al mare, tra i porti di Assab ed Eritrea e Berbera in Somaliland, alimentano ulteriori tensioni regionali, mentre il fronte interno di opposizione armata (Amhara, Oromia, Ogaden e altre regioni) chiede la caduta del governo di Addis Abeba. Sullo sfondo, la crisi con l'Egitto per la grande diga sul Nilo e il sostegno etiopico alle Rsf in Sudan, opposte a Eritrea, Tplf e Somalia. Un intreccio che rischia di incendiare l'intero Corno d'Africa fino al Mar Rosso.

IL 19 SETTEMBRE L'ASSEMBLEA DEL POPOLO DI DIO A MORBEGNO

Discepoli missionari nella Chiesa

Non un appuntamento di calendario, ma il segno concreto di una Chiesa che vuole camminare insieme. Sarà l'Assemblea diocesana del Popolo di Dio, in programma **sabato 19 settembre nella Sala Ipogea della chiesa di San Giuseppe a Morbegno**, ad aprire il nuovo anno pastorale della Diocesi di Como. Il tema scelto è «**Discepoli missionari nella nostra Chiesa**» e, per il terzo anno consecutivo, gli Orientamenti pastorali vengono presentati e consegnati alla diocesi non in un contesto riservato al clero, ma all'interno di un'assemblea rappresentativa dell'intero Popolo di Dio. «Più che un'impostazione è una prassi», spiega **monsignor Alberto Pini**, vicario episcopale per la Pastorale. Una modalità che il vicario legge come «un messaggio molto bello di una Chiesa sinodale»: all'assemblea prenderanno parte presbiteri, diaconi, persone di vita consacrata e laici in rappresentanza dei diversi vicariati. «Ma **tutti devono sentirsi invitati a questo momento di incontro, ascolto, riflessione, confronto**», L'appuntamento prenderà il via **alle 9.30** con l'accoglienza e i saluti; **alle 10.00** la preghiera iniziale introdurrà la riflessione del Vescovo e la presentazione dei nuovi ***Orientamenti pastorali***, insieme al secondo numero del «**Quaderno ad Anelli**». Dopo la pausa, il programma prevede **cinque testimonianze - famiglia, sindaco, missionari digitali, medico e catecumenato** - quindi il dibattito, eventuali comunicazioni e, **alle 12.45**, le conclusioni del Vescovo. Proprio le testimonianze rappresentano uno degli elementi più significativi dell'incontro. Non sono state individuate casualmente, ma attraverso un percorso di ascolto e discernimento che ha coinvolto gli uffici e i servizi pastorali della Curia, il Consiglio pastorale diocesano e l'équipe sinodale. Il Vescovo aveva chiesto di **suggerire esperienze ca-**

paci di esprimere la dimensione missionaria dentro la vita concreta delle comunità e dei territori. «Quando Gesù dice agli apostoli: “Andate, portate il mio Vangelo fino ai confini della terra” - sottolinea monsignor Pini - ci sembrava importante far passare anche il messaggio che, per alcuni, questi confini della terra sono realtà molto vicine: il luogo, la casa dove si abita, la realtà che si cerca di amministrare, le persone che si incontrano». È proprio questa **attenzione alla quotidianità a tenere insieme esperienze apparentemente molto diverse.** La figura del medico, ad esempio, richiama una professione, ma anche quel «ministero della compassione, della consolazione, della vicinanza» che trova un riferimento nel Libro sinodale. Allo stesso modo, l'impegno sociale per il bene comune richiama una delle dimensioni che attraversano il cammino sinodale della Diocesi. Un altro tema è quello del catecumenato, esperienza che negli ultimi anni si è diffusa in modo significativo sul territorio diocesano, fino a coinvolgere comunità molto diverse, espressione dell'intera Chiesa di Como. «Ci sembrava bello mettere in evidenza come le comunità arrivano ad esprimere delle figure di accompagnatori ai cammini di fede - spiega don Alberto - e come però la testimonianza vedrà la parola non solo di questi accompagnatori, ma anche di chi è stato accompagnato». C'è poi la famiglia, considerata a partire dal sacramento del matrimonio come luogo nel quale assumere la responsabilità della testimonianza cristiana. «Non dimentichiamoci che il Concilio chiama la famiglia “piccola Chiesa domestica”», ricorda il vicario. Infine, un'attenzione particolare al mondo digitale, oggi diventato un vero spazio missionario. La testimonianza dei missionari digitali nasce proprio dalla consapevolezza che il luogo dell'annuncio non coincide soltanto con

gli spazi fisici delle comunità. Don Pini richiama, a questo proposito, una recente affermazione di papa Leone, secondo cui il mondo digitale rappresenta un «sesto continente» nel quale è importante far risuonare l'annuncio del Vangelo. Le persone chiamate a portare queste esperienze all'Assemblea non sono ancora tutte definitivamente confermate. Anche questa scelta, però, è pensata in una prospettiva territoriale: **l'obiettivo è raccogliere voci provenienti da aree diverse della diocesi, così da restituire una fotografia il più possibile ampia e concreta della vita delle comunità.** Il valore dell'Assemblea, tuttavia, va oltre il programma della mattinata. La partecipazione è particolarmente attesa da quanti fanno parte dei Consigli pastorali o svolgono un ministero nella liturgia, nella catechesi e nella carità, ma l'invito non è rivolto esclusivamente a loro. «Essendo un'assemblea tutti possono e devono sentirsi invitati», sottolinea don Pini. È forse proprio qui che si concentra il significato più profondo dell'appuntamento di Morbegno: aprire l'anno pastorale mettendo insieme vocazioni, ministeri, competenze ed esperienze differenti, per riconoscere che la missione appartiene a tutta la comunità cristiana. «Discepoli missionari nella nostra Chiesa» non è soltanto il titolo dell'Assemblea, ma la prospettiva con cui la Diocesi si è chiamata a guardare al nuovo anno pastorale. Per motivi organizzativi è necessario segnalare la propria presenza al Vicario foraneo o al proprio Parroco, che sono invitati a comunicare il numero dei partecipanti alla Segreteria del coordinamento degli Uffici di pastorale, inviando una mail a **coordinamentopastorale@diocesidicomo.it** entro il 16 settembre. È anche possibile **isciversi singolarmente**, sempre inviando una mail all'indirizzo sopra indicato.

E.L.

AGENDA DEL VESCOVO

10 SETTEMBRE

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale; nel pomeriggio, udienze.

12 SETTEMBRE

A **Como**, in Cattedrale, alle ore 10.00, Ordinazioni diaconali. A **Lora**, alla Casa delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica.

13 SETTEMBRE

A **Como**, alla chiesa di San Giuseppe, alle ore 10.30, ingresso del nuovo parroco fra Giuseppe Fornoni e di fra Tommaso Grigis.

15 SETTEMBRE

A **Como**, all'ospedale Valduce, alle ore 15.30, Celebrazione Eucaristica; a **Regoledo di Cosio**, alle ore 20.30, celebrazione eucaristica nel 6° anniversario della morte di don Roberto Malgesini.

16-17 SETTEMBRE

A **Caravaggio**, incontro della Conferenza Episcopale Lombarda.

18 SETTEMBRE

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale.

19 SETTEMBRE

A **Morbegno**, nella Sala Ipogea della Chiesa di San Giuseppe, alle ore 10.00, Assemblea diocesana del Popolo di Dio. A **Grandate**, al Monastero di San Salvatore, alle ore 16.00, celebrazione eucaristica in Occasione del 50° anniversario di dedizione della chiesa monastica.

20 SETTEMBRE

A **Tavernola**, alle ore 10.30, celebrazione eucaristica con la Comunità.

LA BUONA NOTIZIA DELLA DOMENICA - 13 SETTEMBRE - XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Imparare a perdonare

PRIMA LETTURA:
SIR 27, 33-28,9
SALMO:
SAL 102 (103)
SECONDA LETTURA:
RM 14, 7-9
VANGELO:
MT 18, 21-35
LITURGIA ORE:
4A SETTIMANA

C'è un capitolo nel Vangelo di Matteo, il diciottesimo, dedicato alla vita comunitaria nella Chiesa. Domenica scorsa ci siamo soffermati sul delicato tema della correzione fraterna tra i discepoli, questa domenica invece ci propone un aspetto della vita comune se possibile ancora più cruciale, quello del perdono, gesto tra i più nobili di cui è capace l'essere umano e quello che più lo rende simile a Dio.

Perché perdonare?

L'occasione scaturisce da una domanda che Pietro pone a Gesù: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (Mt 18,21). L'apostolo era rimasto evidentemente colpito dalle parole e dai gesti di perdono di Gesù e si era chiesto quante volte fosse necessario perdonare qualcuno che ci offende ripetutamente. La sua proposta, “sette volte” era di per sé già molto generosa per i canoni dell'etica ebraica. Da notare, inoltre, come il perdono venga da lui collocato nell'ambito del dovere (“Quante volte dovrò per-

donargli?”). Gesù demolirà questa impostazione e proporrà una visione del perdono del tutto diversa. Non solo risponderà alla domanda di Pietro, ma rivelerà il vero motivo per cui perdonare. «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), risponde Gesù che prosegue raccontando una parabola. Un re viene a scoprire che un suo suddito gli era debitore di diecimila talenti. Si tratta di una cifra di immane grandezza equivalente a trecentomila chili d'oro. Per intenderci, circa trentaquattro miliardi dei nostri euro. Nessuno mai avrebbe potuto saldare un tale debito, ma di fronte alle suppliche del suddito il re si commuove e gli condona all'istante l'intera mastodontica cifra. Subito dopo avviene una scena analoga ma opposta: il debitore graziato incontra un suo compagno che gli doveva la modesta somma di cento denari, ma lui, al quale poco prima era stato condonata una cifra immensa, si dimostra spietato verso il suo pari rifiutandosi di cancellare quella somma insignificante. Venutolo a sapere il re lo abbandona in mano agli aguzzini affin-

ché restituisse tutto il dovuto. Una domanda posta dal re ci rivela la chiave di lettura del racconto: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). Ecco la ragione per cui siamo chiamati a perdonare settanta volte sette, cioè sempre, perché per primi siamo stati perdonati da Dio, e non una volta ma ripetutamente. È da qui che sorge in noi la scelta di perdonare, dalla consapevolezza di essere stati graziati dall'amore di Dio. Non è dunque il senso del dovere a muovere in noi la misericordia, come vorrebbe la mentalità formalista di Pietro, ma è dal nostro cuore grato e riconciliato con Dio che sgorga il desiderio di perdonare a nostra volta chi ci ha offeso. Perdonare perché perdonati, non perché l'offensore si ravveda, neppure per liberarci dal malessere dell'inimicizia o del rancore, la radice fondante del perdono cristiano risiede nel profondo del nostro personale rapporto con un Dio che ha cancellato ogni nostro debito.

Questione di consapevolezza

Quello che la parabola ci chiede, in altre parole, è di prendere consapevolezza di quanto è stato grande il debito da cui Dio ci ha liberato. Non è facile raggiungere questa presa di coscienza. Possiamo ammettere di essere peccatori, anche recidivi, ma come spiegarci un debito così alto? Se ascoltiamo la nostra coscienza essa tenderà in ogni modo di giustificarsi e sminuire il nostro peccato. È la difficoltà del

servo debitore che, supplicando il re, afferma: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa» (Mt 18,26). Non riesce ad ammettere che il suo debito è inestinguibile, si illude di poterlo restituire, è il re che, secondo lui, non ha la pazienza di aspettare. Eppure, se accettiamo il dettato della parabola, dobbiamo riconoscere che noi siamo più colpevoli di quello che crediamo, che il nostro peccato è più grave di quanto ci appare. Ci può essere di aiuto il pensare che tutto ciò che nella nostra vita non è amore frantumato quell'immagine di Dio che costituisce la nostra più profonda identità. Ed è proprio su questa acquisita consapevolezza che si inserisce la buona notizia del Vangelo: non siamo innocenti, ma Dio ci ha condonato tutto, siamo esseri liberati, resi di nuovo capaci di amare. Sapendo di essere stati perdonati in tale misura, e che questo perdono si rinnova ogni giorno della nostra vita, allora anche noi a nostra volta perdoneremo i nostri fratelli. Infine, un chiarimento: il nostro perdono, dunque, determinerebbe la misura del perdono divino? Dio ci perdonerà solo se noi perdoniamo? No, la parabola capovolge questa interpretazione, all'origine di tutto c'è il totale condono di Dio in nostro favore, il perdono fraterno è la conseguenza del perdono di Dio. Il servo che viene condannato non accetta che l'infinito perdono ricevuto diventi liberazione, gioia e perdono anche per il suo compagno.

padre MICHELE MARONGIU

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 2026

L'ANNUNCIO IL 6 SETTEMBRE. IL RESPONSABILE DIOCESANO DELLA PASTORALE DELLA SALUTE

Intervista al dottor Andrea Colzani: quali priorità?

IL MALATO È AL CENTRO

Il dott. **Andrea Colzani** è stato nominato Responsabile del Servizio diocesano alla Pastorale della Salute. La nomina è stata resa nota domenica 6 settembre dalla Diocesi di Como: un grazie va al suo predecessore, il diacono permanente, anch'egli medico, Salvatore La Sala. Classe 1984, il dottor Colzani è Direttore dell'Unità Operativa Semplice di Pneumologia all'Ospedale Valduce di Como. Molteplici i suoi interessi, in particolare in ambito musicale, con un diploma in strumento al Conservatorio di Como (tromba), applicata anche alla direzione di orchestra di fiati. Abbiamo rivolto al dott. Colzani alcune domande per conoscerlo meglio.

Che idea di Pastorale della Salute porta con sé?

«La mia idea di Pastorale della Salute non riguarda l'organizzazione di grandi eventi in periodi isolati durante l'anno. Al contrario mi piace pensare ad una Pastorale della Salute silenziosa, che lavori in modo costante e capillare in ogni parrocchia, con l'obiettivo di raggiungere anche l'ammalato più lontano, che troppo spesso rischia di essere dimenticato».

Quando si parla di Pastorale della salute, quale parola le viene spontanea?

«Mi vengono in mente subito due parole: ascolto e vicinanza. Troppi ammalati vivono ancora in un contesto di abbandono, sia tra le mura domestiche, sia in ospedale o casa di riposo. La solitudine rappresenta una grande sofferenza per queste persone».



Quali ritiene siano oggi le urgenze più importanti?

«Credo sia importante ridefinire la centralità dell'ammalato in ogni contesto: familiare, sociale, educativo, parrocchiale. Su questo credo ci sia ancora molto lavoro da rivedere e costruire, sia sensibilizzando maggiormente i laici, sia i sacerdoti».

Ci sono alcuni aspetti che desidera sviluppare maggiormente?

«Il punto di partenza sarà quello di creare una rete di operatori e volontari, coinvolti ed impegnati in ogni parrocchia della Diocesi. Dobbiamo pensare ad un conte-

sto diocesano ampio che contempli anche i territori più lontani come le Valli Varesine, Val d'Intelvi, Valtellina e Valchiavenna. Sarà importante avviare un percorso di crescita comunitaria, formando operatori che possano aiutare, ma nello stesso tempo essere umili e dolci nei confronti di chi ha bisogno, seguendo l'esempio di Gesù».

Come immagina il rapporto con cappellani, volontari, operatori sanitari e comunità parrocchiali?

«Sarà molto importante un'azione di coordinamento e di valorizzazione di tutte

queste figure. A tal proposito la mia recente nomina a presidente dell'Associazione Medici Cattolici di Como e Sondrio rappresenta una grande opportunità di sinergia e collaborazione. L'impressione che sto avendo è quella di scoprire realtà straordinarie nella nostra Diocesi, che però non sono conosciute e valorizzate adeguatamente».

Che cosa insegnano i malati e i loro familiari a tutti noi? In che modo possono essere valorizzati nella vita pastorale della diocesi e delle comunità?

«Credo che l'insegnamento più bello sia quello di vedere come tanti di loro affrontino la malattia con grande dignità e determinazione, non dandosi per vinti. Diverse loro famiglie, inoltre, sono loro vicini con amore e servizio».

Che messaggio vorrebbe rivolgere ai tanti volontari e agli operatori medici e sanitari che operano accanto ai malati?

«Cari volontari, cari operatori sanitari, stare accanto e curare gli ammalati ne vale sempre la pena! Dobbiamo credere nel nostro lavoro anche se c'è fatica e sforzo, poiché la ricompensa dal punto di vista umano va ben oltre l'immaginabile! Ogni giorno proviamo a svolgere il nostro compito con il sorriso, l'impegno e la determinazione. La beata comasca Giovanna Franchi ripeteva "Curare gli infermi, ma con gran cuore". Questa sua espressione sia un monito di vita e di carità cristiana anche per noi, chiamati quotidianamente al servizio dei malati e dei più poveri».

ENRICA LATTANZI

A TIRANO LA GIORNATA DIOCESANA DEL MALATO

DAVANTI A MARIA

«**C**hiediamo il miracolo di un cuore nuovo, un cuore che capisca il valore della sofferenza. E chiediamo lo Spirito di Dio, lo Spirito di forza e di sapienza, lo Spirito che ci aiuterà a trasformare ogni sofferenza in un momento di salvezza per noi e per il mondo». È in queste parole, con cui il tiranese **monsignor Luciano Capelli** ha concluso la sua omelia, che possiamo leggere il significato della **Giornata diocesana del malato, vissuta al Santuario della Madonna di Tirano la scorsa domenica 6 settembre e organizzata dalle sottosezioni Unitalsi di Como e Sondrio**.

La giornata, aperta dal saluto della presidente della sottosezione Unitalsi di Sondrio, **Lorena Franzini**, ha riunito malati, dame, barellieri e pellegrini. La presidente, anche a nome del presidente della sottosezione di Como, Maurizio Butti, ha ringraziato don Giuseppe Romanò, rettore del Santuario, gli altri sacerdoti e, in modo particolare, monsignor Capelli per la sua presenza, ricordando anche la costante vicinanza del vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, assente per altri impegni. Nell'omelia, monsignor Capelli ha raccontato anche un episodio personale. Durante un viaggio in treno aveva consegnato al controllore, al posto del biglietto, un'immaginetta di Gesù sulla croce con la scritta «Gesù ha pagato per me». Quell'immagine gli ha offerto lo spunto

per una riflessione: Gesù ha davvero pagato per noi, attraverso la sofferenza della croce. Da qui, monsignor Capelli ha ricordato le origini dell'Unitalsi attraverso la vicenda di Giovanni Battista Tomassi. Arrivato a Lourdes con il proposito di uccidersi se non fosse guarito, non ottenne la guarigione. Non si tolse la vita ma, vedendo l'amore dei volontari verso gli ammalati, ne rimase colpito. Fu quello il grande miracolo che gli cambiò la vita e gli fece maturare l'idea di un'opera per accompagnare altri malati.

«L'ammalato è il padrone di casa – ha ricordato monsignor Capelli – e noi siamo gli ospiti»: un richiamo allo spirito dell'Unitalsi, fondato sulla preghiera, la carità operosa e la gioia. Ai malati si è poi rivolto con queste parole: «siete voi che evangelizzate noi con la vostra fede, la vostra pazienza, il vostro sorriso».

Nel pomeriggio, il momento di preghiera, guidato da **don Mariano Margnelli** e **don Giovanni Corradini**, è iniziato con il passaggio al Sacro Speco, per affidare a Maria intenzioni, gioie e difficoltà. Dopo la recita del Rosario, guidata dai malati, una dama ha testimoniato il suo primo pellegrinaggio a Lourdes, in cui ha riscoperto la bellezza dello stare insieme e la fiducia di sentirsi accolta, accompagnata e sostenuta.

È seguito quindi un momento di adorazione davanti al Santissimo Sacramento, culminato con la benedizione eucaristica, impartita per settori, come avviene a Lourdes. *Ad Iesum per Mariam*: a Gesù per mezzo di Maria. La preghiera, iniziata con il Rosario, ha trovato il suo centro nell'incontro con Gesù Eucaristia.



Si è conclusa così una giornata nella quale fede e carità si sono incontrate, sotto lo sguardo di Maria, Madre della Salute. Una giornata fatta di incontri, di preghiera e di piccoli gesti: una stretta di mano, una parola buona, un sorriso. Perché se è vero che non

possiamo eliminare la sofferenza, possiamo scegliere di esserci e di accompagnare. Proprio questo, forse, è il miracolo più grande da chiedere: desiderare un cuore nuovo.

DAVIDE BONADEO

IL 15 SETTEMBRE RICORRONO I SEI ANNI DALLA MORTE DEL SERVO DI DIO DON MALGESINI

La sua testimonianza di Vangelo... nella carne dei poveri

Martedì 15 settembre, a sei anni dalla morte del Servo di Dio **don Roberto Malgesini**, in diocesi si rinnovano il ricordo e la preghiera per il sacerdote ucciso a Como mentre stava per iniziare il suo consueto giro mattutino tra le persone più fragili della città. Ogni giorno, con il sostegno di decine di volontari, don Roberto distribuiva la colazione alle persone senza dimora e a quanti vivevano in condizioni di particolare difficoltà. A **Como**, la giornata dell'anniversario si aprirà alle 7.15, in piazza San Rocco, con la preghiera silenziosa alla croce (posta sul luogo della sua morte), seguita alle 7.30 dalla preghiera comunitaria in chiesa. Alle 8.00 ci sarà la colazione insieme. La chiesa resterà aperta per la preghiera personale dalle 7.00 alle 12.00 e dalle 17.00. Alle 20.30, sarà celebrata l'Eucaristia in suffragio di don Roberto; alle 21.15 la fiaccolata, animata dalla preghiera, accompagnerà i partecipanti da San Rocco alla chiesa di San Bartolomeo. Alle 20.30, nello stesso giorno, ricorrenza della Madonna Addolorata, a **Regoledo di Cosio**, paese d'origine di don Roberto, il **cardinale Oscar Cantoni** presiederà la Santa Messa. A Regoledo, il legame con don Roberto è diventato, nel tempo, un cammino condiviso. La comunità si riconosce nella sua testimonianza e ha cercato di tradurla in una forma concreta di vita condivisa. «Come comunità pastorale cerchiamo semplicemente di mantenere quello stile sobrio e un po' riservato che caratterizzava don Roberto. Non facciamo grandi eventi o manifesta-

zioni: ci "limitiamo" alla preghiera», racconta **don Romeo Scinetti**, parroco di Regoledo di Cosio. Dal settembre 2020, ogni 15 del mese viene celebrata la **Messa della Carità**, animata da un gruppo diverso. «È il nostro modo di ricordarlo e, soprattutto, di continuare a chiedere la sua intercessione». Dopo l'apertura dell'inchiesta per la causa di beatificazione e canonizzazione, lo scorso 6 giugno a Como, al termine della celebrazione viene recitata la preghiera, scritta dal cardinale Cantoni, per accompagnare il cammino della causa. «C'è tanta gente che viene al cimitero, sulla sua tomba, a pregare. Qualcuno ci avvisa e noi accompagniamo anche nella preghiera e nella visita, sia al cimitero sia alla chiesa parrocchiale di Regoledo, ma senza mai fare pubblicità». La Messa del prossimo 15 settembre sarà un momento particolarmente significativo per la comunità. «Siamo contenti della presenza del cardinale Cantoni. È la prima volta che viene qui per l'anniversario e **crediamo possa darci nuovo slancio nel continuare a pregare per don Roberto e a chiedere la sua intercessione**». Un legame che, a sei anni dalla morte, resta particolarmente intenso. «**Questa terra sente ancora la ferita, soffre e va avanti, nonostante il dolore e il senso di mancanza che tuttoggi si avverte**. È una terra che è stata bagnata di sangue. Noi vogliamo fare in modo che sia proprio il sangue dei testimoni a portare ancora frutti buoni nella nostra comunità». L'impegno di don Malgesini nei confronti dei poveri e dei fragili, nel tempo, ne ha caratterizzato maggiormente il



Signore Gesù, che diffondi nella tua Chiesa segni di vita nuova attraverso quanti si lasciano guidare dal tuo santo Spirito:
fa' che la nostra Comunità cristiana
possa riconoscere genuini frutti di santità
nella testimonianza mite e semplice del tuo servo,
don Roberto Malgesini, che si è donato ai poveri,
riconoscendo in essi la tua stessa carne.
Fa' che anche noi imitiamo i suoi esempi
per diventare quello a cui siamo chiamati,
ossia gioiosi testimoni del tuo amore.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Oscar Cardinal Cantoni, Vescovo di Como

FOTO AUGUSTO SANTINI - IMMAGIARIO

ricordo pubblico, ma questo suo carisma nasceva da una precisa esperienza sacerdotale. Don Roberto era anzitutto un prete, profondamente legato alla propria vocazione. La sua giornata iniziava nella preghiera e, in particolare, davanti all'Eucaristia. Lo ha ricordato il **cardinale Cantoni** nell'omelia pronunciata nella chiesa di San Bartolomeo, a Como, nella Messa successiva alla Sessione pubblica che ha segnato l'avvio della causa di beatificazione e canonizzazione. «Don Roberto ha trovato nella Eucaristia quotidiana la sua forza vivificante», disse il Vescovo, ricordando anche un particolare della vita di tutti i giorni: nella sua abitazione di San Rocco, una finestrella permetteva di vedere direttamente il tabernacolo della chiesa sottostante. Da lì, spesso, don Roberto si fermava a contemplare Gesù e a sostare alla sua presenza. È dentro questa dimensione che si comprendono anche gli altri aspetti della sua vita: la disponibilità verso chi chiedeva aiuto, la sensibilità verso le persone incontrate per strada, l'attenzione ai detenuti e ai migranti, la capacità di costruire relazioni personali, l'amicizia con tanti giovani e famiglie. Nel ricordarlo, il cardinale Cantoni aveva sottolineato proprio questa capacità di creare

legami e infondere fiducia, attraverso gesti semplici e una presenza costante. Ricordiamo che l'inchiesta avviata il 6 giugno è stata introdotta secondo la via *super oblatione vitae*, cioè l'offerta della vita. Un percorso nel quale la Chiesa è chiamata a verificare se, nella vita di una persona, vi siano gli elementi propri di un'offerta libera e volontaria di sé per il bene degli altri, vissuta fino alla morte. Per questo il lavoro dell'inchiesta riguarda la vita sacerdotale di don Roberto, la sua preghiera, le relazioni, il ministero e la fama di santità. A distanza di pochi mesi dall'apertura, il percorso prosegue. «La causa sta procedendo nelle diverse tappe sia per quanto riguarda la commissione storica sia le udienze dei testimoni», spiega **don Enzo Ravelli**, delegato del Vescovo per la Causa. In questi giorni viene, inoltre, diffusa un'immaginetta di don Roberto, con la preghiera consegnata dal cardinale Cantoni per accompagnare il cammino della Causa. Il testo chiede che la comunità cristiana sappia riconoscere «genuini frutti di santità» nella «testimonianza mite e semplice» del sacerdote, che «si è donato ai poveri, riconoscendo in essi la stessa carne» di Gesù.

ENRICA LATTANZI



La mamma e la sorella di don Malgesini, con il Vescovo Oscar, lo scorso 6 giugno

PUBBLICAZIONI: DALLA SCRITTURA ALLA PATROLOGIA, FILOSOFIA E RIFLESSIONE

L'ultimo libro di don Agostino Clerici: «Sul crinale - Uomo (e) Dio»

Il libro riassume studi, o anche semplici letture, fatte dall'Autore, negli ultimi anni; sono pure ripresi contenuti e tematiche già affrontate nei libri pubblicati a partire dal 2013. Un insieme variegato di testi che ha un filo conduttore: il tema dell'Incarnazione, riscoperta entro un nuovo sguardo di riflessione, maturata dall'Autore, che la vede al primo posto nell'"essenziale" del Cristianesimo. Il volume è diviso in tre parti: la **MEDITATIO**: è il momento della proposta nella quale il contenuto è esposto e approfondito; la **LECTIO**: è la ripresa, in forma di predicazione, di alcuni temi sviluppati in precisi contesti di riflessione e rivolti alle stesse persone; **EX LIBRIS**: è la proposta di testi tratti dai precedenti libri dell'Autore. Le ultime parti riportano ancora testi dell'Autore e la bibliografia che è stata consultata. Infine, meritano attenzione le fotografie in bianco e nero che costituiscono un modo di leggere questo libro come un'escursione cui non mancano pause di relax.

Le oltre quattrocento pagine del volume si muovono su linguaggi e registri diversi. Il tema dell'Incarnazione è il nucleo tematico che l'Autore affronta nelle prime sei significative tappe che aprono il volume e i cui titoli meritano attenzione. (*Diventato uomo, rimasto uomo; Rimasto nell'uomo; In relazione con il Padre; Testimone della misericordia del Padre; Presente nell'Eucaristia; È il Capo del Corpo che è la Chiesa*). La proposta dell'Autore, in queste tappe, si muove sul registro della riflessione biblico-teologica e con frequenti richiami ai Padri. Il tema dell'Incarnazione occupa quasi metà del volume. Un percorso significativo che richiede una lettura paziente, attenta e critica, tale da cogliere l'originalità della proposta: "Ai lettori consiglio - afferma l'Autore - di leggere tutto, di rileggere subito una seconda volta qualche passaggio che è risultato un po' ostico. Spesso leggere e rileggere crea fatica, ma so, per esperienza, che non è affatto infruttuosa". Un volume, quello del Clerici, che si muo-

ve su diversi registri: dalla Scrittura, alla Patrologia, alla filosofia e alla riflessione proposta da diversi teologi. Credo si possa dire di trovarsi di fronte ad un testo che sembra voler proporre una sintesi della pluridecennale riflessione e scrittura dell'Autore. I contenuti si richiamano e, non raramente, vengono approfonditi con richiami a temi e situazioni che offrono al lettore l'opportunità di andare oltre, come tante finestre che si aprono su diversi ed inediti panorami. Il linguaggio è accessibile e, ad una attenta lettura, risente della frequentazione di autori familiari e con i quali il Clerici dialoga e dai quali, spesso, trae occasione per andare oltre o per indicare possibili e ulteriori approfondimenti. Un volume, quello dell'Autore, che si impone per l'ampiezza delle provocazioni avanzate, per la lucidità nel collocarsi di fronte a temi e problemi, per la capacità di coinvolgere il lettore e invitarlo ad andare oltre. Al lettore è richiesta la disponibilità a dialogare con pagine che, nate in contesti diversi e con specifiche

Agostino Clerici

SUL CRINALE

Uomo (e) Dio



l'essenziale è visibile

sottolineature, mantengono una provocazione più che mai attuale.

Agostino Clerici, *SUL CRINALE (Uomo (e) Dio)*, Ed. L'essenziale è visibile, Como 2026, pagine 448, euro 25,00.

ARCANGELO BAGNI

CAMPUS BIBLICO IN OTTOBRE, ALLA SCOPERTA DEL QOELET

L'apostolato Biblico della Diocesi, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Catechesi, propone, il 4 ottobre, il secondo Campus Biblico: *Che fatica vivere? Ma si può ben vivere! Alla scoperta del libro di Qoelet*.

La proposta vuole venire incontro ad una duplice domanda. Innanzitutto, una "richiesta di Bibbia": si avverte, in diversi e in variegati contesti, l'urgenza di accedere, con un minimo di metodo, al mondo biblico, nella consapevolezza che non si può essere credenti consapevoli senza possedere un minimo di conoscenza dei testi biblici e, soprattutto, di essere in grado di leggerli personalmente e comunitariamente. È una domanda che nasce dal basso, dai credenti feriali e da chi avverte che la Bibbia ha qualcosa da dire, in profondità, all'uomo d'oggi. Poi, la constatazione che non sempre si trovano luoghi e spazi per iniziare un primo approccio al testo biblico e possedere le sue essenziali chiavi di lettura. Molto spesso si avvertono domande quali: "Come posso leggere la Bibbia?", "Chi mi aiuta?", "Ci mancano gli strumenti minimi per una lettura personale e comunitaria".

Il senso di una proposta

La proposta del Campus Biblico si pone in una precisa prospettiva: creare uno spazio nel quale sia possibile attuare un primo approccio al mondo biblico attraverso la lettura di alcuni testi con un adeguato metodo. È diventata pressante la domanda di metodo: molti chiedono di "imparare a leggere" i testi biblici, ma temono di far dire ai testi o troppo o troppo poco. Si avverte come un paura inconscia di leggere i testi biblici per non errare nella loro interpretazione. Chiunque può aderire alla proposta avanzata dal Campus: un'occasione per creare come una piattaforma minima che permetta, poi, di attuare i successivi passi nella lettura della Bibbia. Non solo. Si cercherà di vedere, sempre seguendo un corretto metodo, come e perché, a quali livelli e con quali risonanze, il testo biblico interpella la vita concreta e come la sua lettura si fa vita quotidiana. Info e iscrizioni: catechesi.diocesidicomo.it.

A.B.

ISPIRATO A SAN FRANCESCO IL LIBRO DI DON FRANCESCO VANOTTI

«Educare con cuore disarmato»

■ **Al centro la sfida dell'educare**
Dieci sentieri, dieci verbi, rivolti a catechisti, insegnanti ed educatori.

Raggiungere i ragazzi, ascoltarli, accompagnarli senza soffocarne la libertà. È la sfida quotidiana di insegnanti, catechisti ed educatori, alle prese con linguaggi che cambiano, famiglie affaticate, conflitti e risultati che spesso arrivano molto tempo dopo. Proprio qui, si inseriscono la figura e la testimonianza di san Francesco d'Assisi.

Nel libro *Educare con cuore disarmato. Dieci sentieri francescani per catechisti, insegnanti ed educatori*, **don Francesco Vanotti** rilegge episodi della vita di Francesco per riscoprire uno stile educativo capace di unire autorevolezza e libertà, verità e misericordia.

Il Francesco del volume è lontano dall'immagine levigata del santo della natura e del Cantico delle creature. È un giovane attraversato da desideri, errori, sconfitte, guerra, prigionia e conflitti familiari. La trasformazione non avviene in un istante: passa attraverso incontri, domande, fallimenti e ripartenze. Proprio per questo può parlare a chi accompagna persone ancora in cammino.

Da qui l'immagine del "cuore disarmato": non debole, ma libero dal bisogno di dominare. Un educatore dal cuore disarmato sa correggere senza umiliare, proporre senza imporre, accompagnare senza trattenere.

I dieci episodi francescani diventano così altrettante provocazioni.

L'incontro con il lebbroso ricorda che prima di ogni metodo viene la persona. Un ragazzo difficile non coincide con la sua difficoltà: educare significa passare dall'etichetta al volto e lasciare aperta la possibilità del cambiamento. **A San Damiano**, davanti all'invito "Va' e ripara la mia casa", Francesco insegna a non pretendere di cambiare tutto



insieme. Anche le nostre realtà educative hanno bisogno di essere riparate, ma cominciando dalla "pietra" più vicina, distinguendo ciò che va custodito da ciò che può essere trasformato.

La restituzione delle vesti davanti al padre affronta il tema delle aspettative degli adulti. Desiderare il bene di un ragazzo non significa progettare la sua vita al posto suo: educare significa accompagnarlo verso la libertà e la responsabilità.

"Il Signore mi diede dei fratelli" apre invece alla fraternità e al lavoro in équipe. Formare non significa creare persone identiche e collaborare non vuol dire soltanto dividere compiti, ma condividere responsabilità, fatiche e decisioni.

La "vera letizia" aiuta a ridimensionare la ricerca del successo. Chi educa spesso semina senza vedere subito risultati: la misura non può essere soltanto ciò che appare, perché molti frutti maturano nel tempo.

Il lupo di Gubbio diventa una lezione sul conflitto: comprendere non significa giustificare, riconciliare non significa cancellare il torto. La pace richiede verità, responsabilità e passi concreti. **L'incontro con il sultano porta al te-**

ma del dialogo. Francesco non rinuncia alla propria identità, ma attraversa il campo nemico senza armi. Anche oggi identità e ascolto dell'altro possono stare insieme.

Il **Cantico delle Creature** richiama alla gratitudine e alla custodia.

Gli ultimi anni di Francesco, infine, insegnano a chi educa una delle cose più difficili: non essere indispensabile. Lasciare spazio agli altri, affidare responsabilità, riconoscere i propri limiti e saper chiedere aiuto.

Anche la struttura del libro ha una finalità pratica: ogni capitolo propone un episodio, una rilettura educativa, domande, un esercizio e una preghiera. Può essere usato nella formazione personale, in un'équipe di catechisti, tra docenti o in una comunità educativa.

I dieci sentieri si raccolgono in dieci verbi: **avvicinarsi, riparare, liberare, discernere, condividere, perseverare, riconciliare, dialogare, custodire, ricominciare.**

La proposta di don Vanotti, in fondo, non è aggiungere altre tecniche a chi ha già agende piene, ma cambiare lo sguardo. Non soltanto chiedersi "che cosa devo fare?", ma anche "come sto incontrando le persone che mi sono affidate?".

Forse la lezione più francescana è proprio questa: non pretendere di risolvere tutto insieme, ma ricominciare da un passo possibile. Una persona da ascoltare meglio, una responsabilità da affidare, un conflitto da affrontare, un perdono da chiedere.

Perché educare significa credere che nessuna storia sia definitivamente chiusa. E che, anche dopo una fatica o un errore, si possa ancora dire: "Cominciamo, fratelli".

DOVE ACQUISTARE IL LIBRO

Educare con cuore disarmato. Dieci sentieri francescani per catechisti, insegnanti ed educatori è disponibile su [Amazon.it](https://www.amazon.it) in formato Kindle e cartaceo.

E.L.

**DAL VESCOVO
L'INVITO A VIVERE
LA FRATERNITÀ
SACERDOTALE,
COME OCCASIONE
DI RECIPROCO
SOSTEGNO
E ANTIDOTO
ALLE SOLITUDINI**

Sacerdoti e diaconi della Diocesi, riuniti venerdì 4 settembre a Sondrio, nella memoria del Beato Nicolò Rusca, hanno potuto ascoltare la profonda riflessione di **don Alberto Erba**, padre spirituale del Seminario, sulle dinamiche attuali della vita presbiterale. La riflessione si è articolata in tre punti di differente lunghezza.

Anzitutto don Alberto ha proposto un approfondimento acuto e originale sulla questione del maschile e del femminile (la questione del nostro tempo, come sosteneva L. Irigary) applicata al ministero sacerdotale. In sintesi si tratta di mettere insieme, nel concreto della vita presbiterale, il principio maschile dell'unità e dell'annuncio, e quello femminile della comunità e della cura. Fin dall'inizio infatti il vangelo ci presenta Gesù come colui che annuncia il Regno e aggrega in unità gli uomini. Così facendo il Verbo della verità, nel quale agisce lo Spirito dell'unità, diviene anche lo Sposo che progressivamente plasma la Chiesa sua Sposa (la sinagoga di Cafarnao, la casa di Pietro, i quattro che calano il paralitico, la chiamata dei 12, quella di Levi e la cena con i peccatori... alla fine lo Sposo si congeda e rimane la Sposa a continuare l'opera). Ecco allora il ministero del prete come colui che annuncia e cura, elemento maschile che annuncia ed elemento femminile che aggrega la comunità. Va da sé la necessità di tenere insieme questi due aspetti senza scorporarli. Diversamente ecco il rischio di darsi solo ai contenuti dell'annuncio trascurando le forme



A SONDRIO L'INCONTRO DI SACERDOTI E DIACONI

L'unità e l'annuncio, la comunità e la cura

della cura; oppure, al contrario, il rischio di suscitare forme di incontro e di amicizia, ma senza identità e consapevolezza cristiana. Come secondo punto don Alberto ha sottolineato l'esigenza di abnegazione e di

martirio nel quotidiano, prendendo spunto dalla figura di Giovanni Battista e del beato Rusca. Infine, il tema dell'amicizia e della fraternità presbiterale come segno possibile di novità evangelica per i nostri tempi.

**■ Immagini
dall'incontro
dello scorso
4 settembre**
*Il Vescovo in
Collegiata con
don Alberto Erba
e il momento al
Teatro San Rocco*

Trasferitisi poi presso la vicina casa dei Salesiani, è stato il **vescovo Oscar** a rivolgersi ai preti e ai diaconi presenti. Il Vescovo ha sottolineato la necessità di prendersi cura dei confratelli preti: avere qualcuno al fianco è necessario non solo per affrontare le diverse sfide della vita ma anche per avere qualcuno che ci aiuti a leggere quello che stiamo vivendo (i cambiamenti, le trasformazioni in atto, le nuove solitudini...). Da qui **la necessità della fraternità presbiterale, da viverla non solo con i propri preti amici, o compagni di classe e di messa, o più somiglianti teologicamente e pastoralmente, ma anche con i preti vicini che l'incarico pastorale ci ha messo concretamente accanto**. Di seguito, il Vescovo ha richiamato alla necessità di saper cogliere e innestarsi nei grandi cambiamenti del nostro tempo: è chiaro che non si torna indietro a un passato che non esiste più, si deve invece andare avanti in questo nostro tempo, santificandoci dentro di esso e sapendo coglierne i semi di vangelo e le nuove vie di evangelizzazione indubbiamente presenti. **Occorre cioè agire come dei veri «raddomanti dello Spirito»**. Il tema pastorale della missionarietà, che sarà presto affrontato nel cammino diocesano di quest'anno, sarà un utile sprone in questa direzione. L'ultimo accenno il Vescovo lo ha dedicato ai sacerdoti più anziani e ormai in vista del traguardo, esortandoli a riprendere in mano il testo del 2018 di papa Francesco **«Imparare a congedarsi»**.

don ANGELO RIVA

INTERVISTA: IL SALUTO DI DON PIETRO BIANCHI

«Con i giovani si conosce la freschezza di Dio...»

Dopo otto anni alla guida della Pastorale Giovanile-Vocazionale della Diocesi di Como, **don Pietro Bianchi** consegna il testimone a **don Lorenzo Pertusini**. Un passaggio di responsabilità, ma anche l'occasione per rileggere un cammino fatto di incontri, progetti, viaggi, preghiera e soprattutto volti. Nel suo racconto, don Pietro sceglie immagini semplici e forti: un bastone, i lacci delle scarpe, le chiavi di una porta da aprire. E guarda al futuro con gratitudine, senza bilanci nostalgici, affidando ai giovani e al suo successore il compito di continuare a cercare la strada.

Dopo questi anni alla guida della Pastorale Giovanile-Vocazionale, quale immagine porti con te?

«Nell'ufficio della Pastorale Giovanile c'è un bastone che ha guidato i nostri passi nel cammino da Chiavenna a Tirano e poi fino a Roma. Intorno sono stretti tanti lacci di scarpe, simbolo delle tante preghiere raccolte durante il viaggio. È questa l'immagine che porto con me dopo questi anni di servizio alla Pastorale Giovanile. È stato un viaggio ricchissimo, in buona compagnia. A volte in qualche selva oscura, altre sotto un cielo stellato. Non sono mai mancati gli amici».

Che cosa è cambiato nel mondo dei gio-

vani rispetto a quando hai iniziato questo servizio?

«È cambiato molto. I primi anni del mio servizio abbiamo attraversato la pandemia del Covid, che, insieme al dolore e alla sofferenza per tante persone, ha cambiato abitudini, stili di vita, tempi e modalità di incontro. Abbiamo cercato di leggere i tempi e di rispondere alle sfide di ogni stagione. Non sempre abbiamo letto bene e non sempre abbiamo avuto la forza di rispondere con coraggio e profezia. Sempre, però, abbiamo sentito una forza, un fuoco dentro che non si poteva contenere. Un soffio ci ha sospinti ad annunciare il Vangelo, tenendo conto delle persone, dei volti che Dio ci donava».

Quali sono stati i progetti o le esperienze che ritieni abbiano lasciato un segno nella diocesi?

«Paradossalmente, i progetti e le esperienze che maggiormente hanno lasciato un segno nella diocesi sono quelli che non ho pensato e realizzato io. Li ho visti negli altri. I miei occhi hanno assistito a proposte di evangelizzazione, vita comune, carità e missione realizzate dai giovani, dai giovani preti, dagli educatori, dagli oratori e dalle comunità. Non ho potuto che osservarli con ammirazione e rendere grazie. Dio benedica queste vite gratuite messe a servizio del Vangelo».



Qual è stata la sfida più impegnativa? E quale, invece, la gioia più grande?

«La sfida più impegnativa e, allo stesso tempo, più affascinante è stata vivere ogni singolo incontro. Stare con le persone, lavorare insieme ai miei collaboratori più stretti, con i quali non si è condiviso solo il lavoro, ma la vita. La soddisfazione più grande è stata, durante i diversi viaggi nazionali e internazionali di questi anni, vedere i preti insieme e felici».

Che cosa consegni idealmente al tuo successore?

«Di solito "Pietro" consegna le chiavi. E così farò con don Lorenzo. Le chiavi non servono solo per chiudere, ma soprattutto per aprire. Sono le chiavi di un luogo, che sono persone, volti, in cui ho provato a

custodire dei semi. Alcuni piccoli frutti già si vedono, altri sono ancora da amare e chiamare perché aprano la terra per mostrarsi al mondo».

Se dovessi donare una parola ai giovani della diocesi e a don Lorenzo, quale sarebbe?

«Auguro loro il bene. Che cosa questo voglia dire per loro e per questa Chiesa, non lo so. Lo devono trovare loro. Don Lorenzo ha uno spirito allegro e aperto. È una buona partenza. A stare con i giovani – oltre a spaccarsi la testa, dormire poco, vivere nel caos e cambiare programmi continuamente – si impara a conoscere l'eterna giovinezza e freschezza di Dio».

ENRICA LATTANZI



SANTUARIO DEL SOCCORSO. CONCLUSI I LAVORI DEL BANDO EMBLEMATICO

Al Soccorso una nuova locanda e una foresteria al servizio delle **VOCAZIONI**

Quella di domenica 6 settembre al Santuario della Madonna del Soccorso è stata una giornata che ricorderemo a lungo. Non per il brillare dei flash, ma per la semplicità con cui persone diverse si sono ritrovate per salutare un nuovo inizio: quello della nuova foresteria e della locanda annessa al santuario che, come ha ricordato il rettore don Sergio Tettamanti, permetterà di rilanciare una vocazione all'ospitalità antica di secoli. La data non è casuale: si colloca nel triduo di preparazione alla Festa della Madonna dell'8 settembre, appuntamento sentito dalle parrocchie del vicariato. L'afflusso dei pellegrini è iniziato la mattina con la messa delle 10.30, seguita dall'open day per visitare i locali ristrutturati grazie al Bando Emblematico di **Fondazione Cariplo e Regione Lombardia**, al contributo della **Diocesi di Como** e del **Santuario**, per un investimento di 2 milioni di euro. Riguarda i tre rustici agricoli a valle del Santuario, il salone polifunzionale da sessanta posti e la trattoria rimodernata, grazie al sostegno della Bcc di Lezzeno. Circa duecento persone hanno apprezzato gli interventi, che, come ha spiegato l'architetto **Roberto Segattini**, hanno avuto come stella polare il rispetto "della storia e dei luoghi", recuperando i manufatti "una pietra alla volta". "Certamente sarebbe stato più veloce ed economico abbattere le strutture e ricostruirle con le stesse pietre, ma avremmo perso il filo di una storia secolare che andava invece preservata", ha spiegato l'architetto, ricordando il lavoro delle maestranze, a partire dal **Consorzio Stabile Opera** e dalla ditta **Gi.Ma.Co** di Delebio.

Tutti si sono poi ritrovati sul piazzale della trattoria per il pranzo curato dalla cooperativa "La Sosta", la neo costituita cooperativa impresa sociale a cui il Santuario ha affidato la gestione di locanda e foresteria.

"Il nostro compito è garantire l'accoglienza dei pellegrini in sinergia con il Santuario, avendo come bussola la sostenibilità economica e il rispetto del luogo", ha spiegato il presidente **Matteo Torri**. Nel pomeriggio il momento centrale nel Santuario, con le autorità: il sindaco di Tremezzina **Mauro Guerra**, la consiglier-



ra regionale **Anna Dotti** e i rappresentanti della soprintendenza ai beni culturali. Il vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, non ha nascosto la gioia per il traguardo di un progetto da lui voluto: «Personalmente sono profondamente legato al Soccorso da sempre - ha confidato in apertura -. Sono nato a Lenno, con uno stretto legame con questo santuario. La gente del luogo, in ogni difficoltà, ricorre subito all'intercessione di Maria. Qui mi hanno condotto i miei genitori fin da bambino. Qui è stata scattata la mia prima fotografia con mia mamma Flavia». Il cardinale ha ricordato di essere stato lui, da prete diocesano, a suggerire al vescovo di Como mons. Maggiolini di dedicare il santuario alla preghiera per le vocazioni, "in modo speciale per chiedere il dono di nuovi sacerdoti, di persone di vita consacrata, uomini e donne, ma anche di nuove famiglie cristiane". Da allora è nato il

pellegrinaggio del terzo sabato del mese, che continua ancora oggi. Il vescovo ha poi ringraziato, a nome della Chiesa di Como, quanti hanno collaborato: a partire da don Sergio Tettamanti, "per la sua

presenza amorevole, intelligente e operosa, che ha fatto di questo santuario un vero centro di spiritualità", a **don Michele Gianola** prima e **don Michele Pitino** oggi. Senza dimenticare finanziatori, tecnici, maestranze e amici del santuario che "si sono organizzati anche a livello giuridico, in modo da assicurare una gestione che garantisca anche per il futuro una certa sicurezza", dando

vita alla cooperativa Impresa sociale La Sosta. Alla giovane coppia di custodi, **Luca Bolzonella** e **Elisa Annoni**, il cardinale ha rivolto parole cariche di affetto: "Una nota speciale merita la scelta radicale, frutto di una ammirevole maturazione di fede, della giovane coppia di

sposi che hanno scelto per vocazione di dedicarsi alla cura del santuario, gestendo la locanda oggi completamente rimodernata. Grazie, cari amici, per la vostra scelta missionaria, testimoniando con semplicità e gioia il volto dell'amicizia che accoglie tutti nel nome del Signore e che crea un clima di vera fraternità e pace". In conclusione il vescovo ha ricordato come i santuari, oggi più che mai, rappresentino un "avamposto della comunità cristiana", luoghi appartati dove distaccarsi dalla vita ordinaria e sperimentare un contatto autentico con il divino. Anche persone lontane dalla pratica parrocchiale, giungendo spesso per caso o "furtivamente", possono qui essere toccate dall'azione misteriosa dello Spirito Santo e da uno sguardo materno di Maria che le raggiunge nella loro singolarità. Il Santuario del Soccorso si inserisce in questa logica: luogo di silenzio, preghiera e possibile reintegrazione in una comunità che guarda non solo in orizzontale, ma soprattutto in verticale. Un invito ad affidarsi a Maria "per il presente e per il prossimo futuro", perché ogni vita possa ripartire e piacere a Dio. Un auspicio che ci auguriamo possa raggiungere quanti continueranno a visitare questo luogo, potendo contare, da oggi, su questi rinnovati spazi di ospitalità.

MICHELE LUPPI

■ **Momentaneamente la Locanda del Soccorso è ancora in una fase di avvio con il bar attivo tutti i giorni (tranne il lunedì) dalle 10 alle 18. Il servizio di ristorazione funziona solo nei weekend, mentre la foresteria - attualmente chiusa - aprirà nelle prossime settimane, presumibilmente con il mese di ottobre. Per maggiori informazioni su locanda e foresteria è possibile visitare il sito www.locandadel Soccorso.it o seguire gli account social.**

Per quanto riguarda le attività pastorali, ritiri e pellegrinaggi si invita parrocchie e gruppi a fare riferimento al rettore del Santuario, don Sergio Tettamanti.

GLI ALUNNI SARANNO IN AULA IL 14 SETTEMBRE

LA CORRIDONI RICOMINCIA CON TANTI DUBBI

Il 14 settembre la scuola Corridoni riaprirà i cancelli e i bambini delle undici classi inizieranno il nuovo anno scolastico nelle aule di via Sinigaglia. Almeno per ora. A meno di una settimana dall'inizio delle lezioni, infatti, il futuro del plesso resta ancora incerto, dopo mesi di ricorsi e piani di trasferimento risultati irrealizzabili. Nel mese di luglio era arrivata la sentenza del TAR, dopo l'udienza di fine aprile, con il rigetto del ricorso presentato dalle famiglie contro la dismissione della scuola. «Il TAR ha respinto il ricorso - ricostruisce

Simone Molteni, presidente del Consiglio d'Istituto dell'Istituto Comprensivo Como Borgovico - motivando la scelta anche sulla base del previsto trasferimento alla Foscolo, dove i lavori, circostanza poi smentita dai sopralluoghi, risultavano indicati come già in corso». Le famiglie hanno quindi deciso di rivolgersi al Consiglio di Stato, mentre il Comune ha proseguito con l'organizzazione del trasferimento.

Ma proprio la soluzione Foscolo, indicata fino a quel momento come principale destinazione, è venuta meno poche settimane prima della riapertura. «Ad agosto sono stati fatti i sopralluoghi, anche con i dirigenti comunali - prosegue Molteni - e il 25 agosto è stato confermato che alla Foscolo non poteva andare nemmeno una classe e che non c'era neppure la progettazione dei lavori». A quel punto il Comune ha modificato il piano, individuando nella scuola Venini di via Fiume, parte dell'Istituto Comprensivo Como Centro Città, la principale sede alternativa, insieme a via Perti e Tavernola. Su questa soluzione l'Uffi-

cio scolastico regionale e il Ministero avevano però già espresso preoccupazione, soprattutto per le condizioni di sicurezza e funzionalità dell'edificio di via Fiume. Nel frattempo, il 2 settembre è arrivata la decisione del Consiglio di Stato, che ha fermato il trasferimento e ha chiesto all'Ufficio scolastico regionale di verificare l'idoneità della scuola Venini ad accogliere le 11 classi della Corridoni. La relazione dovrà essere depositata entro il 9 settembre, mentre il 15 è fissata la camera di consiglio. Per Molteni si tratta di una «prima parziale vittoria», ma il punto

centrale resta il modo in cui si è arrivati a pochi giorni dalla riapertura senza una destinazione definitiva. «Quando è risultato evidente che la Foscolo non era più utilizzabile, invece di fermarsi e riconsiderare il piano, il Comune ha indicato via Fiume, che appartiene inoltre a un altro istituto comprensivo». La convivenza

nello stesso edificio di due istituti differenti pone infatti una serie di problemi organizzativi, che non sembrerebbero essere stati considerati: «Bisogna compartimentare gli spazi, organizzare personale e studenti e capire quali servizi possano essere realmente utilizzati». Ed è proprio su questo punto che si concentra gran parte delle perplessità del Consiglio d'Istituto. Gli alunni della Corridoni, come rimarca Molteni, non avrebbero a disposizione una propria palestra, non potrebbero utilizzare liberamente i laboratori della Venini e mancherebbero anche gli spazi destinati al sostegno. «Nell'ultimo piano non sono indicate infatti le tre aule richieste per gli alunni più fragili, che nel nostro



■ **Una partenza che sarà regolare, per gli alunni della Corridoni, il 14 settembre, ma con tanta incertezza sul futuro**

istituto sono circa una ventina». Inoltre, la Corridoni è sede del Centro Territoriale di Supporto. Il confronto, nel frattempo, è proseguito anche sul piano istituzionale. A luglio e agosto, dopo gli interventi del sindaco Rapinese sui social nei confronti della dirigente scolastica e dello stesso Molteni, sono intervenuti il provveditore comasco Imerio Chiappa e la direttrice dell'USR Luciana Volta, per chiarire le rispettive competenze. «È stato necessario precisare che il trasferimento, gli edifici e gli eventuali interventi sono responsabilità del Comune - afferma Molteni -. Non possono essere i genitori o il presidente del Consiglio d'Istituto a intervenire sugli spazi scolastici». Anche il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha definito la situazione «anomala» e «inaccettabile». Sempre su questa linea, Molteni richiama un aspetto che, a suo giudizio, è rimasto fuori dalle valutazioni sulla dismissione: il ruolo della Corridoni nel quartiere. «La scuola non ha soltanto una funzione educativa, ma anche comunitaria. È inserita in un quartiere residenziale, ha legami storici con il tennis, lo Yacht Club, la Canottieri e la parrocchia». La palestra, che è una delle poche presenti, viene inoltre utilizzata anche per attività sportive pomeridiane. «Si è creata una ferita molto profonda nella comunità - continua Molteni -, per i

modi e per i contenuti con cui è stata gestita una vicenda che di fatto riguarda immobili che sono patrimonio della comunità e un servizio educativo pagato dai cittadini». La distribuzione degli studenti tra più sedi avrebbe poi conseguenze concrete: «Si rischia di avere famiglie con un figlio in una scuola e uno in un'altra, con ripercussioni sulla quotidianità».

La posizione ha trovato vicinanza anche nel Consiglio d'Istituto dei genitori della scuola di via Fiume, che si è schierato al fianco delle famiglie della Corridoni. Nel documento condiviso è stato ribadito che «i bambini non sono pacchi postali», sottolineando come il trasferimento non possa essere ridotto a una semplice questione di disponibilità di aule, ma debba tenere conto anche degli equilibri educativi, organizzativi e comunitari delle scuole coinvolte. Per ora, dunque, resta soltanto una certezza: il 14 settembre gli alunni inizieranno l'anno alla Corridoni e il giorno successivo il Consiglio di Stato tornerà sulla vicenda. «La domanda, a questo punto - conclude Molteni -, è quali siano i valori e le sensibilità con cui vengono prese decisioni che riguardano la scuola, i bambini più fragili, le famiglie e la comunità».

ANNA SCIROCCO

12 SETTEMBRE LA SIMBOLICA PROTESTA PROMOSSA DA NOVA COMO CONTRO I LIMITI POSTI NELLA ZTL

BICICLIETTATA IN CITTÀ PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE

A Como si torna a pedalare per chiedere più spazio e più attenzione alla mobilità ciclabile. È in programma sabato 12 settembre la bicicletta organizzata dall'associazione Nova Como, alla quale aderisce anche il Circolo Legambiente Angelo Vassallo. L'appuntamento è alle 11 in piazza Perretta. L'iniziativa nasce anche per riportare l'attenzione sulla recente discussione relativa alla circolazione delle biciclette nella ZTL. Legambiente considera necessario

aumentare la sicurezza e regolamentare meglio gli accessi, ma contesta il divieto generalizzato per le biciclette in molte vie del centro storico.

La posizione dell'associazione è netta: in una città dove il traffico rende sempre più difficile muoversi e la qualità dell'aria resta critica, la bicicletta dovrebbe essere considerata parte della soluzione e non del problema. La mobilità dolce, sostiene Legambiente, può offrire un'alternativa semplice, economica e accessibile all'uso dell'auto.



Il tema è particolarmente significativo per Como, indicata da Legambiente in fondo alla classifica dei capoluoghi italiani per presenza di piste ciclabili, con 11,4 metri lineari ogni cento abitanti secondo Ecosistema Urbano 2025. L'associazione ricorda inoltre il finanziamento che avrebbe consentito di realizzare una dorsale ciclabile attraverso la città, collegandola al progetto internazionale EuroVelo 5.

La bicicletta di sabato vuole quindi essere anche un momento di sensibilizzazione: l'obiettivo è chiedere una città più sicura, vivibile e sostenibile, attraverso un vero piano complessivo per la mobilità ciclabile.

DOPO L'ULTIMA AGGRESSIONE

ASST LARIANA E LA SFIDA DELLA SICUREZZA

Dopo l'ennesimo episodio di tentata aggressione ai danni di un operatore sanitario all'ospedale S. Anna di San Fermo della Battaglia, lo scorso 6 settembre, la direzione strategica di Asst Lariana ribadisce l'impegno profuso sul fronte della sicurezza.

«Affrontiamo un tema che non dovrebbe esistere ma che purtroppo continua a rappresentare una realtà quotidiana per chi lavora in sanità. La sicurezza degli operatori e il contrasto a ogni forma di aggressione, fisica o verbale, sono per noi una priorità. Per questo abbiamo rafforzato concretamente le misure di prevenzione e sicurezza nei contesti più esposti: abbiamo attivato il Pulsante rosso di emergenza, consolidato la collaborazione con la Questura e garantito la presenza H24 di un addetto alla vigilanza nei Pronto Soccorso del Sant'Anna e del Sant'Antonio Abate. A queste misure si aggiungono percorsi di formazione specifici, strumenti di supporto psicologico e legale per il personale vittima di violenza e un sistema strutturato di rilevazione e gestione degli episodi. La prevenzione, tuttavia, non può limitarsi alle sole misure di sicurezza: deve diventare una responsabilità condivisa. La

IL DIRETTORE GENERALE «SICUREZZA DEGLI OPERATORI E CONTRASTO A OGNI FORMA DI AGGRESSIONE, FISICA O VERBALE, SONO PER NOI UNA PRIORITÀ»

sottoscrizione della Carta dei valori per la prevenzione diffusa di qualunque forma di violenza ai danni del personale operante in ambito sanitario va proprio in questa direzione, promuovendo una cultura del rispetto reciproco tra cittadini, utenti e professionisti della salute. E vogliamo continuare a investire anche sull'organizzazione degli spazi. Con l'avvio dei lavori per il nuovo Pronto Soccorso, realizzeremo un'area dedicata ai pazienti psichiatrici, con l'obiettivo di garantire percorsi più appropriati e ridurre ulteriormente le situazioni di tensione. La sicurezza di chi ogni giorno si prende cura degli altri non è un tema accessorio ma una

condizione essenziale e ne ribadiamo l'assoluta importanza» osserva il direttore generale di Asst Lariana, **Luca Stucchi**. Il pulsante rosso di emergenza è attivo all'ospedale Sant'Anna nel Pronto Soccorso e nel reparto di Psichiatria, all'ospedale Sant'Antonio Abate nel Pronto Soccorso e al Sert di Como. Sul fronte dei servizi di sicurezza, al Sant'Anna il servizio di vigilanza interna può contare sulla presenza del Posto Fisso di Polizia in capo alla Questura. Grazie all'assunzione di nuovo personale, un addetto della vigilanza è sempre presente H24 in Pronto Soccorso, sia al Sant'Anna che al Sant'Antonio Abate.



■ **La sicurezza in ambito sanitario è uno dei temi cardine su cui Asst Lariana dichiara di aver investito molto**

Gli eventi vengono registrati attraverso il sistema di "incident reporting" e trasmessi all'Agenzia regionale di Controllo del Servizio Socio-Sanitario. In base alla gravità, le aggressioni vengono segnalate anche all'autorità giudiziaria. Per il personale vittima di violenza sono previsti anche percorsi di supporto psicologico e legale. A tale proposito l'azienda ha completato un apposito "Piano per la Prevenzione degli Atti di Violenza sugli Operatori Sanitari" (PREVIOS), integrato nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR),

un adempimento obbligatorio legato alle normative sulla sicurezza dei lavoratori. Nel pacchetto di interventi predisposti figurano inoltre nuovi corsi di formazione dedicati al personale medico, infermieristico e sociosanitario. L'obiettivo, anche attraverso metodologie didattiche, è fornire strumenti teorici e pratici per la prevenzione e la gestione efficace degli episodi di violenza, promuovendo comportamenti e strategie operative finalizzate a ridurre i fattori di rischio e a garantire la sicurezza nei contesti ospedalieri.

OLTRE LA CRONACA

IL NUOVO FRONTE DEL PONTILE CHE LAVA LA GENTE



DI MARCO
GUGGIARI

È come se non potesse esserci pace tra Como e l'acqua, che pure caratterizza questa città. Alle piscine chiuse e, soprattutto, alle tragedie dei tanti morti annegati questa estate, si è aggiunto nel mese di settembre il problema del pontile di attracco delle barche utilizzato da comaschi e turisti. Il manufatto è stato trasferito d'imperio da Sant'Agostino a Villa Margherita in fondo a viale Geno. La motivazione data dal sindaco Alessandro Rapinese è la fine del caos che snaturava la zona. Trascorsi i primi giorni di un difficile rodaggio, può accedere al pontile solo chi si è registrato all'apposito portale ed è tenuto a pagare dieci euro per ogni carico o scarico di passeggeri, che è però avvenuto finora con evidenti difficoltà, affollamento e, di conseguenza, attese e ritardo nel servizio. Gli operatori dei taxi boat hanno vissuto fin dall'inizio con disappunto questa novità,

anche per le modalità con cui è stata attuata: un ingente spiegamento di varie forze dell'ordine considerato sproporzionato, quale avviene di solito in presenza di blitz di ben altra natura, allo scopo di scongiurare le tensioni che, sia pure solo verbali, effettivamente non sono mancate. Al di là della forma, però, i punti di preoccupazione e di contestazioni significativi sono sostanziali. Il primo è la distanza dei luoghi dei due pontili. Quello storico, ora smontato e smontato, era collocato proprio all'inizio della passeggiata; il nuovo, invece, al suo capolinea. Fin qui emergono preferenze di comodità e, certamente, anche di inevitabile carattere commerciale per il danno economico dovuto al cambiamento e al divieto di noleggio senza conducente. C'è poi il cruciale aspetto della sicurezza, che è la vera nota dolente dell'intera operazione. Un aspetto prioritario, non a caso oggetto anche di un'apposita riunione del Comitato provincia-



le per l'ordine e la sicurezza, convocata dal prefetto e che ha stabilito alcuni correttivi a cui il sindaco ha acconsentito, integrando la sua ordinanza. Il passaggio degli aliscafi e di altre imbarcazioni a motore, infatti, genera onde che investono il pontile e "lavano" letteralmente gli astanti in attesa, con rischi che vanno ben oltre gli evidenti disagi. La Navigazione Laghi l'aveva puntualmente previsto e comunicato, al punto da ritenersi sollevata da eventuali danni. I noleggiatori hanno portato davanti alla Procura le criticità. Otto operatori hanno presentato un esposto proprio alla luce delle oscillazioni causate in quel punto dal passaggio di imbarcazioni, sottolineando anche altre problematiche, quali la mancanza di protezioni adeguate sul pontile e chiedendone quindi la

momentanea sospensione. Com'è ormai tradizione per questa amministrazione comunale, sulla controversia si pronuncerà il prossimo 21 settembre anche il Tar, a cui si è rivolta la società consortile che rappresenta 27 aziende. Quanto lavoro da Como, sia detto per inciso, per il Tribunale amministrativo regionale... Non c'è una decisione di rilievo esente da litigiosità e dal ricorso a questa istanza. Nel caso specifico, è inevitabile chiedersi se non era possibile verificare tutto prima di attuare il cambiamento, magari confrontandosi anche con la categoria interessata e interpellando i tecnici che hanno esperienza e competenza. Il confronto, però, ed è un'altra costante, si conferma il grande assente.

FRANCESCO FALSETTI, CISL SCUOLA DEI LAGHI

SCUOLA, L'ANNO RIPARTE TRA LUCI E OMBRE

L'inizio dell'anno scolastico porta ogni anno con sé complessità da affrontare. Per capire quali siano oggi le principali criticità nelle province di Como e Varese, abbiamo rivolto alcune domande a **Francesco Falsetti**, segretario generale della CISL Scuola dei Laghi.

La scuola riparte. Quali sono i nodi ancora da sciogliere sui territori di Como e Varese?

«La scuola è ripartita, ma per la CISL Scuola dei Laghi non è sufficiente guardare al suono della prima campanella per dire che tutto è a posto. Dietro l'avvio dell'anno scolastico restano criticità strutturali che riguardano gli organici del personale docente e ATA, la disponibilità di docenti di sostegno, la sicurezza degli edifici e il futuro della rete scolastica. Il primo problema è quello della stabilità del personale: non possiamo considerare normale che ogni anno le scuole debbano ricorrere in maniera massiccia alle supplenze per coprire posti che rispondono a esigenze strutturali».

Partiamo proprio dal personale: tutte le cattedre sono coperte o ci sono delle carenze? In quali ambiti?

«La criticità emerge con particolare evidenza sul sostegno. Tra organico di diritto e organico di fatto, i posti di sostegno sono complessivamente 1.886 nella provincia di Como e 3.333 in quella di Varese, numeri che vanno letti insieme a un fenomeno ormai evidente: l'aumento degli alunni con disabilità e dei bisogni educativi speciali. Il problema non è soltanto quanti posti abbiamo,

ma come vengono coperti: un posto assegnato non significa automaticamente continuità didattica. Per un alunno con disabilità avere ogni anno un insegnante diverso significa ricostruire da capo una relazione educativa. La CISL Scuola dei Laghi ha più volte denunciato le difficoltà nel reperimento dei docenti specializzati sul sostegno, evidenziando anche quest'anno il rischio di un avvio segnato dalla difficoltà di coprire i posti. Accanto ai docenti c'è il tema del personale ATA, meno visibile ma indispensabile: 1.824 unità a Como e 2.876 a Varese,

con assistenti amministrativi e collaboratori scolastici alle prese con carichi di lavoro sempre più pesanti. L'inclusione non si fa soltanto con l'insegnante di sostegno, è un lavoro di squadra: anche i collaboratori scolastici svolgono un ruolo importante nella

vigilanza e nell'assistenza materiale degli alunni con disabilità. Da qui la richiesta di organici adeguati ai bisogni reali: se aumentano gli alunni con disabilità devono aumentare anche le risorse professionali necessarie per accompagnarli».

Come noto, il Comune di Como ha avviato un piano di razionalizzazione della rete scolastica che prevede chiusure, accorpamenti e ricollocazioni di diversi istituti a partire dall'anno scolastico 2026/27, con conseguenti ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato da parte delle famiglie. Qual è la vostra posizione?

«È la vicenda della scuola primaria Corridoni di Como a rappresentare oggi uno dei punti più delicati del confronto sul territorio. La CISL Scuola dei Laghi,



insieme a CGIL e UIL, ha assunto una posizione netta contro la chiusura e lo smembramento della scuola, chiedendo chiarimenti al Comune di Como e all'amministrazione scolastica, con al centro sicurezza, organizzazione dell'anno scolastico, continuità didattica e tutela di alunni e personale. Negli ultimi giorni i sindacati hanno nuovamente chiesto un confronto urgente con il Comune, alla luce delle problematiche emerse sulla sistemazione degli alunni e sui locali individuati per il trasferimento. La sicurezza, il diritto allo studio, la continuità didattica e la qualità della scuola vengono prima di qualsiasi esigenza organizzativa o logistica. Sulla Corridoni la richiesta è quella di arrivare a una soluzione stabile, sicura e condivisa con la comunità scolastica. La vicenda si inserisce in un quadro più ampio: quello della riorganizzazione della rete scolastica del Comune di Como. La CISL non mette in discussione la possibilità che una rete debba essere periodicamente riorganizzata, ma contesta l'idea che queste scelte possano essere assunte solo sulla base di numeri, costi o esigenze logistiche. Prima di chiudere o accorpare un plesso bisogna valutare l'andamento

demografico, le condizioni degli edifici, i trasporti, i servizi alle famiglie e le conseguenze sugli organici».

Quali ricadute possono avere gli accorpamenti su cattedre, mobilità e continuità didattica?

«Il tema riguarda anche i lavoratori. Gli accorpamenti possono infatti produrre conseguenze su organici, titolarità, mobilità e sedi di servizio, con possibili ripercussioni sulla continuità didattica. La stabilità del personale è parte integrante della qualità dell'offerta formativa: non possiamo chiedere alla scuola relazioni educative stabili e introdurre allo stesso tempo continui elementi di discontinuità».

Quali sono le priorità alle quali, secondo la CISL Scuola, sarà necessario prestare attenzione nel corso dell'attuale anno scolastico?

«Per la CISL Scuola dei Laghi le priorità sono precise: stabilizzare il personale, riducendo il ricorso strutturale alle supplenze; rafforzare il sostegno con docenti specializzati e continuità didattica; potenziare il personale ATA dove gli organici non sono più sufficienti; garantire la sicurezza degli edifici con una programmazione seria; difendere la continuità didattica, soprattutto per gli alunni fragili; aprire un confronto reale sul dimensionamento scolastico con famiglie, personale e territorio; e affrontare il benessere lavorativo di chi opera ogni giorno nella scuola, tra carico burocratico, complessità delle classi e rischio di burnout. La fotografia di Como e Varese è quella di una scuola che garantisce ogni giorno un servizio fondamentale, ma che ha bisogno di risorse adeguate alla crescente complessità. Non basta far partire la scuola: dobbiamo metterla nelle condizioni di funzionare bene ogni giorno».

CINEMA E LAVORO TORNA IL LABOUR FILM FESTIVAL

Il cinema torna a raccontare il mondo del lavoro con la nuova edizione del Labour Film Festival,

in programma al Cinema Rondinella di Sesto San Giovanni fino al 15 ottobre. Una rassegna che, attraverso film, documentari, incontri e presentazioni di libri, propone uno sguardo sulle trasformazioni del lavoro e sulle questioni sociali del nostro tempo.

Il programma affronta temi diversi: dagli infortuni e dalle morti sul lavoro alla precarietà, dalle migrazioni alla condizione femminile, dalla scuola all'intelligenza artificia-

le, fino allo smart working. Tra gli appuntamenti, il 7 settembre "Articolo 1", dedicato alle vittime del lavoro; il 10 settembre "Il posto", sulle migliaia di infermieri che dal Sud raggiungono il Nord per partecipare ai concorsi pubblici; il 17 settembre "La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri", che ripercorre la storia dell'emigrazione italiana. Non mancano gli incontri con i registi, le presentazioni di libri e la

sezione Labour.short, dedicata ai cortometraggi. La serata finale, il 15 ottobre, sarà dedicata alla premiazione dei Labour Short Awards 2026, con ingresso gratuito. Le proiezioni si tengono al Cinema Rondinella, in viale Matteotti 425. Fino al 24 settembre è inoltre attiva la promozione Cinema Revolution, con biglietti a 3,50 euro per le proiezioni dei film italiani ed europei. Per info <https://www.cinemarondinella.it/index.html>



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRI-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

SABATO 12 SETTEMBRE

IL GRAN PREMIO
DEI SEI LAGHI
ALLA XII EDIZIONE

Torna sul Lario il Gran Premio dei Sei Laghi - Trofeo Villa d'Este, gara di idrovolanti organizzata dall'Aero Club Como che quest'anno taglia il traguardo della dodicesima edizione dell'era moderna, dopo la ripresa della tradizione avvenuta nel 2014. La manifestazione è riconosciuta come prova open del Campionato Italiano della Specialità Volo Motore e gode del patrocinio di Comune di Como, Aero Club d'Italia, CONI e FAI. L'edizione 2026 si distingue per la coincidenza di quattro importanti ricorrenze: il centenario di Air BP, storico partner della gara dal 2015, che quest'anno consegnerà un premio speciale dedicato proprio a questo traguardo; i cento anni del Circolo Golf Villa d'Este di Montorfano; il centenario della sede comasca di ACI - Automobile Club d'Italia; e infine il centenario del primo volo dell'aviazione commerciale italiana, il collegamento Trieste-Torino con scalo a Pavia effettuato dalla compagnia SISA il 1° aprile 1926, a cui sarà dedicato l'annullo filatelico dell'anno. Proprio un tratto di quella rotta storica, tra Trieste e Pavia, è stato ripercorso lo scorso 25 maggio dal Presidente Onorario Cesare Baj e dal Rappresentante dei Velivoli Storici Filippo Rezzonico a bordo di velivoli dell'Aero Club Como. Il Grand Hotel Villa d'Este, main sponsor

**TORNA LA GARA
DI IDROVOLANTI
ORGANIZZATA
DALL'AERO CLUB COMO
CHE QUEST'ANNO
TAGLIA IL TRAGUARDO
DELLA DODICESIMA
EDIZIONE
DELL'ERA MODERNA**

dell'evento, mette in palio il trofeo destinato ai vincitori. Tra gli altri sostenitori della manifestazione figurano AERO Friedrichshafen (new entry di quest'anno tra le fiere leader in Europa nel settore dell'aviazione civile), Autoluce, The RE/MAX Essenza e The Re/Max Collection Acquadulza (alla loro seconda partecipazione consecutiva, affiancate quest'anno dall'emittente radiofonica Ciao Como per la copertura mediatica), Chiarella, Ferri 1977, Fineco, Lisa Paper Flowers e Como 1907. Come da tradizione, in gara scenderà anche un equipaggio di giovanissimi piloti provenienti dall'Istituto Tecnico Aeronautico Casnati, che hanno conseguito il brevetto PPL presso la Scuola di volo di Como. Confermata anche la partecipazione di una delegazione di Praxis Aero dell'Università Bilim di Antalya: grazie alla partnership con l'Aero Club Como, i giovani turchi ottengono sul Lario l'abilitazione SEP-Sea per il pilotaggio di idrovolanti. L'ateneo turco offrirà inoltre ai primi due equipaggi classificati un viaggio in Turchia nel prossimo dicembre, in occasione della cerimonia dedicata ai migliori aviatori dell'anno. Tra le novità del 2026, The Padel Resort ha istituito un premio speciale per l'unico equipaggio interamente femminile in gara: un'ora di padel con istruttore per ciascuna componente, seguita da un pranzo o una cena presso il ristorante Kùm. Con-



■ **Gran Premio
dei Sei Laghi
- Trofeo Villa
d'Este**
fotoRoberto
Tagliabue

fermato anche l'angolo espositivo automobilistico vicino all'hangar, che dopo la Ferrari di Gilles Villeneuve esposta nel 2025 presenterà quest'anno una nuova vettura in dialogo con il mondo aeronautico. «Il Gran Premio dei Sei Laghi - Trofeo Villa d'Este - afferma **Enrico Guggiari**, presidente dell'Aero Club Como - consolida di anno in anno uno dei principi fondanti della nostra istituzione, presente fin dalle origini: una fortissima vocazione internazionale: a competere, infatti, non sono soltanto piloti e atleti provenienti da ogni Paese europeo, ma da tutto il mondo, dall'Asia alle Americhe. Al tempo stesso, il nostro Club e la nostra scuola di volo guardano al futuro, con l'obiettivo di preservare e trasmettere la conoscenza e la cultura degli idrovolanti: da un anno lavoriamo all'assegnazione di due borse di studio, (in memoria di Giorgio Porta, già Presidente di Aero Club Como e mancato nel dicembre 2024) destinate a ragazzi e ragazze che desiderino conseguire a Co-

mo l'abilitazione o la licenza di pilota privato. Abbiamo ricevuto da tutta Italia lettere motivazionali molto toccanti. I nomi di coloro che si saranno aggiudicati le borse di studio saranno annunciati insieme a quelli dei vincitori della competizione di quest'anno, durante la cena di gala sabato 12 settembre. Tutto questo rispecchia la vivacità e il dinamismo di un Club in continua trasformazione, dai connotati sempre più internazionali». Durante le ore di gara tornerà inoltre a coinvolgere il pubblico, la cittadinanza e quanti vorranno affacciarsi e soffermarsi nell'area dell'Aero Village, Giuseppe Macchi, giornalista dal 1982 e già voce di prestigiosi eventi motoristici, tra cui il Motor Show di Bologna, la 1000 Miglia e la Targa Florio. Macchi ha inoltre curato l'ufficio stampa di celebri rally, come il Rally Villa d'Este - Trofeo ACI Como, e di numerosi altri eventi internazionali. Ulteriori informazioni al sito dedicato <https://www.granpremiodeiseilaghi.com/>

MOSTRA

SCHIAVI DI HITLER - L' ALTRA RESISTENZA

Racconti, disegni, documenti dei deportati e internati italiani 1943 – 1945

dal 12 al 20 settembre 2026

Auditorium “A.Volta” – via Clerici, 12 – Camnago Volta (Como)

sabato 12 settembre ore 15.30

inaugurazione e visita guidata a cura di Valter Merazzi e Maura Sala
(Centro studi Schiavi di Hitler E.t.s.)

orari d'apertura

domenica 13 dalle 11 alle 12

lunedì 14 – venerdì 18 su richiesta di gruppi organizzati (*)

sabato 19 dalle 16 alle 17.30

domenica 20 dalle 11 alle 12

(*) info e prenotazioni: 0313371045 dalle 19 alle 20

ECONOMIA SOLIDALE
A UGGIATE
L'11 SETTEMBRE

ECONOMIA SOLIDALE:
SFIDE GLOBALI RISPOSTE LOCALI

EVENTI
DI
SETTEMBRE

11 SET Spettacolo teatrale “Caffè
corretto. In un mondo
scorretto”
_ dalle 20:45 presso il Salone
dell'oratorio di Uggiate (CO)

18 SET Tavola Rotonda “Il
prezzo è giusto?”
_ dalle 20:45 presso l'ex sala
consiliare di Ronago (CO)

26 SET Presentazione e assaggi dei
prodotti di Libera Terra
_ dalle 16:30 presso la bottega
L'Urlo della Terra

Bottega “L'Urlo della Terra”
Via Monsignor G.Tam 2
UGGIATE CON RONAGO (CO)

AL CARDINAL FERRARI

“FRANCESCO E IL VERBO VIVENTE”, LA MOSTRA DI SOLARI

“Francesco il verbo vivente”, questo il titolo della mostra dell’artista **Ernesto Solari** che sarà ospitata al Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como (viale C. Battisti 8) dal 17 settembre al 10 ottobre (orari lunedì-sabato 9-12.30/14.30/17.30). 45 opere che attraversano tutta la carriera artistica di Solari, dagli anni ‘70 ad oggi, legate tra loro da una trama sottile, in un percorso narrativo del tutto originale. «Ho voluto interpretare la vita di Francesco secondo il vangelo di Giovanni – ci racconta l’artista – a cui il poverello di Assisi era molto legato. Giovanni fu infatti il “teologo” prediletto di Francesco, e quest’ultimo lo dimostrò vivendo la propria regola secondo un modello di vita ispirato proprio a quel Vangelo. Un testo fortemente contemporaneo, a cui lo stesso papa Ratzinger, Benedetto XVI, riservò particolare attenzione».

Le tematiche toccate dalla mostra spaziano dalle figure di S. Francesco, S. Giovanni e S. Bonaventura alla Passione di Cristo; dalla Pace alla vita e natività a Greccio. E poi ancora: la meditazione e la preghiera,

con Francesco e Chiara a San Damiano, che Solari rappresenta insieme con lo sguardo proteso verso il cielo. «Per Francesco la preghiera era come respirare – spiega Solari –. Non è fuga, è radice. Senza radice l'albero si secca. E Chiara divenne punto di riferimento spirituale per lui e per molti suoi compagni». Immacabile lo spazio dedicato al Cantico delle Creature. «Francesco è alla fine della sua vita, è quasi cieco, debilitato nel corpo e nell'anima – continua Solari –, ma proprio in queste condizioni riesce ad avere uno sguardo nuovo e profondamente spirituale. È uno sguardo sull'uomo, sul creato, un inno alla vita a cui l'enciclica "Laudato si" di papa Francesco è ispirata». La mostra prosegue il suo cammino soffermandosi sui pontefici giovannei e francescani, sulla consegna a papa Innocenzo della Regola francescana. Poi le stimmate ricevute alla Verna; i quattro elementi (vento, acqua, terra e fuoco) e i segni del Vangelo di Giovanni (acqua, vino, pane, pastore); il transito di Francesco e la Porziuncola. Un'esposizione caratterizzata anche da alcune interessanti novità dal punto di vista artistico, a testimonianza di un autore definito dal critico e storico d'arte **Vera**

**LA MOSTRA PROPONE,
DAL 17 SETTEMBRE AL
10 OTTOBRE, 45 OPERE
ATTRAVERSO LE QUALI
L'ARTISTA RILEGGE
LA VITA DI
FRANCESCO
ATTRAVERSO IL
VANGELO DI GIOVANNI**



La mostra di Ernesto Solari sarà visitabile gratuitamente al Centro Cardinal Ferrari, negli orari di apertura. Possibilità di visite guidate

Agosti “un antico vulcano, artista e studioso originale ed esuberante. Tutta la città gli dovrebbe rendere un rigoroso pellegrinaggio, possibilmente avendo con sé gli strumenti adeguati per fronteggiare il suo estro e la sua fantasia.” Da qui una mostra che ne riflette pienamente le caratteristiche, attraverso “un flusso magnetico di opere, colori, storie, tecniche differenti... Dal puntinismo, a cui ha dedicato 40 anni di attività, Solari è giunto alla rottura del quadro, inteso come oggetto fisico, creando grandi totem autoparlanti, come in Francesco, verso la grande Croce, e successivamente alla nuova tecnica del cesello cromatico, grazie alla quale, attraverso numerosi passaggi, ottiene effetti particolarissimi. Una pirografia incerata a caldo e a freddo su cui interviene con piccoli fori. Il risultato sono velature gradevoli e morbide, visibili ne Il Golgota e ne Il volto della Resurrezione. Lo sfumato ha un aspetto liscio, lucido e setoso: un'innovazione promettente di speciale delicatezza.” Una tecnica che nasce dal profondo legame dell'artista con Leonar-

do da Vinci, di cui Solari è da decenni un appassionato studioso. «Con il cesello cromatico credo di essere riuscito a riprodurre la classica velatura leonardesca – spiega Solari –, solo che lui utilizzava olio liquido e poi ripassava con i polpastrelli per generare quel particolare effetto, mentre io mi servo di mezzi ovviamente più moderni. Terminata l'opera, una volta asciugata la colorazione scelta, a pastello o acquerello, vi spalmo sopra della cera liquida, su cui agisco poi bucherellandola con un dremel, una sorta di punteruolo meccanico a freddo. Ne nascono effetti di trasparenza e luminosità molto suggestivi...».

La mostra, a ingresso libero, sarà inserita dentro un denso programma di incontri dal titolo “Francesco, tra arte e spiritualità” promossi dal Centro Pastorale Card. Ferrari in collaborazione con diverse realtà, in occasione degli 800 anni dalla morte di S. Francesco (come da locandina qui accanto).

MARCO GATTI



APPELLO PER NUOVI VOLONTARI

IL TEATRO NUOVO REBBIO HA BISOGNO ANCHE DI TE!

Con l'arrivo di settembre, anche il teatro Nuovo riapre le sue porte e ripartono le attività... Dopo i tanti lavori di adeguamento della struttura fatti lo scorso anno, nel mese di aprile ha riaperto al pubblico con lo spettacolo dell'associazione AIDO e, tra non poche difficoltà, sono stati fatti 30 spettacoli prima della chiusura estiva. Ora il Teatro è pronto a ripartire per la nuova stagione 2026/27 e presentare alla comunità di Rebbio e al il territorio comasco, nuove occasioni per stare insieme, con spettacoli di tutti i tipi e per tutti. Dal 21 settembre torneranno i percorsi di danza per bambini, adolescenti e adulti dell'associazione aps Casa de Arte. Torneranno le serate organizzate dalle varie associazioni con i loro progetti di solidarietà, i concerti a favore della parrocchia e tornerà, col nuovo anno, la Rassegna teatrale Dialettale, tanto attesa dagli amanti del dialetto, e non mancheranno nuove proposte.

Ci sarà molto da fare! Ecco perché la Commissione volontari sottolinea l'urgente necessità di nuove forze. La Commissione Teatro è formata da una ventina di persone di età medio alta. Da qui la richiesta di nuove persone, giovani e meno giovani, che hanno voglia insieme a noi, di portare avanti questa realtà. «Il Teatro Nuovo è un grande bene per la cultura nel nostro territorio e abbraccia anche iniziative di interesse nazionale e internazionale - spiegano - è parte integrante della scelta portata avanti in parrocchia di accoglienza di tutti, di ascolto reciproco e di divulgazione del bene e della bellezza. Grazie al parroco, che negli anni Settanta ha avuto la "visione" di realizzare il teatro, grazie a tutti i nostri "storici" volontari. Un grazie speciale al "nostro caro Carlo" che ci ha lasciati un mese fa... attore della prima compagnia dialettale di Rebbio e storico factotum del teatro. Se hai voglia di dedicare qualche ora al teatro, per i turni o anche solo per la gestione del social o del sito, ti aspettiamo!». Per info Elena Parravicini 328-4948814, Giulia Girardi 333-4273446.

LA GLORIA DI S. PIETRO DI CARLO INNOCENZO CARLONI

UGGIATE: RESTAURATA LA VOLTA CENTRALE DELLA CHIESA

Si è concluso alla fine del mese di luglio il restauro dei dipinti nella chiesa plebana di Uggiate, dedicata ai Santi Pietro e Paolo. La restauratrice **Mariachiara Fois** ha progressivamente eseguito negli ultimi anni vari interventi, che hanno riguardato la volta della navata con la Gloria di S. Paolo, quindi il transetto laterale con l'altare di San Francesco Saverio con tre tele di Carlo Innocenzo Carloni. Nel 2024 ha provveduto al restauro della volta del presbiterio con i dipinti del 1874 eseguiti da Giuseppe Carsana di Bergamo. Per completare il restauro mancava la volta centrale, eseguita nel 1733 da Carlo Innocenzo Carloni, come è attestato dall'iscrizione della data sull'arcata di sostegno della volta stessa. Al centro si apre un grande squarcio di cielo in cui è raffigurata la Gloria di San Pietro con tre gruppi distinti di figure. In alto la Santissima Trinità con il Padre Eterno con alla destra il Cristo trionfante con alle spalle l'esaltazione della Croce;

in mezzo la colomba dello Spirito Santo. Sotto il Cristo ecco la Vergine Maria con uno stuolo di Angeli. In basso a destra San Pietro, con le chiavi in mano, che guarda verso la Trinità, circondato da Angeli, e si accompagna alla figura della Fede che tiene la Croce e l'Eucarestia e sullo sfondo la Cupola di San Pietro. «L'intento dell'artista - scrive la restauratrice - appare chiaramente quello di sottolineare una precisa simbologia teologica, tipica dell'arte barocca, progettata per enfatizzare l'autorità del Papato e ribadire il ruolo universale della Chiesa Cattolica. Carloni ha sapientemente scelto una tavolozza luminosa e vivace, in linea con la sensibilità rococò. Dominano i toni pastello, gli azzurri cangianti, i rosa e i gialli dorati, infondendo alla scena un'atmosfera di leggerezza e gioiosa spiritualità celestiale». Nei quattro angoli sotto la volta centrale ecco quattro medaglioni monocromi che raffigurano quattro episodi significativi della vita di San Pietro: il Rinnegamento di Gesù o il Pentimento di Pietro; San Pie-



tro liberato dal carcere; L'incontro del Quo Vadis tra Gesù e San Pietro; il Martirio con la crocifissione dell'apostolo a testa in giù.

MARIO MASCETTI

■ **La Gloria di San Pietro**, nella chiesa plebana di Uggiate. I lavori sono stati eseguiti negli anni dalla restauratrice Mariachiara Fois

LA SCOMPARSA LO SCORSO AGOSTO

ADDIO A MAURIZIO ALIFFI, ANIMA DEL JAZZ

Addio a Maurizio Aliffi, anima gentile del Jazz comasco, artista immenso e di grande talento. È scomparso improvvisamente all'età di 69 anni nella notte fra il 9 e il 10 agosto scorso. Un grave lutto per la cultura musicale comasca. Abbiamo perso un grande, indimenticabile personaggio. Maurizio si è avvicinato alla chitarra a 12 anni come autodidatta per poi appassionarsi al jazz e all'improvvisazione. Completa è stata la sua formazione musicale diplomandosi in composizione (1993) e in direzione di cori (1994) al Conservatorio di Como.

Precedentemente (1986) si è laureato in Scienze politiche con la tesi dal titolo "Studio sociologico sulla fruizione, la riproduzione e la comunicazione della musica". Ha composto musiche per progetti originali insieme a Francesco D'Auria, registrando tre dischi che vengono tutt'ora presentati in club e festival italiani. Nel 2020 ha fondato il B.A.M.A.S. Tango Quintet, che è l'acronimo dei cognomi dei musicisti (Braga, Angelini, Menegolli, Aliffi, Strati). Nel 2023 B.A.M.A.S. ha vinto il primo premio assoluto al concorso musicale "Talento contemporaneo - premio Astor Piazzolla" presso il castello di Colloredo



■ **Maurizio Aliffi**, anima gentile del Jazz, artista comasco scomparso lo scorso agosto

di Montalbano (Ud). È stato insegnante di chitarra, armonia e musica d'insieme. In questo momento di grande dolore per la scomparsa dell'amico Maurizio sono vicino alla famiglia: la moglie Daniela anch'essa musicista, che per molti anni ha condotto con professiona-

lità la libreria "Melos", un autentico punto di riferimento per i musicisti, i figli Matilde, Cecilia e Giovanni. Buon viaggio Maurizio, ti ricorderò sempre!

ALBERTO CIMA

Santuario SS. Crocifisso - Como - Parrocchia SS. Annunciata
Tel. 031/265180 - segreteria@crocifissocomo.it



GIORNATA della RICONOSCENZA
della Città al SS. Crocifisso
"I cittadini di Como ringraziano Te che li hai protetti"

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE
ORE 20.45
S. MESSA SOLENNE

Presieduta dal Pro Vicario Generale
don Fausto Sangiani

Durante la celebrazione il Sindaco, a nome della
cittadinanza, offrirà il cero votivo

L'ESPERIENZA DI SEDICI RAGAZZI DI MACCIO IN KENYA, SUI PASSI DEI COMBONIANI

Per sedici tra ragazze e ragazzi dell'oratorio di Maccio, accompagnati da **don Gigi Zuffellato**, parroco e rettore del Santuario, il viaggio missionario in Kenya, dal 12 al 27 agosto, è in realtà cominciato mesi fa. Tra una teglia di pizzoccheri, la preparazione di una torta e il servizio ai tavoli per raccogliere i fondi necessari alla partenza, quel gruppo di giovani ha scoperto la prima grande verità della missione: che prima di partire, occorre imparare a fare squadra. Ogni occasione per raccogliere fondi si è trasformata in un'opportunità per collaborare e condividere. Sono partiti con il desiderio di mettersi a disposizione e di vivere questa esperienza con il cuore aperto, considerandola un'occasione per lasciarsi cambiare e per conoscere una realtà diversa da quella abituale. La scelta della destinazione, il Kenya, tra Nairobi e Lodwar, nella parrocchia rurale dei Comboniani, ai margini del deserto del Turkana, non è stata casuale: c'è infatti un filo invisibile che lega la comunità di Maccio al Kenya attraverso la mediazione di **padre Stefano Giudici**, missionario comboniano cresciuto proprio tra i banchi della parrocchia di Maccio, che ha speso tanti anni della sua vita a Nairobi. I giovani sono partiti per raccogliere quel testimone, con il desiderio profondo di mettersi a disposizione, con il cuore aperto. Come hanno raccontato sull'account Instagram "DestinazioneKenya", dopo un

AD ACCOMPAGNARLI IL PARROCO E RETTORE DEL SANTUARIO DON GIGI ZUFFELLATO. UN'ESPERIENZA MISSIONARIA DAL 12 AL 27 AGOSTO

lungo viaggio, con scalo a Istanbul, sono atterrati in una terra di contrasti stridenti. Guidati passo dopo passo da **padre Maurizio Binaghi**, un infaticabile missionario comboniano originario del varesotto, i giovani hanno sperimentato molte emozioni e incontrato persone uniche e interessanti. Il cuore pulsante dell'esperienza è stato il "Napènda Kuishi" (in swahili: "io amo vivere"), un centro di recupero e formazione per ragazzi di strada che vivono in situazioni di grave pericolosità dovute all'abbandono, alle droghe, alla microcriminalità e al duro lavoro di guadagnarsi da vivere nella discarica cittadina. Alla "Napènda", condividendo momenti di gioco, attività e vita quotidiana, la barriera linguistica iniziale si è sciolta nel giro di pochi sorrisi. I ragazzi di Maccio hanno iniziato a insegnare qualche parola di italiano, ricevendo in cambio lezioni di swahili, tra balli, canti e una quotidianità condivisa con semplicità. Hanno persino portato un pezzetto di Italia facendo la pizza per tutti i ragazzi del centro. La domenica, la Santa Messa celebrata in swahili, tra canti ritmati e balli coinvolgenti, ha mostrato loro il volto gioioso di una Chiesa che sa fare festa anche nella povertà. Il momento più difficile da raccontare e da digerire è stato l'attraversamento a piedi di Korogocho, una delle baraccopoli più grandi di Nairobi. Hanno incontrato tante persone e visto da vicino una realtà caratterizzata da profonde disuguaglianze, hanno visitato il centro



■ **Il gruppo dei giovani di Maccio alla Napènda Kuishi con padre Maurizio Binaghi**

dei comboniani dove ci sono una scuola e una biblioteca per bambini e ragazzi della baraccopoli e il "Boma Rescue Center", che accoglie i ragazzi di strada e rappresenta il primo passo di un percorso che può portarli poi al "Napènda Kuishi". Sono arrivati poi fino alla discarica, una delle più grandi dell'Africa, dove circa 2500 persone al giorno vi lavorano raccogliendo e rivendendo rifiuti o cercando avanzi di cibo. Tuttavia ci sono stati anche momenti più rilassanti per il gruppo, come il safari a piedi nell'isola del lago Neivasha, con zebre, scimmie, ippopotami, antilopi, gnu, gazzelle e giraffe; hanno imparato a muoversi come veri local, provando il brivido dei "matatu", i tipici e caotici furgoncini del trasporto pubblico

che, come hanno raccontato, assomigliano più a una discoteca viaggiante che a dei mezzi di linea, hanno fatto merenda coi ragazzi della "Napènda" masticando la canna da zucchero durante una passeggiata pomeridiana con loro, e hanno visitato Nairobi, città caotica e piena di contraddizioni tra sfoggio del lusso e povertà, ma anche di regole evase come i semafori, che sono considerati "un suggerimento" più che un obbligo. Al loro ritorno, la comunità di Maccio non ha riabbracciato soltanto dei viaggiatori, ma dei testimoni: giovani che sono partiti per condividere un po' del loro tempo e che sono tornati con il cuore pieno di tanti incontri e volti, ma anche di tante domande suscitate dal viaggio e poche risposte. «L'esperienza missionaria non è adesso, ma incomincia il giorno in cui tornerete a casa», ha detto loro padre Maurizio; il tempo delle risposte - se arriveranno - comincia da lì, dalla quotidianità del vivere.

pagina a cura di FRANCESCA MOLINARI

GIRONICO 13 SETTEMBRE FESTA PER LA MADONNA DELLA CINTURA E IL 35° DI DON GERARDO

Domenica 13 settembre, a Gironico, durante la tradizionale ricorrenza della Madonna della Cintura o della Consolazione, **don Gerardo Bernasconi** festeggerà i suoi 35 anni alla guida della parrocchia dedicata ai Santi Nazaro e Celso. Le Sante Messe saranno celebrate alle ore 7, 10 e 18. La celebrazione delle ore 10 sarà dedicata in modo particolare all'anni-

versario di don Gerardo. Al termine della S. Messa, sul sagrato della chiesa, un piccolo rinfresco offrirà l'occasione per fermarsi insieme e rivolgere al sacerdote un saluto e un augurio. Nel pomeriggio, alle 14.30, in chiesa parrocchiale, saranno recitati il Santo Rosario e il Vespri, seguiti dalla benedizione eucaristica. Al termine prenderà il via il tradizionale incanto dei Canestri, che si svolgerà sul sagrato in caso di bel tempo o, in caso

contrario, all'interno della chiesa o nel salone sopra il coretto. Le offerte raccolte grazie ai Canestri saranno destinate alle necessità della parrocchia, sia per la gestione ordinaria sia per gli interventi straordinari. In particolare, contribuiranno a sostenere le spese già affrontate per il rifacimento del tetto e per la manutenzione straordinaria dell'organo.

OLGIATE COMASCO 11-13 SETTEMBRE LA FESTA DEI CANESTRI

Dall'11 al 13 settembre la comunità di Olgiate Comasco vivrà tre giornate di festa all'insegna della convivialità, della musica, dello sport e della buona cucina. È la Festa dei canestri, organizzata dalla parrocchia Santi Ippolito e Cassiano. Si parte venerdì 11 settembre, alle 16, con l'apertura del bar e del crotto, dove sarà possibile gustare specialità sia di carne che vegane. Ci si potrà inoltre cimentare in sfide di abilità e i bambini si potranno divertire sui gonfiabili. La festa proseguirà poi alle 21 con la musica pop-rock dei NotYet, che suoneranno anche il giorno successivo, sabato 12 settembre, quando il programma sarà sostanzialmente analogo a quello del venerdì. Domenica 13, alle 15, verrà aperto il bar e ci sarà il torneo di calcio saponato, 3 contro 3, rivolto ai ragazzi dai 16 ai 30 anni. Dalle 19, sarà protagonista la cucina siciliana con gli "Amici di San Cataldo", che proporranno arancini, pane con pannelle, pasta alla Norma e cannoli. Sia sabato, dalle 16, che domenica, dalle 8:30, non mancheranno le iniziative in piazza della chiesa: si potranno acquistare ottime torte presso il banco vendita, assaggiare le crêpes del Gruppo Sportivo San Giovanni Bosco e partecipare alla tradizionale pesca di beneficenza dell'oratorio che non c'è. Per chi desidera portare a casa le specialità della festa, l'asporto sarà disponibile prima e dopo la celebrazione delle S. Messe.

CIVELLO CONCERTO D'ORGANO IL 12 SETTEMBRE

La grande musica d'organo torna protagonista a Civello di Villa Guardia. Sabato 12 settembre, alle ore 21, la parrocchia dedicata ai Santi Cosma e Damiano ospiterà uno degli appuntamenti del 31° Festival Organistico Internazionale "Città di Cantù", rassegna che porta nelle chiese del territorio interpreti di fama internazionale e pagine significative del repertorio organistico. Protagonista della serata sarà Adam Lenart, organista polacco di formazione internazionale, attualmente impegnato come musicista di chiesa presso la comunità parrocchiale cattolica di Bielefeld, in Germania. Il programma proposto accompagnerà il pubblico attraverso un repertorio particolarmente ricco e rappresentativo della musica organistica tra Ottocento e Novecento, con autori che hanno saputo valorizzare in modo diverso le immense possibilità espressive dello strumento. La serata si aprirà con la Fantasia op. 54 n. 2 di Moritz Brosig, compositore e organista tedesco vissuto tra il 1815 e il 1887. La composizione offrirà, fin dall'inizio, un ampio ventaglio di atmosfere e di sonorità. Seguiranno le Variazioni su un tema originale op. 34 di Adolph Hesse, del 1832, che permetteranno di apprezzare la varietà timbrica e tecnica dell'organo. Il percorso musicale proseguirà quindi con il Benedictus op. 59 n. 9 di Max Reger, compositore tra i più importanti della musica organistica tedesca tra XIX e XX secolo, e con la Toccata op. 85 di Adolph Hesse, risalente al 1862. A concludere il concerto sarà la I Sinfonia per organo in La minore op. 45 di Feliks Nowowiejski, composta nel 1920. L'ingresso alla serata è libero.

BREGNANO LA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA VENERDÌ DELLA SCORSA SETTIMANA NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIORGIO

I 50 ANNI DI SACERDOZIO DI PADRE GIUSEPPE STRINATI

“**C**ome tu mi vuoi, io sarò. Dove tu mi vuoi, io andrò”. Questo il canto finale che ha accompagnato la S. Messa a Bregnano celebrata nel tardo pomeriggio di venerdì della scorsa settimana nella chiesa parrocchiale di San Giorgio. Proprio qui, il 4 settembre del 1976, è stato ordinario sacerdote **padre Giuseppe Strinati**. Qui, ha pronunciato il suo “Eccomi” al Signore. E da allora sono passati cinquant’anni. «Mi pongo questa domanda: sono stato un buon amministratore della Parola di Dio?», ha affermato padre Strinati durante l’omelia della celebrazione da lui officiata e presieduta anche da **don Eugenio Bompani**, il parroco, e da **don Stefano Zampieri**, il vicario. «Quello che il Signore voleva da me ha preso forma, anche se agli inizi in maniera nebulosa – ha raccontato -. Quando sono entrato nei Padri Vincenziani non sapevo neppure servire Messa. E i preti mi incutevano una

paura al punto che scappavo non appena ne vedevo uno. Poi il suo manifestarsi è stato sempre più chiaro. In questo giorno, apparentemente uguale agli altri ma allo stesso tempo diverso, penso che una breve parola possa riassumere il sentimento che prevale nel mio cuore: grazie. Grazie, Signore mio e Dio mio, perché ti sei chinato su di me e mi hai chiamato. Il mio percorso è stato caratterizzato da dubbi, da pensieri di abbandonare tutto, da fragilità e da tristezze. Ma ho avuto anche la persona certezza che il Signore era accanto a me, mi alzava ogni volta che cadevo nel dubbio o nel peccato, mi faceva luce durante il mio cammino e mi sosteneva nella sua grazia. Grazie Gesù che mi sei sempre stato accanto e mi hai salvato». E ha proseguito: «Sono sempre più convinto che il Signore chiama chi vuole, quando vuole e come vuole. Grazie mio Dio che mi sei sempre stato accanto con infinita pazienza». Padre Strinati ha ricevuto gli auguri da parte di papa Leone XIV. Il

PADRE GIUSEPPE STRINATI È RICORDATO A BREGNANO, NELLA CHIESA DI SAN GIORGIO, DOVE VENNE ORDINATO IL 4 SETTEMBRE 1976



suo primo calice, interamente d’oro, ricevuto come regalo il giorno della sua ordinazione, lo lascerà in dono alle suore Carmelitane Scalze di Piacenza, cittadina dove padre Giuseppe ha vissuto a lungo e dove ha anche insegnato in seminario. Tre dei calici che ha ricevuto nel suo lungo cammino sacerdotale invece, sono stati restaurati dalla comunità bregnese. Sono stati donati alle tre chiese di Bregnano (San Michele, San Giorgio e Puginato)

e costituiranno un ricordo di padre Giuseppe e della sua fede, del suo grande cuore e della sua bontà. Ma anche della sua storia religiosa ed umana che hanno caratterizzato il suo lungo cammino sacerdotale. Un cammino per percorrere il quale Padre Strinati anche venerdì ha rinnovato la sua promessa: “Come tu mi vuoi, io sarò. Dove tu mi vuoi, io andrò”.

LAURA OMODEI

BREGNANO IL «GRAZIE» DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Un toccante ringraziamento da parte della comunità parrocchiale di Bregnano. Un “grazie” e una richiesta al Signore perché continui a concedere la grazia del sacerdozio a padre Strinati. «Il 4 settembre 1976, proprio in questa chiesa hai pronunciato il tuo “Eccomi” - ha letto Donatella Allievi a nome dell’intera comunità di Bregnano -.

Quella parola e quel passo in avanti non volevano semplicemente dire “sono qui”, volevo fare eco alle parole del profeta Isaia: “Eccomi Signore, manda me”. Da quel giorno è cominciato il tuo cammino sacerdotale: un cammino fatto di ascolto, di preghiera, di buone azioni verso gli altri. Oggi siamo qui, insieme, per elevare un inno di ringraziamento al Signore: per questi cinquant’anni che hai vissuto al servizio della Chiesa e delle persone che Gesù ha posto sul tuo cammino. Siamo qui anche per rivolgere a Lui una supplica per il futuro: che continui a sostenerti con la sua grazia, ti rinnovi ogni giorno nella gioia del



servizio e rinnovi e fecondi di bene il lavoro apostolico che hai iniziato

cinquant’anni fa e che, con la stessa disponibilità di allora, desideri ancora continuare». E ancora: «Dopo cinquant’anni continui a dire che vale la pena dire il proprio sì al Signore, lasciarsi guidare da Lui e mettere la propria vita al servizio del Vangelo. Che il Signore accolga il tuo “Grazie”, benedica il cammino percorso e accompagni con la sua luce e la sua forza gli anni che ancora ti darà, perché il tuo “eccomi” possa continuare ad essere per tutti noi una testimonianza viva di fede e di speranza».

L.O.

PER LA MESSA IN SICUREZZA

LARIANA, 4 MILIONI DI OPERE PREVISTE

Quattro milioni di euro. Questo il costo delle opere che Regione Lombardia finanzia lungo la S.P. 583 “Lariana”, sui territori di Faggeto Lario, Pognana Lario, Lezzeno e Bellagio. Gli interventi, illustrati con un sopralluogo la scorsa settimana, hanno l’obiettivo di migliorare la sicurezza di una delle principali arterie viarie del territorio lariano, con particolare attenzione alla mobilità pedonale e alla protezione degli utenti della strada. Il progetto prevede un contratto di 2.403.950,72 euro, al netto del ribasso offerto del 18,948%, e una durata dei lavori di 360 giorni. I lavori comprenderanno la formazione di marciapiedi esterni alla carreggiata dotati di dispositivi di ritenuta, l’adeguamento della sede stradale, il consolidamento di opere esistenti, la realizzazione di nuovi marciapiedi e interventi minori di manutenzione. Nel dettaglio, il progetto è articolato in quattro principali interventi. **Intervento A** a Faggeto Lario - Pognana

Lario, dove è prevista la sostituzione delle barriere esistenti con nuove barriere a norma, integrate con dispositivi per la sicurezza dei motociclisti, i cosiddetti “salvamotociclisti”, oltre al rifacimento dei banchettoni in cemento armato dove necessario. L’intervento interesserà complessivamente circa 1.000 metri. **Intervento B** a Pognana Lario, località Quarzano, con l’allargamento del ponte, finalizzato al miglioramento delle condizioni di sicurezza e funzionalità dell’infrastruttura. **Intervento C** a Lezzeno, tratta verso il Ponte del Diavolo, con la realizzazione di nuovi marciapiedi rialzati esterni alla carreggiata, dotati di dispositivi di ritenuta, per una lunghezza di circa 530 metri. Il progetto prevede inoltre opere di consolidamento di due ponti esistenti. **Intervento D** a Bellagio, località San Giovanni - Giardini Pubblici, dove è prevista la realizzazione di nuovi marciapiedi rialzati esterni alla carreggiata, con dispositivi di ritenuta stradale,



■ **Un momento del sopralluogo effettuato sulla Lariana per illustrare gli interventi**

per una lunghezza di circa 224 metri. «Quello che abbiamo presentato è un intervento importante e concreto sulla sicurezza di automobilisti, motociclisti e pedoni - sottolinea il Presidente della Provincia di Como Fiorenzo Bongiasca - Grazie alle risorse di Regione Lombardia possiamo intervenire su diversi punti della Lariana, dalla sostituzione delle barriere alla realizzazione di nuovi marciapiedi, fino al consolidamento dei ponti. Ringrazio Regione Lombardia per il finanziamento e le Amministrazioni comunali per il confronto e la collaborazione». La mattinata ha consentito di illustrare gli interventi direttamente nei quattro comuni interessati, con sopralluoghi nelle aree in cui saranno realizzate le opere. Erano presenti, per la Provincia: il presidente, **Fiorenzo Bongiasca**, il dirigente del Settore Infrastrutture, **arch. Fedele Mora**, il

responsabile del Servizio Manutenzione strade, geom., **Sergio Galli**; per la Regione: l’assessore all’Università, Ricerca, Innovazione, **Alessandro Fermi**, i consiglieri regionali **Marisa Cesana**, **Anna Dotti**, **Angelo Orsenigo**; i sindaci di **Faggeto**, **Angela Molinari**, **Pognana**, **Federico Cola**, **Lezzeno**, **Maurizio Boleso**, i tecnici comunale di Bellagio e i rappresentanti della Due T Gestioni e Costruzioni S.r.l., impresa aggiudicataria dei lavori, che ha illustrato gli aspetti operativi del progetto. «Gli interventi finanziati da Regione Lombardia vanno nella direzione di rendere questa strada più fruibile, migliorando le condizioni di percorrenza e riducendo i rischi. Anche in questo caso non posso che sottolineare che la collaborazione tra enti, Regione-Provincia-Comuni, porta sempre risultati di rilievo», le parole dell’assessore Fermi.

LA FESTA DOMENICA 6 SETTEMBRE A GRIANTE
PER L'ANNIVERSARIO SACERDOTALE DI DON ANTONIO

CHE GIOIA PER IL 60° DI DON FRAQUELLI

Festa intima e secondo tradizione domenica 6 settembre a Griante per i 60 anni di sacerdozio di **don Antonio Fraquelli**. La giornata si è aperta con S. la Messa festiva dedicata alla Madonna del Rosario (che in parrocchia si è sempre celebrata la prima domenica di settembre, in prossimità della festa della Natività di Maria, anziché a ottobre), concelebrata col parroco **don Ferruccio Ortelli** e animata dalla corale parrocchiale. Manifestando la sua gioia di celebrare nella chiesa “dove ho ricevuto il Battesimo, il dono dello Spirito e poi la Comunione, e dove ho celebrato la mia Prima Messa il 26 giugno di sessant'anni fa, e quindi in forma più solenne il 29 giugno”, e di rivedere persone che conosceva o il loro discendenti, don Antonio ha anche espresso una sorta di remora: “Non vorrei che questa preghiera diventasse solo un momento di ricordi. Vorrei allora affidarmi alla Madonna per accogliere dalle Letture di oggi qualche spunto di riflessione. Gesù ci stimola all'accoglienza, al perdono, al sape-



■ **Da sinistra**
don Antonio
Fraquelli e
don Ferruccio
Ortelli

re amare il fratello: cogliamo dall'esempio della Madonna l'invito a essere attenti a tutti. Lei che si è fatta vicina a ciascuno di noi e ci insegna ad amare”. Ha quindi voluto ricordare alcuni episodi che hanno segnato la sua infanzia, come la presenza in parrocchia di un sacerdote molto anziano e quasi cieco, don Carlo Briccola, che viveva con una servente altrettanto anziana: “Mia mamma ogni settimana quando cucinava qualcosa di buono mi faceva un gamellino da portargli, perché non so cosa mangerà, diceva: sono diven-

tato prete anche perché educato ad avere attenzione per i più deboli. C'erano poi le suore, tra cui **suor Elvira** la suora infermiera, attenta a tutte le situazioni di bisogno: la sua dedizione mi ha sempre fatto riflettere, come nella vita di una persona non conti ciò che viene scritto sui giornali, i grandi fatti, ma l'amore con cui siamo stati amati e siamo stati capaci di amare gli altri. Donare il nostro tempo, le nostre forze, le iniziative, ma anche avere atteggiamenti di apertura; e poi la discrezione, la riservatezza di quella suora che girava di casa in casa. Magari non sempre siamo consapevoli che il Signore ci ama e ci chiama a continuare nella nostra vita il bene che abbiamo ricevuto, dando così senso alla nostra esistenza... Occorre capacità di perdonare, condividere, ascoltare, con delicatezza e pazienza.” “Ho avuto la fortuna di trovare persone che mi hanno sostenuto e indirizzato alle vie del Signore” ha concluso, “Anche solo condividendo un momento di solitudine e di fatica possiamo fare cose grandi”. Al termine della Messa il saluto del sindaco **Pietro Ortelli** che ha ripercorso le tappe della vita sacerdotale di don Antonio e le sue molteplici iniziative: “El stà mai ferm” ha riassunto, “è sempre stato una persona umile e pronta ad aiutare il prossimo in difficoltà” nello spirito di san Luigi Guanella che invitava i seguaci a mettere le proprie mani a disposizione della Provvidenza. La giornata è proseguita con il pranzo comunitario, poi i Vespri, la processione con l'antica statua della Madonna del Rosario e il tradizionale incanto dei canestri.

GIGLIOLA FOGLIA



■ **Giorgia Rossetti** con mamma, la pallavolista **Sonia Spelzini**, e papà

ALLA SECONDA STAGIONE ALL'UNIONE SPORTIVA TORRI DI QUARTESOLO

PALLAVOLO: IL SOGNO DI GIORGIA ROSSETTI

Da poco, la sorchese **Giorgia Rossetti** ha iniziato la sua seconda stagione nella pallavolo nazionale all'Unione Sportiva Torri di Quartesolo in Veneto, una delle società più quotate a livello giovanile. Lo scorso anno, a 15 anni appena compiuti, non ha esitato a lasciare l'alto lago di Como per trasferirsi, inseguendo un sogno sportivo, proprio come fece mamma **Sonia Spelzini**, alcune decine di anni fa, sempre nella pallavolo. Esperienza che la portò poi fino al campionato di serie A2. Giorgia da piccola ha praticato diversi sport, ma in prima media

si è innamorata della pallavolo tanto che si portava addirittura il pallone prima dell'inizio della scuola per ritrovarsi al campetto per giocare coi compagni. La sua vita pallavolistica iniziò a 12 anni nel Volley 36 di Chiavenna. Verso la fine della stagione 2024-2025, furono diverse le proposte arrivate alla famiglia di Giorgia di cambiare squadra. Quella dell'Unione Sportiva Torri fu ritenuta la migliore avendo

LO SCORSO ANNO, A 15 ANNI APPENA COMPIUTI, NON HA ESITATO A LASCIARE L'ALTO LAGO DI COMO PER INSEGUIRE LE SUE AMBIZIONI, PROPRIO COME FECE MAMMA SONIA SPELZINI, ALCUNE DECINE DI ANNI FA, SEMPRE NELLA PALLAVOLO

due allenatori in organico della Nazionale Italiana Giovanile come Alessandro Giovannetti e Riccardo Rocco. E per crescere, il presupposto più importante è avere un buon allenatore. La filosofia societaria dell'Us Torri prevede di formare giocatrici fino ai 18 anni e poi lasciarle libere di trasferirsi in altri lidi. Giorgia, che già a Chiavenna si allenava parecchio e disputava

diversi campionati, sapeva quel che voleva e la convocazione per uno stage in Nazionale giovanile le ha mostrato un livello altissimo che l'ha stimolata ulteriormente. La vedevamo così convinta che non è stato difficile lasciarla andare - spiega mamma Sonia l'unica condizione che aveva posto era riassunta nella frase: “purché venite voi da me quando riuscite” e così abbiamo fatto, passando i fine settimana in Veneto. Nella sua giornata tipo, prende l'autobus e si reca a Vicenza a scuola, dove frequenta il Liceo scienze applicate. Poi torna, pranza con le altre ragazze, studia e si reca in palestra per l'allenamento che ha la durata di 3 ore. Poi cena e a letto. In mezzo ci sono più impegni come video per studiare l'avversario, mental coach, fisioterapista, impegni con gli sponsor, ma non hanno cadenza regolare. Nella scorsa stagione con l'Us Torri ha ottenuto un 6° posto a livello nazionale con l'Under 18, la finale scudetto con l'Under 16 sempre a livello nazionale, con qualche presenza in serie B2. Le ragazze si allenano moltissimo, e giocano fino a 3 partite a settimana. Sono sedute lunghe e molto tecniche e la fatica è tanta. È diverso il modo di lavorare rispetto alle squadre del nostro territorio. Ma essendosi allenata con la serie B2 a Chiavenna è stato un buon punto di partenza per lei. Far combaciare impegni sportivi e scuola è arduo per Giorgia, ci vuole impegno e sacrificio quotidiano. Dovendosi assentare a volte per gli impegni sportivi, al ritorno ha dovuto recuperare in pochi giorni molte verifiche. Il tempo libero a disposizione non permette granché, ma a Giorgia piace la musica e fare attività fisica in generale. Nella scorsa stagione è tornata a casa solo a Natale e Pasqua. Gli impegni non permettevano di più. Ma lei è felice della sua vita e questo basta. In questi mesi di pausa estiva si è potuta godere il suo lago di Como con gli amici, le cugine e il fratello. Ora il ritorno a Torri di Quartesolo dove si è trovata bene, ha visto la sua crescita come atleta e come giocatrice, ottenendo buonissimi risultati a livello di squadra, integrandosi bene con allenatori, società e compagne.

FABRIZIO ZECCA



■ **A sinistra** la restauratrice Alessandra Bonfardini, a destra don Italo Mazzoni benedice l'opera



LENNO LO SCORSO 5 SETTEMBRE L'INAUGURAZIONE, DOPO IL RESTAURO, E LA BENEDIZIONE

LA CAPPELLA DELLA MADRE DELLA PROVVIDENZA, MEMORIA DI FEDE E DI PACE

Un momento di fede, memoria e gratitudine ha riunito sabato 5 settembre molte persone sul lungolago di Lenno per l'inaugurazione e la benedizione della cappella della Madre della Provvidenza, restituita alla cittadinanza dopo un accurato intervento di restauro. L'evento ha segnato il completamento dei lavori curati dalla restauratrice **Alessandra Bonfardini**. L'opera di recupero è stata resa possibile grazie alla determinazione di **suor Luisa**, responsabile della Casa di spiritualità delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, sul cui terreno sorge la cappella: un luogo che custodisce una storia stra-

ordinaria, radicata negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale. **Donatella Lamberti** ha ripercorso gli eventi che portarono alla costruzione dell'edicola con la santella, rievocando l'episodio del 16 febbraio 1945. L'Italia è ancora nel pieno del conflitto e a Lenno si sta svolgendo una solenne processione a conclusione delle Quarantore. All'improvviso compaiono in cielo alcuni aerei inglesi che sorvolano la processione e iniziano a mitragliare due battelli della Navigazione Lariana, mimetizzati alla fonda e ritenuti un possibile mezzo di fuga per le forze nazifasciste. Il panico si diffonde tra i fedeli: le suore dell'asilo cercano riparo nelle stradine con i bambini più piccoli, mentre l'allora arciprete,

A CURARE IL RESTAURO È STATA ALESSANDRA BONFARDINI, SU IMPULSO DI SUOR LUISA, RESPONSABILE DELLA CASA DI SPIRITUALITÀ DELLE SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

monsignor **Angelo Sironi**, protegge con il proprio corpo l'ostensorio con il Santissimo Sacramento, circondato dai chierichetti e dai priori. Quando la raffica termina e il terrore si dissolve, si scopre con commozione che non vi sono né morti né feriti. Riconoscendo in quel felice epilogo un intervento provvidenziale, la popolazione decide di esprimere la propria gratitudine alla Madonna: nasce una gara di solidarietà e una colletta per realizzare un ex voto, mentre le suore mettono a disposizione un pezzo del terreno della loro casa di riposo. Il progetto viene affidato al perito edile Felice Marmori e l'affresco commemorativo a Manlio Rho, celebre esponente della scuola razionalista comasca. La cappella viene inaugurata il 16 settembre 1945 e benedetta dal vescovo di Como, monsignor Alessandro Macchi. Sabato scorso, il significato pastorale ed ecclesiale dell'evento è risuonato nelle parole di don **Italo Mazzoni**, parroco di Lenno e Isola Ossuccio: «Siamo davanti a questa immagine che non smetterà mai di dirci: pregate per la pace. Gli aerei raffigurati nell'affresco sono lì per ricordar-

celo. Una folla che fugge ci ricorda le persone che ancora oggi scappano dalla guerra e, purtroppo, anche quelle che non hanno potuto scappare». Il parroco ha poi richiamato tutti al senso di responsabilità che un simile recupero comporta: «Dobbiamo far crescere questa capacità di fare insieme, perché sta diminuendo a livello civile, sociale e religioso. Fare insieme significa che ognuno può fare un pezzetto». Soffermandosi sull'Anno Francese, don Italo ha ricordato come la svolta vocazionale di san Francesco sia nata dal mandato «Va' e ripara la mia casa». Non si trattava di un edificio da restaurare, ma della Chiesa, che Giotto rappresenta sostenuta da Francesco su una spalla, come realtà bisognosa di essere ricostruita. «Ora vi dico: se voi siete qui, non è per fermarvi alla cappella. Non abbiamo fatto questo intervento semplicemente per dire quanto siano belli questi quattro muri, che un giorno saranno ancora da restaurare. Siamo qui perché questa cappella ci ricordi che dobbiamo restaurarci come Chiesa».

EMANUELA LONGONI

LE QUATTRO GIORNATE

IL ROMBO DELLE GUZZI A MANDELLO LARIO

Sabato «Oh Maria, Vergine Santissima, proteggici dalle insidie della strada, in ogni tempo e con ogni tempo. Rendici occhi attenti e cuore generoso, aiutaci ad essere saggi viaggiatori sulle strade della vita.» Sono le parole della «Preghiera del motociclista», qui riportata in parte nella formulazione di don Andrea Giorgetta, vicario della comunità ecclesiale mandellese: un'intercessione alla Vergine che ha fatto da filo conduttore spirituale alle quattro giornate mondiali dedicate a Moto Guzzi, andate in scena a Mandello del Lario per celebrare i 105 anni della fabbrica dell'Aquila, oggi parte del gruppo Piaggio. Un programma fitto di appuntamenti ha

richiamato in città migliaia di motociclisti giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero — un numero difficile da quantificare con precisione, tale è stata la partecipazione — le cui moto hanno pacificamente invaso l'intera superficie cittadina. Proprio in questo contesto, il momento clou delle Giornate Guzzi 2026 è arrivato con la presentazione alle autorità e al pubblico del nuovo stabilimento: accessibile dagli ingressi di via Parodi e via Baraggia, il complesso ospita anche il nuovo museo, firmato dal designer americano Greg Lynn, insignito del Leone d'oro alla Biennale di Architettura di Venezia. Al taglio del nastro, a sottolineare il significato dell'operazione è intervenuto il presidente della Regione Lombardia



■ **Il motoraduno** è stata l'occasione anche per presentare il nuovo stabilimento e il nuovo museo

Attilio Fontana: «Questa fabbrica riesce a coniugare storia e tradizione — con il fascino delle sue motociclette rimasto immutato nel tempo — con una tecnologia d'avanguardia, destinata a proiettare nel futuro un marchio di grande e assoluta qualità.» Accanto a Fontana, all'inaugurazione erano presenti anche i vertici del gruppo

Piaggio, con il presidente Matteo Colaninno e l'amministratore delegato Michele Colaninno, insieme alle altre autorità istituzionali del territorio: la presidente della Provincia di Lecco Alessandra Hofmann e il sindaco di Mandello del Lario Riccardo Fasoli.

AL . BO.

S. GIOVANNI PAOLO II

CANONICA, RITROVARSI DOPO L'ESTATE

Alla prima domenica di settembre arriva puntuale la festa che gli abitanti di Cavona dedicano alla B. V. Lauretana che si onora in paese dove sorge una chiesa che custodisce al suo interno la fedele riproduzione della S. Casa, così come appare nel santuario di Loreto. L'edificio valcuviano - elevato al rango di santuario nel 1944 - venne edificato nel cuore del paese di Cavona, intorno al 1640. Domenica 6 la Madonna è stata onorata con la S. Messa solenne celebrata sulla piazza su cui si affaccia il santuario. Come già capitato negli ultimi anni tutti i bambini e i ragazzi della Comunità Pastorale S. Giovanni Paolo II sono stati invitati assieme alle loro famiglie a partecipare alla S. Messa solenne di Cavona per affidare alla Madonna la ripresa delle lezioni per l'anno scolastico ormai prossimo al nuovo inizio. Con settembre riprendono, oltre alle scuole, anche le attività dell'oratorio, catechismo in primis e ... per riprendere il filo del discorso la Comunità Pastorale ha programmato per sabato 12 settembre un "revival" delle attività estive che, partendo dalla S. Messa delle 18.00 a Canonica, proseguirà con la cena in oratorio e si concluderà con la proiezione (dalle h. 20.30) delle immagini prese durante i campi estivi a Bocca di Magra (SP) per i ragazzi; a Fumero (SO) per i preadolescenti e durante il cammino di S. Jacopo, compiuto in Toscana con gli adolescenti.



■ La SP45 dopo l'intervento di taglio ben visibile a bordo strada

LUNGO LA SP45 "CAMPO DEI FIORI" TAGLIO DEGLI ALBERI E QUALCHE POLEMICA

Sulla SP45 "del Campo dei Fiori", tra Castello Cabiaglio e Brinzio, la Provincia di Varese ha promosso il disboscamento dei cigli stradali (fascia di 6 metri) per prevenire cadute di alberi e rischi alla circolazione. Il Comune ha seguito l'indicazione, bandendo una ditta forestale per i mappali senza intervento autonomo dei proprietari. La strada è stata chiusa a fasce orarie a luglio-agosto. Ora più sicura ma spoglia e assolata, ha suscitato polemiche tra chi la ricordava ombreggiata. La vegetazione si rinnoverà comunque nel tempo.

VIABILITÀ

CHIUSO LA SP 8 A NORD DI VARARO FINO AL 15 OTTOBRE

Lo scorso 15 marzo, dopo una settimana di forti precipitazioni, una inaspettata nevicata che durante la notte aveva imbiancato i monti della Valcuvia sopra i 500 mt di altitudine aveva lasciato un pesante strascico di danni causati dalla caduta di numerosi alberi che hanno ostruito la carreggiata di numerose strade, impedendo la circolazione veicolare. Gli interventi in emergenza avevano permesso di riaprire al pubblico il transito della più parte delle strade interrotte, ma non per la SP n. 8 del "Passo di Cuvignone" nel suo tratto più a monte compreso tra il km. 7+200 (ultima casa di Vararo) e il km. 9+300 (Valico del Cuvignone), in comune di Cittiglio. Il comune di Cittiglio ha, infatti, ritenuto indispensabile procedere anche alla contestuale esecuzione dei lavori di ripristino, o nuova posa, dei guardrail laterali, così da ripristinare la completa sicurezza della circolazione di veicoli e pedoni nel tratto di strada di interesse. Assecondando la proposta avanzata dal comune di continuare i lavori, la provincia di Varese - proprietaria della SP 8 - ha emesso in serie 6 proroghe della primitiva ordinanza del 19 marzo, arrivando con la chiusura della SP n. 8 sino a tutto il prossimo 15 ottobre 2026, e in ogni caso, fino al completamento di tutti gli interventi utili a rimettere il percorso in sicurezza.

A.C.



■ L'uscita della processione dalla chiesa guidata da don Valerio Livio (foto Paola Fantoni)

MASCIAGO PRIMO

NEL "NOME DI MARIA" LA COMUNITÀ RIPRENDE IL CAMMINO

Ci sono tradizioni che il tempo non appesantisce, ma rende ancora più preziose. Tradizioni che, anno dopo anno, tornano a riunire una comunità e finiscono per diventare molto più di una semplice ricorrenza sul calendario. È così per la festa del Santissimo Nome di Maria, celebrata a Masciago Primo il 6 settembre, un appuntamento che anche quest'anno ha saputo intrecciare fede, devozione, amicizia e vita comunitaria. La festa arriva al termine dell'estate, quasi come una soglia: alle spalle i giorni di vacanza e di riposo, davanti un nuovo tratto di cammino da percorrere insieme. Ed è proprio questo uno dei significati più belli che il parroco, don Valerio Livio, ha voluto affidare alla comunità: la festa come occasione per ricominciare, per ritrovarsi dopo

la pausa estiva e rimettersi in cammino con la propria vita. È una ricorrenza che affonda le proprie radici nella storia locale. La festa del Santissimo Nome di Maria risale infatti ai primi anni del Novecento, come documenta una testimonianza conservata nell'archivio parrocchiale. Una copia dello stesso documento è stata poi custodita dai Masciaghese nella testa della statua della Madonna: un piccolo gesto, quasi nascosto, che lega la memoria del passato alla fede vissuta ancora oggi. La preparazione alla festa è iniziata venerdì 4 settembre, con la preghiera del Rosario e la predicazione in chiesa. Il giorno successivo, sabato 5 settembre, la festa ha regalato un momento di particolare intensità con

ANCHE QUEST'ANNO SI È RINNOVATO L'APPUNTAMENTO CON UNA CELEBRAZIONE CHE AFFONDA LE RADICI NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO

di grande bellezza e spiritualità che, nelle parole del parroco don Valerio, ha rappresentato anche un originale e speciale gemellaggio tra il piccolo paese di Masciago e Berlino. Poi è arrivato il 6 settembre, il giorno della festa. La Messa solenne del mattino ha riunito i fedeli nella celebrazione dedicata al Santissimo Nome di Maria, cuore spirituale di una giornata vissuta all'insegna della fede e della partecipazione

ne. A mezzogiorno, il sagrato della chiesa si è trasformato in un luogo di incontro e convivialità. Il pranzo comunitario e condiviso ha dato alla giornata il volto più semplice e autentico dello stare insieme: quello delle persone che si siedono allo stesso tavolo, condividono il cibo, si raccontano l'estate appena trascorsa e ritrovano il piacere di incontrarsi. Nel pomeriggio, la preghiera è tornata protagonista con il Vespro e la processione per le vie del paese. Durante l'omelia, don Valerio ha ricordato a ciascuno di noi la bellezza di affidarsi a Maria. Come esempio ha richiamato Francesco, un ragazzo della nostra comunità che ci ha lasciato e che, nella sua vita, ne è stato un profondo testimone. Il suo nome è tornato a risuonare nella chiesa e nel cuore di una comunità che non lo dimentica. A chiudere la giornata è stato il tradizionale incanto dei canestri, un appuntamento che richiama ogni anno la partecipazione e la generosità dei Masciaghese. I canestri, preparati e offerti per l'occasione, raccontano la volontà di contribuire concretamente alla vita della parrocchia. Il ricavato della festa, insieme alle offerte raccolte grazie alla generosità dei Masciaghese, sarà infatti destinato alle necessità della chiesa di Masciago Primo e ai diversi interventi che nel corso dell'anno si rendono necessari, dalle piccole manutenzioni fino ai lavori più impegnativi. È anche attraverso questi gesti, semplici ma concreti, che una comunità si prende cura dei propri luoghi, li mantiene vivi e continua a custodire una storia che appartiene a tutti. Una festa che racconta come la fede sia anche cammino condiviso: è sapersi ritrovare nella preghiera, sedersi alla stessa tavola, percorrere insieme le strade del proprio paese e prendersi cura dei luoghi che raccontano la propria storia. È forse questo il dono più bello che la festa del Santissimo Nome di Maria lascia alla comunità: la consapevolezza che ogni settembre può davvero essere un nuovo inizio.

CESI COLLI

LO SCORSO 4 SETTEMBRE, A SONDRIO, LA SANTA MESSA NELLA MEMORIA LITURGICA DELL'ARCIPRETE MARTIRE

LA TESTIMONIANZA DI AMORE DEL BEATO RUSCA

«Il martirio di Rusca? Un atto d'amore. Altrimenti non si spiegherebbe come uno sia pronto a dare la vita, addirittura in modo violento e di certo doloroso», sull'esempio di Gesù che – non a caso – così disse: “Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la sua vita per i propri amici”. Si illuminano gli occhi a **don Alfonso Rossi**, già parroco di Chiesa in Valmalenco e di Lipomo, oggi ritiratosi nella natia Lanzada, mentre parla della vita dell'arciprete di Sondrio, morto il 4 settembre 1618 a Thusis, in Svizzera, vittima innocente degli scontri politico-religiosi che sfociarono poi nel Sacro Macello. È stato lui a presiedere la solenne concelebrazione nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio nel giorno della memoria liturgica del sacerdote e martire. «Parlare del beato Nicolò Rusca mi appassiona sempre, avendo sentito parlare di lui fin da bambino. Parlare a Sondrio di lui mi sembra quasi superfluo, visto che lo conoscete». Ogni occasione, invece, è buona per scoprire qualche aspetto nuovo su questa figura tanto luminosa per la Chiesa di Como. Ad animare il beato fu, dunque, «l'amore per Dio, per la verità, per la giustizia, per la concordia tra famiglie, per i suoi parrocchiani». Celebre, del resto, il passaggio della sua lettera all'arcivescovo di Milano, il cardinale Federico Borromeo, al quale scrisse così nel 1604: “Mi spinge il zelo di drizzar tutti al cielo”. E poi, naturalmente, «l'amore per la Chiesa cattolica», oltre a «una certa tolleranza per i riformati», come attestano peraltro le fonti storiche. “Credo di essere nella vera fede et in essa voglio vivere e per quella sono preparato per spargere il sangue”, disse l'allora arciprete in una disputa con il pastore Scipione Calandrino. «Un amore di sacrificio, un martirio



quotidiano ancor prima delle torture a Thusis», ha ricordato il sacerdote che, in questi anni, tanto ha approfondito la figura di Nicolò Rusca. Da parroco di Chiesa in Valmalenco, partecipò – tra l'altro – al gruppo di lavoro in preparazione al rito di beatificazione del 21 aprile 2013 in piazza Garibaldi. Don Rossi ha anche ripreso le testimo-

nianze del successore dell'arciprete alla guida della parrocchia di Sondrio, Gian Antonio Paravicini. «Una fiamma luminosa, una scintilla che risplende e nella stoppia corre qua e là», secondo la bella immagine del passo del libro della Sapienza proclamato nella prima lettura. Dal 1618 a oggi, «la persecuzione dei cristiani continua». Basti pensare alle

«uccisioni di don Renzo Beretta, suor Maria Laura Mainetti e don Roberto Malgesini», per citare alcuni episodi legati alla Diocesi di Como. «Ma esiste un'altra forma di persecuzione meno visibile e più insidiosa. Lo diceva già Sant'Agostino: “Contro i soldati di Cristo, il mondo sfodera una spada a doppio taglio. Lusinga infatti per indurre all'errore, terrorizza per infrangere la resistenza”. E così, ancora adesso, «la Chiesa va bene solo se opera nel sociale. Meno bene se proclama la verità del Vangelo. Lusinga così da svuotarla dall'interno con una mentalità consumista, relativista e in definitiva egoista». Anzi, «a volte non lusinga e nemmeno aggredisce: semplicemente ignora Gesù, il Vangelo, la Chiesa. E questo fa ancora più male perché fa correre il rischio, a sacerdoti e laici, di sentirsi inutili, antiquati, non al passo con i tempi». In tutto questo, però, «un incoraggiamento finale» c'è eccome. La Scrittura insegna: «“Giustificati per la fede, noi siamo in pace”, ci ricorda l'apostolo Paolo. “L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato”».

pagina a cura di
FILIPPO TOMMASO CERIANI

ASSEMBLEA DEL CLERO

L'INCONTRO A SONDRIO

Buona la prima, verrebbe da dire, per la giornata di spiritualità per sacerdoti e diaconi che – lo scorso 4 settembre, nella memoria liturgica del beato Nicolò Rusca, sacerdote e martire – a Sondrio ha aperto il calendario del nuovo anno pastorale della Diocesi di Como (vedi a pagina 13 di questo numero). Il cardinale Oscar Cantoni, che ha guidato la preghiera dell'ora media nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio dove sono custoditi i resti mortali del beato arciprete e che poi ha incontrato il clero nella sala “Don Chiari” dell'istituto salesiano cittadino, si è detto soddisfatto della partecipazione. Un'occasione importante per riflettere, anche grazie alla meditazione offerta da don Alberto Erba, e per vivere la fraternità sacerdotale tanto auspicata dal vescovo nel corso del suo intervento. Dopo il canto del salmo e le intercessioni, i sacerdoti e i diaconi presenti hanno compiuto un gesto di venerazione, inchinandosi al cospetto delle spoglie di Nicolò Rusca. «Prete e martire del suo tempo, all'inizio dell'epoca moderna. Partiamo da qui per parlare del prete di oggi», ha esordito il padre spirituale del Seminario vescovile di Como. «Il beato Rusca era interessato al mondo dei giovani, guardando al futuro religioso della nostra Valle e della Diocesi di confine, ora come allora. È stato impegnato nella cura pastorale, finché le vicende politiche del tempo hanno preso una brutta piega». Certo, «sarebbe anacronistico oggi morire per il confronto con il mondo protestante. Ma non è anacronistico, invece, dare la propria vita dentro le vicende del nostro tempo, come testimoni recenti ci hanno rivelato». E il pensiero corre, spontaneo, a don Renzo Beretta, a suor Maria Laura Mainetti, oggi beata, e a don Roberto Malgesini, per il quale si è aperto l'iter verso la beatificazione.

IL COMMOSSO RICORDO DELL'AMICO E COLLEGA ALBERTO GIANOLI

SAN ROCCO VINCE IL PALIO 2026

San Rocco superstar: a sette anni dall'ultimo successo, con 2.010 punti conquistati serata dopo serata, è la contrada guidata da Andrea Serini la regina del Palio di Sondrio 2026. Alla 64esima edizione dello storico evento del capoluogo valtellinese, la formazione si è imposta praticamente fin dalle battute iniziali. Grande festa sabato in piazza Garibaldi durante la premiazione: a San Rocco, infatti, sono state assegnate anche altre due coppe. Una per aver dominato il torneo di basket, l'altra per il maggior numero di giochi vinti. Al secondo posto, con 1.655 punti, i contradaio di Brigata Orobica, guidati da Diego Torricelli e Alessandro Cappelli. Sempre a loro è stato consegnato il premio per la pallavolo, con una sudatissima vittoria in finale contro Milano. Ed è proprio questa la terza classificata: i “rossi” di Alessandro Bonesi completano il podio del Palio 2026 con 1.580 punti. Chiudono a pari merito i quarti e i quinti classificati, ovvero con 1.490 punti entrambi. Per decisione degli organizzatori, la medaglia di legno va alla squadra tra le due che è andata meglio nei tornei sportivi. Ovvero Piastra, capitanata da un calciatore illustre qual è Andrea Perregrini: non a caso, la formazione ha dominato la finale tra i pali e ha vinto anche questa coppa. Quinti, dunque, i ragazzi “bordeaux” guidati da Federico Mossinelli, nuovo capo-contrada di Ronchi dopo aver ricevuto il



testimone da papà Emilio, fondatore del gruppo e sempre presente a bordo campo, e da Riccardo Moroni. Appena dieci punti indietro la Vecchia di Andrea De Luis, mentre all'ultimo posto – con 1.470 punti – c'è Ponchiera di Giacomo Scherini: la formazione della frazione è passata dalla vittoria per due anni di fila (2024 e 2025, appunto) a essere fanalino di coda. Per Ponchiera, comunque, non è mancato un premio di consolazione, ovvero il riconoscimento – assegnato dagli organizzatori – a chi ha dato più supporto logistico durante le serate. «Non vorrei essere retorico, ma credo che

quest'anno ad aver vinto il Palio – oltre a San Rocco, appunto – siano state tutte le contrade. Ma proprio tutte. Perché è stata un'edizione complessa da organizzare: ci siamo trovati all'improvviso senza una guida, ma la volontà di tutti è stata quella di andare avanti», commenta Serini. Durante la serata finale, i contradaio riuniti hanno voluto ricordare anche Alberto Gianoli, redattore di questa testata e storica voce del Palio, scomparso a 40 anni lo scorso 10 ottobre. E a Ilaria D'Angelo, di San Rocco, è stato assegnato il premio in ricordo di Lisa Garbellini dalle contrade Piastra e la Vecchia.

Primo settembre 2026. Una data che **Sharon Pethra Bonadeo**, 39 anni, di Bianzone non dimenticherà mai insieme ad alcune altre - la diagnosi, il trapianto - che nell'ultimo anno hanno segnato un prima e un dopo assoluto nella sua esistenza. "Ero molto, molto, molto agitata. Non ci dormivo la notte, al pensiero, mi pareva di non ricordarmi più nulla... Poi, però, l'altra mattina è stato spazzato via tutto al momento del mio ingresso, tra abbracci, pianti, il "bentornata" sullo schermo del computer... Erano davvero tutti felici di riavermi tra loro". Martedì scorso la donna è tornata al lavoro alla CLAUtek di San Giacomo di Teglio dove è contabile da una quindicina d'anni. Questi dodici mesi d'assenza hanno preso avvio per lei da una notizia stordente, "LMA, leucemia mieloide acuta", seguita dall'inizio di cure pesantissime e, soprattutto, dalla corsa contro il tempo per trovare un donatore di midollo osseo, poiché il tra-

LA STORIA DI SHARON PETHRA BONADEO, DOPO IL TRAPIANTO

IL RIENTRO AL LAVORO E LA VITA CHE TORNA A CORRERE



pianto, nel caso di questo tumore a rapida progressione, si rivela spesso come la terapia più efficace, quando non addirittura l'unica. Sharon allora non esitò a lanciare un appello ripreso dai media locali e rilanciato in Rete. "Non avendo fratelli sono alla ricerca di un donatore di midollo osseo, che dovrebbe ovviamente essere compatibile al 100%". Un invito, il suo, che non lasciò indifferenti e che alla CLAUtek vide i colleghi (ma pure diversi "esterni"), particolarmente colpiti da quanto stava accadendo, prestarsi a un momento di altissima umanità nel corso di una giornata organizzata ad hoc dalla stessa azienda in collaborazione con la sezione locale di ADMO, l'associazione donatori di midollo osseo. Una volta informati su cosa significhi e come si effettui la donazione, furono circa settanta le persone che si sono sottoposte alla tipizzazione, il test genetico mediante tampone salivare che permette di iscriversi al Registro Italiano Donatori Midollo Osseo (IBMDR), banca dati preziosissima che confluisce in quella mondiale, in caso di compatibilità genetica (assai rara, si parla di 1 su 100.000), offrendo speranze concrete di cura per chi ha una malattia

del sangue. Così è stato anche per Sharon, che in autunno proprio grazie alla generosità di un'anonima, ma decisiva per la sua sopravvivenza, donatrice è stata sottoposta al trapianto e dopo altri, lunghi e faticosi mesi di cure stremanti e isolamento, è tornata pian piano in forze. Ritrovare la propria postazione al lavoro rappresenta l'ennesimo tassello di questa normalità agognata e recuperata. "Per ora sono solo quattro ore di lavoro e dall'azienda, che ringrazio, ho ricevuto una disponibilità straordinaria nel caso avessi bisogno di altro tempo per visite e follow up. Ugualmente, sono grata ai tanti colleghi che in questi mesi si sono informati del mio stato, ora dovrò farmi dare un po' di ripetizioni da chi mi ha sostituita..." scherza Sharon che sta completando un libro-diario dedicato al suo anno più difficile. Uno dei capitoli non potrà che essere dedicato al 1° settembre 2026.

pagina a cura di SARA BALDINI

EROI DEL QUOTIDIANO

IL SETTIMO "PREMIO COSTRUIAMO IL FUTURO"

"Partecipate": l'appello è ai tanti "Eroi del quotidiano" che ogni giorno dimostrano di saper rappresentare al meglio il valore della solidarietà. Iscriversi è facile e, soprattutto, c'è un unico requisito: basta esistere, esistere come associazione impegnata sul territorio in campo sociale, sportivo, culturale e ambientale. È a queste realtà che è rivolto il **Premio Costruiamo il Futuro**, l'iniziativa benefica realizzata dalla stessa *Fondazione Costruiamo il Futuro* con la collaborazione di partner come Edison, Fondazione Pro Valtellina e BPER Banca. Giunta alla

settima edizione in provincia di Sondrio, distribuisce contributi sino a 5mila euro e fornitura di materiali e attrezzature alle associazioni selezionate tra quelle che aderiranno al bando che è attivo dal 3 settembre, giornata nella quale si è tenuta la presentazione nella sala consiliare della Provincia, al prossimo 30 settembre. Il form d'iscrizione, in una versione rinnovata e ancora più semplice da utilizzare, è disponibile sul portale costruiamoilfuturo.it. Il 7 novembre al Teatro Sociale è in programma la grande festa finale con tanti ospiti e la partecipazione di tutte le realtà premiate. Nelle prime sei edizioni sono stati distribuiti in Valtellina e Valchiavenna quasi 400mila euro per valorizzare l'impegno di 230 realtà. "L'obiettivo per quest'anno è ripetere, grazie alla collaborazione dei nostri partner, il risultato raggiunto nel 2025, consegnando almeno altri 70mila euro a questi piccoli grandi *Eroi* del quotidiano - ha sottolineato Elisa Mattavelli, vicepresidente della *Fondazione* -. Grazie



ai nostri operatori siamo andati a conoscerle tutte, scoprendo splendide testimonianze di cura e attenzione nei confronti di chi manifesta un bisogno. L'anno scorso sono state ben 196 le associazioni e nostro desiderio è dare una mano a un numero maggiore di queste preziose realtà, ma abbiamo bisogno che si "facciano sentire". C'è poco meno di un mese a disposizione per iscriversi». Per rendere ancora più semplice ottenere informazioni sul Premio, sulle procedure d'iscrizione e sulla *Fondazione Costruiamo*

il Futuro, è stato attivato un *temporary office* a Palazzo Martinengo, in via Perego, 1 a Sondrio: sarà aperto sino al 30 settembre, mercoledì, giovedì e venerdì, dalle 14.30 alle 18.30. Anche per questa settima edizione sono previsti riconoscimenti per due volontari, una donna e un uomo, che si sono contraddistinti per dedizione e abnegazione nell'esercizio della loro opera. Saranno inoltre premiati il volontario più giovane, quello attivo da più tempo e il gruppo più numeroso.

SONDRIO

DOMENICA 13 CONCERTO "NELLA" MUSICA

Un concerto per entrare - per davvero - nel cuore della musica, ma anche un'occasione per raccontare una storia lunga quindici anni e guardare al futuro. **Domenica 13 settembre, alle 17.00, la corte interna di Palazzo Muzio, a Sondrio, ospiterà "Concerto dentro l'Orchestra"**, appuntamento dell'Orchestra Antonio Vivaldi che celebra i primi quindici anni di attività ininterrotta della formazione. Protagonista musicale dell'incontro sarà la Sinfonia n. 1 in do maggiore op. 21 di Ludwig van Beethoven, affidata alla direzione del maestro Lorenzo Passerini. L'esecuzione sarà accompagnata dagli interventi del direttore, che guiderà il pubblico all'ascolto e arricchirà il concerto con racconti e approfondimenti, in un dialogo diretto tra orchestra e spettatori, distribuiti inusualmente a cerchio tra gli orchestrali, con il Maestro al centro.

Ma l'appuntamento avrà anche un significato particolare per il futuro della vita culturale valtellinese. Sarà, infatti, l'occasione per presentare il nuovo presidente dell'Orchestra Antonio Vivaldi, Roberto Ardenghi, e per illustrare il percorso che ha portato alla fusione con gli Amici della Musica di Sondalo, realtà con cui l'orchestra condivide da anni un rapporto di stretta collaborazione. Una fusione che unisce esperienze, competenze e generazioni diverse. «È il consolidamento di un'Amicizia con la A maiuscola - sottolineano Roberto Spagnoli, deus ex machina degli Amici della Musica di Sondalo e Lorenzo Passerini - È il coronamento di un sogno. Vecchia guardia e innovazione si fondono. Esperienza e intraprendenza si moltiplicano». A sottolineare la portata dell'operazione è anche il nuovo presidente Roberto Ardenghi, che definisce la fusione «un momento storico per la Provincia di Sondrio» e un'opportunità per costruire nuovi progetti culturali. Emozionato anche Sergio Dagasso, storico presidente degli Amici e oggi consigliere della nuova associazione. Il concerto di domenica è a ingresso libero. In caso di maltempo, si terrà all'Auditorium Torelli.

SONDRIO

NUOVE OPPORTUNITÀ UNIVERSITARIE

Di fronte a costi sempre più alti per raggiungere le sedi universitarie, il territorio risponde portando i corsi di laurea in valle. «Ritengo fondamentale, oltre che doveroso, consentire a tutti i nostri giovani che lo desiderano di proseguire gli studi a livello universitario. Fino a non molto tempo fa si andava incontro a spese tutto sommato sostenibili, seppure per molti con grandi sacrifici, ma oggi la situazione per gli studenti fuori sede sta diventando insormontabile» osserva il sindaco di Sondrio Marco Scaramellini. «Parlando con genitori di ragazzi che frequentano le scuole superiori - continua - ho percepito preoccupazione e scoramento, per questo diventa fondamentale portare altri corsi di laurea a Sondrio, potendo contare sull'aiuto delle nuove tecnologie e sul sostegno della Provincia e sulla collaborazione di Apf Valtellina, com'è il caso della triennale

in Ingegneria informatica del Politecnico». Fu proprio Scaramellini il primo promotore di questa opportunità che ha preso avvio nel 2025 negli spazi di Apf valtellina con lezioni online e attività in presenza con il supporto di tutor e sta piacendo. Dai sei studenti del primo anno che hanno sostenuto tutti gli esami a Sondrio, in contemporanea con Milano, si è passati infatti ai dieci nuovi iscritti per il 2026/2027. Il sindaco di recente ha avviato inoltre una serie di confronti con altre università della Lombardia, sia pubbliche che private, per valutare l'attivazione di altri corsi di laurea e master anche in ambiti diversi dall'informatica. La finalità è quella di ampliare così la scelta dei giovani valtellinesi che fino allo scorso anno potevano guardare soltanto allo storico corso dell'Università degli Studi di Milano Bicocca in Infermieristica, operativo da anni a Faedo e, dal 2018, alle proposte post diploma della Fondazione ITS Academy Agroalimentare. «Sono passaggi tutt'altro che semplici, ma l'impegno da parte nostra è massimo - conclude il sindaco - Tra l'altro, la modalità ibrida favorisce anche gli studenti con un impegno lavorativo part time che, senza doversi spostare, possono conciliare i due impegni».

IL MESSAGGIO DI INIZIO ANNO DEL REGGENTE DELL'UFFICIO TERRITORIO DI SONDRIO IMERIO CHIAPPA

LA SCUOLA È PRESIDIO DI COMUNITÀ: LA SFIDA? SAPER USARE BENE LE NUOVE TECNOLOGIE...

Un tempo per sapere bisognava cercare, oggi spesso basta chiedere. È dentro questo cambio di paradigma che prende il via l'anno scolastico 2026-2027 in provincia di Sondrio, con circa 22mila studenti chiamati a tornare nelle aule e una scuola che deve confrontarsi con strumenti sempre più potenti, intelligenza artificiale compresa. Ma proprio mentre la tecnologia accelera, diventa ancora più importante capire che cosa una macchina non può fare al posto delle persone.

È il filo conduttore del messaggio con cui il dirigente reggente dell'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio, Imerio Chiappa, accompagna l'inizio del nuovo anno. «La scuola in provincia di Sondrio è molto più di un luogo di istruzione: è un presidio di comunità, di cultura e di futuro».

Per Chiappa il punto non è fermare l'innovazione, ma imparare a governarla: «La trasformazione tecnologica non cambia la funzione essenziale della scuola: offrire a ogni ragazza e a ogni ragazzo la possibilità di conoscere, crescere, confrontarsi, sviluppare i propri ta-



lenti e costruire progressivamente il proprio futuro».

In un'epoca nella quale «le risposte sembrano essere disponibili in pochi istanti», il valore dell'istruzione si misura allora anche nella capacità di non accontentarsi della prima risposta, di cercare, verificare, comprendere. La tecnologia può essere uno strumento prezio-

so, ma non può ricevere in delega «la responsabilità di pensare».

E se cambiano gli strumenti, resta centrale chi li utilizza per educare: l'insegnante. Una figura chiamata a confrontarsi con bisogni differenti, nuovi linguaggi e trasformazioni continue, mantenendo però saldo quello che, secondo Chiappa, nessuna innovazione potrà sostituire: «la relazione educativa».

Il primo augurio del dirigente è rivolto agli studenti, dai bambini che iniziano una nuova esperienza scolastica a chi ritrova compagni e insegnanti dopo la pausa estiva, fino a chi si appresta a concludere il proprio percorso e deve guardare alle scelte future. A tutti l'invito a vivere l'anno «con curiosità e fiducia», senza paura di fare domande, sbagliare, confrontarsi e ricominciare.

La scuola, però, è una macchina complessa, che funziona grazie al contributo di molte persone. Nel suo messaggio Chiappa rivolge un ringraziamento ai dirigenti scolastici, chiamati a tenere insieme organizzazione e innovazione, e al personale amministrativo, tecnico e ausiliario, spesso meno visibile ma indispensabile per garantire ogni giorno servizi, sicurezza e accoglienza.

Un ruolo altrettanto importante spetta alle famiglie. Scuola e genitori hanno responsa-

bilità diverse, ma un obiettivo comune: accompagnare i ragazzi verso l'autonomia. Per questo il dirigente richiama la necessità di «un rapporto fondato su fiducia e rispetto, sostenendo i giovani senza sostituirsi a loro». La sfida assume una dimensione particolare in una provincia fatta di valli, paesi e realtà talvolta lontane tra loro. «Da comunità diverse e talvolta distanti, dove la scuola può rappresentare un punto di riferimento che va ben oltre l'attività didattica». Garantire pari opportunità significa quindi fare in modo che la qualità dell'offerta formativa non dipenda dal luogo in cui un ragazzo vive.

«Indipendentemente dal luogo nel quale vive», ribadisce Chiappa, ogni studente deve poter contare sulle stesse possibilità. Un obiettivo che chiama in causa anche amministrazioni locali, associazioni e realtà del territorio, con cui proseguire un lavoro condiviso.

L'Ust, assicura il dirigente reggente, «continuerà a essere al fianco degli istituti durante il nuovo anno, accompagnandoli nelle attività, nelle trasformazioni e nelle difficoltà che potranno presentarsi».

**pagina a cura di
DANIELA LUCCHINI**

A MONTAGNA

IL SERVIZIO DI PASTI A DOMICILIO

Restare a casa, anche quando prepararsi un pasto diventa difficile, può fare la differenza. **Da venerdì 4 settembre a Montagna ha preso il via il nuovo servizio comunale di pasti a domicilio**, pensato soprattutto per anziani e persone fragili che vivono sul territorio e che necessitano di un aiuto concreto nella gestione della quotidianità. Non si tratta soltanto di portare un pranzo alla porta di casa. Per il Comune l'obiettivo è offrire uno strumento che favorisca la

permanenza nel proprio ambiente domestico, sostenendo l'autonomia delle persone e contribuendo, quando possibile, a evitare il ricorso a strutture residenziali. Il progetto parte in via sperimentale grazie all'accordo con la Fondazione Costante Patrizi di Ponte, mentre l'amministrazione sta lavorando a un percorso più ampio sulle politiche sociali rivolte alla popolazione anziana. «Abbiamo attivato questo progetto nell'ambito di una valutazione di maggior attività che vorremmo svolgere soprattutto a favore degli anziani che andremo a sviluppare nel corso del 2027, ma a cui stiamo già lavorando», spiega il sindaco Roberto Menegola. Il servizio, previsto dal regolamento comunale approvato lo scorso anno, ha raccolto le prime adesioni. «Ci sono già tre

richieste, ma a prescindere dal numero delle utenze riteniamo sia un servizio importante per andare incontro alle persone che hanno bisogno di un sostegno». La fase iniziale servirà anche a misurare concretamente le necessità della comunità e a verificare l'efficacia dell'intervento. «Per noi è un anno zero, staremo attenti - promette Menegola - nel monitoraggio e, se necessario, cercheremo di migliorare andando incontro agli utenti».

A rendere il servizio accessibile è anche il sistema di compartecipazione, modulato sulla condizione economica del nucleo familiare attraverso l'Isee corrente. La quota a carico dell'utente parte dalla fascia più agevolata per Isee fino a 8.000 euro e cresce progressivamente, dal 37% tra 8.001 e 11.000 euro fino alla

copertura integrale oltre i 20.000 euro. Nella fascia del 37% è comunque prevista una contribuzione minima di 5 euro per pasto. In presenza di particolari situazioni di bisogno potranno essere applicate ulteriori agevolazioni.

Qualora le risorse disponibili non permettessero di soddisfare tutte le richieste, saranno privilegiati i casi caratterizzati da maggiore urgenza. «Partire da un aiuto semplice e concreto e utilizzare questa prima esperienza per costruire, nel tempo, una risposta sociale sempre più vicina alle esigenze della comunità», conclude il sindaco. Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi all'ufficio Segreteria del municipio (**0342.380077, interno 4**) oppure scrivere a **segreteria@comune.montagnainvaltellina.so.it**.

A CHIURO, LA PRIMA CAMPANELLA DEL 14 SETTEMBRE

APRE IL NUOVO CAMPUS SCOLASTICO

La vecchia - e storica - scuola di corso Maurizio Quadrio, a pochi passi dal municipio, è ormai il passato. Da lunedì 14 settembre, a Chiuro, la storia dell'istruzione primaria riparte da via Gera, dove saranno circa cento bambini i primi protagonisti della nuova vita del campus scolastico. Saranno loro, con zaini in spalla e grembiuli, a varcare per primi le porte della struttura, in attesa del successivo taglio del nastro ufficiale. È un cambio di pagina atteso da tempo e destinato a segnare il paese. Il nuovo complesso, realizzato a pochi passi dal centro sportivo, nasce da un investimento di oltre 2,5 milioni di euro, sostenuto dai finanziamenti di Provincia, Stato e Regione Lombardia. «È una scuola nuova, attrattiva, che guarda al futuro delle giovani generazioni, che qui potranno formarsi in un ambiente ideale», sottolinea il sindaco

Tiziano Maffezzini, evidenziando anche l'attenzione riservata all'accessibilità. Il campus è infatti raggiungibile a piedi o in bicicletta e dispone di una viabilità progettata per garantire condizioni di sicurezza anche per auto e autobus. A caratterizzare la nuova scuola non è soltanto l'architettura, ma soprattutto una concezione degli spazi costruita intorno alle esigenze della didattica contemporanea. «Le nuove aule e i laboratori sono stati progettati come ambienti di apprendimento innovativi, con dotazioni digitali e spazi pensati per accompagnare nuove modalità di insegnamento». Su circa 1.500 metri quadrati trovano posto le aule, i laboratori e gli spazi comuni, con ambienti vivaci e riconoscibili grazie ai colori che spaziano dall'azzurro al verde, dal giallo all'arancio. Una scelta pensata per rendere gli spazi più accoglienti e vicini al mondo dei bambini. La tecnologia



entra direttamente nelle classi con le smart board, mentre l'illuminazione a led dotata di sensori, i pannelli fonoassorbenti inseriti nei soffitti in legno e una progettazione attenta al comfort completano il quadro di una scuola concepita per accompagnare nuovi modelli di insegnamento. Il campus guarda anche oltre le esigenze strettamente scolastiche. Ai lati del corpo centrale sono collocate la cucina e la sala mensa, mentre all'esterno si apre un ampio giardino verde destinato al gioco e alle attività all'aperto. La vicinanza con il centro sportivo aggiunge inoltre un ulteriore elemento di integrazione con gli spazi dedicati alla comuni-

tà. Sul fronte ambientale, l'edificio è dotato di impianti fotovoltaici, pompe di calore e riscaldamento a pavimento. Particolare attenzione è stata riservata anche alla qualità dell'aria, grazie a un sistema di ricambio che contribuisce al benessere degli ambienti e al raffrescamento degli spazi comuni. Elemento, quest'ultimo, più unico che raro nelle scuole esistenti. Ora, però, tutta questa progettazione dovrà confrontarsi con la quotidianità. Saranno i cento alunni della primaria, insieme alle loro insegnanti, a dare un significato concreto a quegli spazi. E lunedì, con il suono della prima campanella, il nuovo campus di Chiuro comincerà davvero la sua storia.

IL FUNERALE DELLA RELIGIOSA LO SCORSO 7 SETTEMBRE: ORA RIPOSA A MOSSINI

SUOR MARIA SALA: ASCOLTAVA E PARLAVA CON LA VOCE DEL CUORE

«**C**i sono diversi modi per ascoltare. E suor Maria mi ha insegnato che, oltre all'udito fisico, c'è un udito molto più profondo, che è capace di percepire la realtà delle cose e delle persone in un modo speciale». Così scrive da Bangalore, in India, dove si trova in visita pastorale, **suor Dorina Zanoni**, superiora generale delle suore della Santa Croce. È il suo ricordo, davvero commovente, di **suor Maria Sala**: originaria di Grosio, seconda di cinque figli, è mancata nella notte tra sabato e domenica all'istituto di via Cesare Battisti di Sondrio all'età di 85 anni, di cui 61 di professione religiosa. Proprio a settembre dello scorso anno era stata festeggiata con le consorelle nella chiesa del Sacro Cuore, in occasione del sessantesimo. «La sordità è un dono di Dio perché ci dà la possibilità di accogliere le vie diverse del suo Amore», ebbe a dire suor Maria, tracciando un bilancio della sua vita, segnata dalla fatica della disabilità fisica, ma anche dalla gioia della donazione totale al Signore. «Ha frequentato la scuola per sordi alla "Pro Mutis" di Sondrio - ricorda suor Agnese Ambrosetti, superiora della provincia italiana delle suore della Santa Croce - e lì ha sperimentato la bellezza della preghiera, l'utilità del sacrificio e, soprattutto, la gioia del donarsi agli altri», fino al suo «Eccomi» all'età di 22 anni. Negli anni ha servito le comunità di Mossini e Sant'Anna, ma anche Milano, fino al ritiro all'istituto di via Cesare Battisti. «Negli ultimi anni della sua vita, il suo impegno principale è stata la preghiera, nella certezza che il Signore avesse tanta fiducia in lei. Il suo intento, perciò, era quello di continuare a essere testimone



della bontà e della misericordia di Dio», aggiunge suor Agnese, presente lunedì - con diverse consorelle - al funerale di suor Maria in Collegiata, presieduto dall'arciprete don Christian Bricola. «A volte mi sono stupita di come lei sapesse riferire certi dettagli di alcune conversazioni che solitamente sfuggono anche a chi sa sentire realmente», il ricordo della superiora generale nel messaggio dall'India. «Da lei ho imparato come la semplice presenza tra le persone comunica più di tante parole: suor Maria, con la sua dolcezza, ha portato consolazione, senso di vicinanza e sostegno nella pre-

ghiera». Ancora, «penso non sia stato facile per lei accettare per tutta una vita il non poter sentire la musica, le voci, i rumori. Ma sono certa del fatto che la sua fede l'abbia sostenuta in ogni momento. Ogni gesto d'affetto era per lei un dono prezioso: ne era davvero grata», le parole di suor Dorina dall'India. Ed è proprio suor Maria, nelle sue note che ora riecheggiano come eredità, ad averlo assicurato: «La vita è una continua meraviglia di esistere. Questo è un grande dono d'amore di Dio».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

GROSOTTO

IL SANTUARIO È NEI BANDI EMBLEMATICI

Un passo avanti importante per il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto. Il progetto "Santuario della Beata Vergine delle Grazie - Arte, Cultura e Accoglienza" è stato ammesso alla seconda fase del bando "SONDRIO Progetti Emblematici 2026" di Fondazione Cariplo, con un contributo massimo concedibile di 750 mila euro. L'ammissione alla Fase 2 non equivale ancora all'assegnazione definitiva: il progetto dovrà infatti affrontare la valutazione conclusiva della Fondazione. La proposta, nata dalla collaborazione tra la

Parrocchia di Sant'Eusebio, il Comune di Grosotto e numerose realtà del territorio, punta a valorizzare il Santuario come luogo di fede, arte, cultura e accoglienza. Tra gli interventi previsti figurano la riqualificazione del complesso monumentale, il recupero della Casa del Rettore, il potenziamento delle attività culturali e musicali e lo sviluppo dell'accoglienza per pellegrini e visitatori lungo il Cammino Mariano delle Alpi. Per la comunità di Grosotto, sottolineano Parrocchia e Comune, il risultato rappresenta non solo un motivo di orgoglio, ma anche una responsabilità verso il futuro. Il Santuario, definito uno dei luoghi più rappresentativi dell'identità e della tradizione religiosa locale, potrà diventare sempre più un patrimonio condiviso, capace di generare opportunità culturali, spirituali e turistiche per l'intero territorio. Sono previsti momenti pubblici di presentazione del progetto.

CHIAVENNA

LA SAGRA DEI CROTTI: FESTA DI COMUNITÀ

A Chiavenna la Sagra dei Crotti è molto più di una festa del gusto. È una festa di comunità, fatta di tradizione, volontariato e relazioni. L'inaugurazione dello scorso fine settimana, per l'edizione numero 67, ha visto la presenza del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e del presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana, che hanno sottolineato il valore di una manifestazione capace di raccontare il territorio e l'impegno di chi la rende possibile. Tra i percorsi della Sagra c'è anche l'esperienza del Crotto Solidale, che ri-

CASTIONE

C'È LA MUSICA DELL'ANIMA

Due domeniche, quattro concerti e altrettanti percorsi musicali pensati per vivere alcuni luoghi della devozione popolare come spazi di ascolto, raccoglimento ed elevazione spirituale. È la proposta di **"Musica dell'anima"**, la rassegna ideata dal musicista Alex De Simoni e realizzata a Castione Andevenno in collaborazione con l'Amministrazione comunale, la Biblioteca "Aurelio Tognini", la Parrocchia di San Martino e ORA Orobie Residenze Artistiche. **Gli appuntamenti si terranno nelle chiese della Natività di Maria, nella frazione Balzarro, e di Santa Maria Maddalena, nella frazione Bonetti.** I musicisti sono stati invitati a creare programmi appositamente pensati per i luoghi che li ospitano, dando vita a proposte inedite e differenti, accomunate da un linguaggio diretto e profondo. La prima giornata sarà **domenica 13 settembre**. Alle 7.00, nella Chiesa della Natività di Maria, "Una preghiera" proporrà un concerto per fisarmonica e voce con David Lucchinetti e Alex De Simoni. Alle 16.00 sarà la volta di "O nobilissima viriditas", con il mezzosoprano Marta Fumagalli e Marco Cortinovis all'organo portativo, in un programma che accosta Hildegard von Bingen alla musica di Girolamo Frescobaldi e della sua scuola. **Domenica 27 settembre**, alle 7.15, nella chiesa di Santa Maria Maddalena, "Bach/Ruscello" unirà il flauto di Francesca Coizet, il violoncello di Juliia Bossert e i suoni dell'acqua, in un dialogo tra musica e paesaggio sonoro. Alle 16.00, infine, "Respiro Perpetuo 26" vedrà insieme l'Ensemble di fisarmoniche Respiro Perpetuo e il Quartetto d'archi ChiaraMente, in una composizione estemporanea dedicata al respiro, alla natura e alla relazione tra dimensione interiore ed esteriore. A completare la rassegna sarà l'installazione sonora "Musica Reservata", allestita nelle sacrestie delle due chiese e fruibile prima e dopo i concerti. **L'ingresso è libero.**

chiama proprio questa dimensione: mettere insieme persone, associazioni e realtà del territorio per trasformare l'accoglienza in un gesto concreto di comunità. Il motto che accompagna la tradizione dei crotti dice molto di Chiavenna: è un luogo dove «si tiene scuola di umanità». Un'umanità fatta di porte aperte, tavole condivise e persone che si mettono a disposizione degli altri. La Sagra continua sabato 12 e domenica 13 settembre.



DUBINO
FESTA MARIANA
A MEZZOMANICO

La tradizionale festa della Madonna della Cintura sarà celebrata nella piccola chiesa della località Mezzomanico di Dubino, nella giornata di domenica 13 settembre. Il programma si aprirà alle ore 11.00 con la celebrazione della Messa, a cui seguirà la Processione, con la presenza del Corpo Musicale di Dubino. Alle 12.30 si pranzerà insieme all'Oratorio Rosa di Dubino, con un piatto unico composto da polenta, brasato e piz-zoccheri, vino, acqua, dolce e caffè al costo di 25 euro. Ci sarà anche la possibilità di asporto con polenta e brasato al costo di 15 euro. La vendita delle torte casalinghe, prima e dopo la Messa, contribuirà insieme al restante ricavato, ai bisogni della Parrocchia di San Pietro nella Comunità Pastorale dei Cech.

MORBEGNO
IL GRAZIE E IL SALUTO
A DON SCHIVALOCCHI

«Don Nicola, Morbegno ti ringrazia e ti saluta!». Questa la frase che farà da filo conduttore alla due giorni, di sabato 12 e domenica 13 settembre che la parrocchia di San Giovanni Battista ha organizzato per festeggiare il suo vicario, don Nicola Schivalocchi che dal prossimo 10 ottobre diventerà il nuovo responsabile della Comunità Pastorale della Valmalenco. Alle ore 20,30 del sabato, nell'Aula Ipogea del complesso della chiesa di San Giuseppe, si svolgerà la serata di saluto dove sicuramente la fantasia dei giovani dell'Oratorio saprà divertire. Domenica, nella Collegiata di San Giovanni alle 10,30, la celebrazione eucaristica ed a seguire il rinfresco nella piazza attigua. Sabato 10 ottobre, la parrocchia organizza un pullman per accompagnare don Nicola in Valmalenco.

REGOLEDO
GIOCHI, SPORT E
DANZA A COSIOFEST

Giochi, sport, danza, musica e buon cibo saranno le colonne portanti di «Cosio Valtellino Fest» che ancora una volta il comune di Cosio Valtellino, organizza nel centro della frazione di Regoledo. Tra la piazza Sant'Ambrogio e via Roma, a partire dalle ore 15.00 e fino alle 24.00, si posizioneranno gli stand delle associazioni e dei gruppi del territorio comunale che presenteranno le loro attività o come nel caso dello sport, la propria disciplina.

VILLATICO
VISITE GUIDATE CON
MORBEGNO DI SERA

Al concludere l'edizione di «Morbegno, la sera è viva...», a cura del gruppo di cultura locale «Le nevi di un tempo», con il patrocinio del comune di Morbegno e del Sistema Bibliotecario della Valtellina, il ciclo di visite guidate si sposterà a Villatico di Colico, domenica 13 settembre. Il ritrovo è previsto all'esterno della chiesa parrocchiale di San Bernardino alle ore 17.00, per approfondire la conoscenza della beata Suor Maria Laura Mainetti. La sua permanenza nella frazione colichese, dalla nascita avvenuta nel 1939 fino all'adolescenza, quando nel 1951 partì per Parma a proseguire gli studi, faranno parte del racconto dello storico locale, Mauro Branchini. La visita avrà la durata di circa un'ora, a partecipazione libera e sarà effettuata con ogni tempo.

INAUGURAZIONE A MORBEGNO A FINE AGOSTO

RISTRUTTURATO
IL TEMPIETTO VOTIVO



Festosa cerimonia di taglio del nastro, venerdì 28 agosto per i lavori di ristrutturazione della copertura del Tempio Votivo di Morbegno. A fare gli onori di casa, il sindaco di Morbegno **Patrizio Del Nero** che ha inteso ringraziare l'architetto **Luca Ruffoni** per la progettazione, la società **Edilfist Costruzioni** di Morbegno che ha eseguito i lavori e **Giacomo Bonetti** che ha coordinato l'intervento per conto dell'Ufficio Tecnico comunale. Di

80mila euro il costo dell'intervento di ristrutturazione di cui 33.500 raccolti dal Gruppo Alpini di Morbegno dalle donazioni della popolazione promossa lo scorso anno, anche negli esercizi commerciali della città, 14mila euro provenienti da Fondazione Promor e 35mila euro da comune di Morbegno e provincia di Sondrio. Gli interventi istituzionali sono proseguiti con il presidente della provincia di Sondrio, Davide Menegola, il vice prefetto vicario Raffaella Attianese che ha portato

i saluti del prefetto Anna Pavone, impossibilitata a partecipare. A nome del gruppo Alpini di Morbegno ha parlato Riccardo Canclini che ha ricordato il consigliere Michele Corti, scomparso nei mesi scorsi che aveva partecipato con grande passione alla raccolta fondi. La risposta di tanti cittadini e delle istituzioni private e pubbliche è stata pronta. Ai nuovi lavori al Tempio è stata impartita la benedizione dell'arciprete di Morbegno, monsignor Giuseppe Longhini. La struttura fu costruita tra gli anni 1961 e 1962 su disegno dell'ingegner Paolo Caccia Dominioni, per sciogliere un voto, quello fatto dagli Alpini durante la tragica ritirata di Russia. Da allora questo luogo guarda la Valle e custodisce la memoria dei Caduti, a significare che il loro sguardo è rimasto per sempre rivolto verso la terra che amavano e per la quale si sono sacrificati. Con orgoglio sono stati ricordati i Battaglioni e le Compagnie che portano i nomi delle città valtellinesi Sondrio, Tirano, Morbegno, reparti che hanno scritto pagine intere della storia della Tridentina, portando il nome della provincia di Sondrio sui fronti più duri, dalla Grecia alla Russia, fino alle missioni dei nostri giorni. È un filo invisibile che lega le generazioni di Alpini, di famiglie, di paesi: un filo che passa proprio dal Tempio, tanto caro ai morbegnesi, ma non solo.

pagina a cura di
FABRIZIO ZECCA

ARDENNO
EDIZIONE 5
PER IL FESTIVAL
IN MUSICA

Nel segno del numero 5 si è svolta l'edizione 2026 del FarM (Festival Ardenno Musica), nelle serate di venerdì 28 e sabato 29 agosto ad Ardenno. Un'iniziativa nata nel 2022 dalla voglia di riunire realtà, stili e generi musicali differenti presenti sul territorio della provincia, nonché dare voce ad artisti emergenti nel contesto di un festival unico nel suo genere. E la FarM Crew è composta da un gruppo di giovani del paese con la passione per la musica e con la voglia di mettersi in gioco per creare una festa per tutti i gusti. Cinque come le edizioni della manifestazione, che per l'occasione si è spostata nella nuova location delle ex-scuole della frazione di Masino in via dei Molini, 7. Sede pensata per accogliere al meglio il pubblico e offrire una cornice ancora più speciale e capiente. La musica è rimasta il



filo conduttore che ha unito presente e passato e per questo motivo in occasione del quinto anniversario, il FarM ha ripercorso la propria storia accogliendo altrettanti artisti che hanno reso indimenticabili le edizioni precedenti: Blast in the wood, Falene e Toroloco a calcare il palco il venerdì, mentre il sabato ha visto il grande ritorno di Scemodiguerra e Mai più inverno. Oltre a questi, nella prima serata si alterneranno sul palco Alloggio 3 e Cuginoallaseconda. Sabato 29 è toccato a «Men in the van» seguiti da «Gorki's Matter», «Ponnib & the crypted project», per concludere con «d.j.

Ange». Ad arricchire l'evento, i sempre graditi laboratori. Uno con i «Cre-Attivi» gruppo di giovani accomunati dalla passione per il Carnevale, l'arte e la cartapesta. Un altro con «Il cappellaio matto» che nasce nel 2011 all'interno del Centro Diurno Psichiatrico «Casa del Sole» della Cooperativa SiPuòFare onlus, laboratorio di sartoria che realizza prodotti artigianali con la guida dalla sarta Marta Fistolera. Il ricavato delle creazioni sostiene direttamente le nuove iniziative del Centro con l'obiettivo di aprire il laboratorio al pubblico con corsi di cucito e uncinetto.

APPROVATO IL GEMELLAGGIO FRA
LE DUE «COSIO»: IN VALTELLINA
E IL LIGURE D'ARROSCIA (IMPERIA)

Approvato nell'ultimo Consiglio comunale di Cosio Valtellino il patto di amicizia con il comune di Cosio d'Arroschia in provincia di Imperia. Da circa un anno, l'Amministrazione stava lavorando attraverso contatti telefonici con il sindaco di Cosio D'Arroschia, Antonio Galante. Ad accomunare le due municipalità l'omonimia della prima parte del nome. Facendo una ricerca negli archivi storici è stato trovato che entrambi i Comuni si chiamavano Cosio alle origini. Poi con l'arrivo del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861 è stato chiesto di differenziarsi per non avere due Comuni omonimi. Così Cosio Valtellino ha preso il nome della Valle dove è ubicato, così come i liguri con la val d'Arroschia. A seguito di

questi colloqui telefonici, è nata la volontà di istituire un patto di amicizia tra i due Comuni. Non si tratta di un gemellaggio in senso stretto, ma è un impegno reciproco assunto dai due Comuni a promuovere dei rapporti di collaborazione e delle occasioni d'incontro. E' uno strumento attraverso cui le Amministrazioni si impegnano a favorire delle iniziative di carattere culturale, sociale e turistico valorizzando ciascuna delle rispettive tradizioni identitarie dei due paesi. Quindi la storia, il patrimonio culturale e il territorio. E' tutto volto alla conoscenza reciproca e allo sviluppo di iniziative condivise. Questo patto non impegna i due Comuni a livello economico, ha una durata di 3 anni e ciascun Comune ha il diritto di re-



cedere inviando una comunicazione. In Consiglio comunale è stato affrontato il primo passo per sviluppare questo patto di amicizia in più ambiti e con più iniziative nel prossimo futuro. Cosio d'Arroschia è situato nell'alta valle omonima, a 20 chilometri dal confine con la Francia e ha 175 abitanti, con una superficie di 40 chilometri quadrati..

FATTI E MISFATTI

L'impegno e il valore degli Alpini

Quasi in ogni paese c'è un gruppo dell' Associazione Nazionale Alpini (ANA) formato da coloro che all'epoca del servizio militare obbligatorio militavano in questo reparto dell'esercito. La leva obbligatoria è terminata il 23 agosto 2004, perciò gli aderenti non sono più giovanissimi. Tuttavia sono sempre animati da grande entusiasmo e da spirito di servizio. Le loro fila sono rimpolpate dai simpatizzanti e dagli ex professionisti del Corpo. Ci accorgiamo di loro in modo particolare quando in paese si richiede un impegno di volontariato per risolvere qualche problema pratico o in occasione di catastrofi in quanto sono i primi ad intervenire. Ricevo due loro pubblicazioni: "L'Alpino" bollettino di collegamento nazionale, e "Baradell" di carattere provinciale. L'Alpino apre con l'editoriale del direttore, quindi lascia spazio

alle lettere degli abbonati. Nell'ultimo numero ha colpito la mia attenzione un titolo: "Gli Alpini e la Chiesa". Un lettore di Villa Guardia, in modo molto prudente e rispettoso, esprime un dubbio. Premesso che è cattolico e in ottimi rapporti con le comunità cristiane, si chiede se sia opportuno che quasi tutte le manifestazioni dell'ANA si concludano con la celebrazione della Messa. Secondo lui l'Associazione deve essere laica per favorire la partecipazione di tutti: evangelici, buddisti, induisti, islamici e agnostici. Giustamente dice che la Messa nella tradizione cattolica ha un'importanza rilevante, è un sacramento e non solo un rito tradizionale. Ha delle riserve anche sulla preghiera dell'Alpino composta in epoca diversa, quando si chiedeva a Dio di rendere forti le nostre armi. Pacata ed equilibrata anche la risposta del direttore. La società italiana

è cambiata, è diventata multiculturale, ma non possiamo dimenticare la storia che abbiamo alle spalle, "la millenaria civiltà cristiana", i valori che la Chiesa tiene vivi, condivisi anche dall'ANA. La preghiera così cara agli Alpini sottolinea che sono "armati di fede e di amore". Mi permetto di aggiungere qualche osservazione. E' vero che la Liturgia, la Messa è il culmine e la fonte della vita cristiana, perché ci permette di rivivere l'Ultima Cena, momento in cui Gesù ha amato tutti gli uomini fino alla fine e ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Ognuno dei partecipanti coglierà quello che la celebrazione propone e la sua fede gli ispira, i non credenti saranno stimolati al senso della fraternità e del servizio. Penso alla consolazione che hanno avuto durante la guerra i giovani militari lontani da casa, costantemente esposti al pericolo di vita, raccogliersi attorno ai loro cappellani per celebrare la Messa in occa-

sione delle feste natalizie o di altre ricorrenze importanti. Il Baradell a pag. 24 e 25 ricorda don Carlo Gnocchi "il cappellano che ha condiviso la fatica, la neve, il dolore e i sacrificio dei nostri soldati". Proviamo a pensare al ruolo che hanno avuto i cappellani militari nella disgraziata campagna di Russia dell'ultima guerra e che ogni anno ricordiamo con la rievocazione della battaglia di Nikolajewka. In ogni parrocchia il 4 novembre gli Alpini animano le celebrazioni in ricordo dei caduti nelle guerre, auspicando una pace duratura. Durante la Messa preghiamo per tutti i caduti e li affidiamo alla misericordia di Dio. Come si vede la storia di queste persone è radicata nelle vicende italiane e nella fede cristiana. Auguriamo lunga vita all'ANA e fedeltà ai valori di pace, di servizio, di fratellanza che condivide con la Chiesa.

DON TULLIO SALVETTI

MOBILITÀ E AMBIENTE

Divieti alle bici e sicurezza

Una sessantina di anni fa in un ridente paese sul lago, noi ragazzi ci divertivamo ad emulare alcuni pistard come Maspes, Gaiardoni, Beghetto e Bianchetto conosciuti non solo per le loro imprese nei velodromi, ma anche perché talora erano ospiti degli alberghi del paese. Si trattava di fare due o tre giri della "Riva" avendo come riferimento la fontana e il monumento dei caduti, con l'arrivo allo sprint; ma il top della contesa era il surplace ovvero stare fermi sulla bici per far sì che l'altro iniziasse prima l'ultimo giro. Diverse erano le bici che si usavano: con il freno a bacchetta, con il contro pedale, con i cambi, ma tutte debitorie dell'economia post bellica. Molti anni sono passati e anche le biciclette evolute. Se varie sono le categorie

– muscolari (le "meio"), con la pedalata assistita, mountain bike, e-bike – all'interno delle stesse sono diversi i "modelli" e non tutti rispondenti alle norme vigenti. Ora si dà il caso che in quel di Como l'investito Sindaco e la sua Giunta hanno avuto la pensata che nel piccolo Centro o Città Murata che dir si voglia si limitasse l'uso della bicicletta. La città sarà pure "noblesse", ma, come mi diceva "er sor Evandro", è "na borgata de Roma"! Ho visto la cartina pubblicata sul giornale e mi sono fatto delle risate. Per andare a prendere un caffè o altro si possono fare anche solo una trentina di metri dopo essere scesi dalla bici. O, per altro verso, in un incrocio destinato al "cambio", ricordo che lì, tempo fa, una donna che stava guardando una vetrina è stata travolta e man-

data in ospedale da un energumeno che procedeva a piedi, guardando solo al proprio cellulare e manco s'è fermato per scusarsi! Ma chissà se nel deliberare il provvedimento i "nostri" hanno valutato le casistiche sottese: le già citate diversità dei mezzi; le persone che li utilizzano: rider, genitori, lavoratori... la loro età e le loro destinazioni nel centro, o il semplice transito per evitare la percorrenza sulle trafficate strade che compongono il girono, o l'esempio del genitore che accompagna il figlio con un'altra bicicletta. Ancora, l'orario in cui le strade possono essere percorse, con il deserto della mattina presto o l'affollamento del pomeriggio. O anche la varietà delle stagioni, con i flussi delle persone che cambiano... Le varianti sono molteplici e la città di Co-

mo non brilla certo per le ciclabili e per una cartellonistica chiara. Anche se, bisogna riconoscerlo, non sempre chi conduce le "due ruote" è rispettoso delle norme stradali e delle altrui persone. Poi chi, come me, gira in bici per la città e non solo nella convalle ha modo di vedere che neanche moto e auto sono rispettose delle stesse, soprattutto quando si parla di velocità! Facendo presente che prendendo da sud a nord le strade della Città murata si prestano – per chi vuole – a percorrerle quasi in surplace, stante la loro leggera pendenza è auspicabile che il sindaco Rapinese e soci correggano il tiro, perché al di là di possibili divieti, bastano solo un po' di educazione e di rispetto per gli altri per rendere le strade sicure.

ROBERTO RIGHI

RALLENTARE, PER UN TURISMO A MISURA D'UOMO

Nel prossimo mese il centro culturale san Fedele di Milano riproporrà il festival dei ritmi sostenibili – ideato con la rivista Aggiornamenti Sociali - per riflettere sui ritmi di vita contemporanei e sulla sostenibilità umana e sociale. Uno stimolo importante per riflettere sui ritmi della nostra quotidianità, ma anche del modo con cui viviamo il tempo libero e i nostri periodi di riposo. La semplicità e la velocità con cui riusciamo a condividere ciò che vediamo, assaporiamo o semplicemente gustiamo leggendo un bel libro, soprattutto in quello spazio che chiamiamo "tempo libero", attivano un processo di comunicazione sempre più intenso, che ci coinvolge e a volte diventa preminente rispetto alla stessa esperienza che stiamo vivendo (basta pensare al numero di cellulari che cerca di scattare una foto o un

video, quando siamo a un evento pubblico con qualche personaggio famoso). È evidente che questo processo genera una specie di sfida agonistica, per cui ognuno cerca di alzare l'asticella, pubblicando contenuti sempre più ricercati e originali. Una frenesia che porta a diventare un aspetto importante dell'esperienza stessa, e si riflette sul nostro modo di comunicare, ma anche sulla velocità con cui consumiamo queste stesse comunicazioni. Accanto a questa piccola riflessione - nata un po' per caso, ma credo condivisibile da tutti - mi colpivano le pubblicazioni della mia amica Daniela su FaceBook. In pensione, con il marito e altri amici spesso organizzano delle gite domenicali, e ne documentano itinerari e paesaggi tramite i social, condividendo le loro esperienze con gli amici. Ne notavo le caratteristiche. Proposte semplici, accessibili a tutti. Immagini di un territorio che è a portata di mano, ma che spesso ci sfugge per disattenzione. Cura per il legame tra ciò che osserviamo e la storia che ci raccontano quei luoghi del nostro passato. Una ricerca non del sensazionale, ma dell'ordinario di un territorio, quello in cui abitiamo, nella sua semplicità e bellezza. Un ritmo nell'attraversarlo e nell'assaporarlo

che non è l'exasperante viaggio a tappe forzate per stabilire una impresa eroica, ma è qualcosa a misura di "una domenica pomeriggio". Un condividere che non è un pubblicizzare a fini "turistici" il territorio, ma che è semplice valorizzazione e invito al prendersi cura, dei luoghi che ci sono cari, condividendone il valore non solo paesaggistico, ma anche storico e culturale, per alimentare quell'amore per i luoghi che abitiamo, che dovrebbe precedere qualsiasi proposta turistica, e che spesso il turismo di massa o che viene spinto più dalle emozioni e dall'aspetto sensazionalistico, non è in grado di sostenere e alimentare. Sono certo che tutti noi conosciamo persone come Daniela, con questa passione. Sarebbe bello imparare ad apprezzare e diffondere ciò che ci condividono, e imparare da loro, come "rallentare" noi stessi, imparando a gustare della bellezza che già ci circonda e che ha ancora tanto da dirci.

MARCO GHERBI,
Direttore Ufficio pastorale
del turismo



DIRETTORE RESPONSABILE:
MONS. ANGELO RIVA
REDAZIONE:
MARCO GATTI (MARKOGATTI@GMAIL.COM)
ENRICA LATTANZI (ENRICA.LATTANZI@GMAIL.COM)
MICHELE LUPPI (LUPPIMICHELE@GMAIL.COM)

Registrazione Tribunale di Como
numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana).

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure
con bonifico bancario:
iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2026: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50
Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Progetto Grafico: ICONA di Ottavio Sosio
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70
INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como**, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali

degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: **www.settimanalediocesidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

ORDINAZIONE DIACONALE

Cattedrale di Como
Sabato 12 settembre ore 10.00

Presieduta da Sua Em.za Rev.ma
OSCAR CARD. CANTONI, Vescovo di Como

LORENZO BONGIO
parrocchia S. Abbondio
Borgonuovo di Piuro (SO)

EMANUELE SOSIO
parrocchia S. Abbondio
Semogo (SO)

PAOLO PIASINI
parrocchia S. Fedele
Chiavenna (SO)

ANSELMO FABIANO
parrocchia S. Rocco
Caspoggio (SO)
Società Missioni Africane



“Abbiamo un tesoro in vasi di creta” 2Cor 4,7